

Locali

La sezione comprende i principali articoli di stampa quotidiana locale che, sulla scorta dei comunicati stampa, hanno citato o riportato le prese di posizione o le opinioni delle sezioni regionali Inu e dei suoi dirigenti, oppure pubblicato annunci e resoconti delle iniziative. Il report esclude gli articoli usciti sul web e, per motivi di spazio, si astiene dal riportare integralmente tutti i comunicati stampa redatti e diffusi per le sezioni regionali nel corso dell'arco temporale analizzato dal report.

L'ALLARME

IERI MOMENTI DI TENSIONE

La carenza di personale finisce inevitabilmente con il dilatare le attese di chi già lotta contro un brutto male

Ma c'è anche una buona notizia: è stata attivata dalla direzione sanitaria l'unità farmaci antitumorali

Lunghe file al Moscati per i malati oncologici

Pisconti: «Solo un disservizio, i servizi sono garantiti»

MARIA ROSARIA GIGANTE

● A dura prova ieri il reparto di Oncologia dell'ospedale Moscati dove è bastata l'assenza per malattia di tre unità infermieristiche a mandare in tilt la struttura. Una sessantina circa i pazienti in attesa di cure ieri mattina, alcuni dei quali erano ancora lì alle 17. Nessun attacco agli operatori sempre molto impegnati a far funzionare al meglio ogni cosa, hanno anche comunque subito evidenziato i pazienti che protestavano. Ma sembra ingiusto - e sicuramente in parte lo è - prolungare anche di poco l'attesa di pazienti già duramente provati dalla malattia. Altrettanto ingiusto sarebbe non evidenziare la sofferenza con cui il personale presente ha fatto del suo meglio, comunque. «Nessuno è stato mandato indietro, si è trattato di attendere solo più del dovuto», afferma il responsabile del reparto Salvatore Pisconti. Come va anche segnalata la disponibilità di quell'operatrice del turno pomeridiano offertasi a presentarsi un paio d'ore prima in reparto per dare una mano.

La carenza di personale è, tuttavia, un problema che sta affliggendo tutte le strutture sanitarie. Figuriamoci poi in periodo invernale quando c'è da mettere in conto che anche il personale possa ammalarsi e debba, quindi, assentarsi. Una condizione che finisce col mettere in crisi quelle strutture nelle quali il numero dei pazienti cresce esponenzialmente per l'incidenza delle patologie e anche per la qualità delle cure erogate. Accade questo all'Oncologia del Moscati che non solo riesce a trattenere molti pazienti che prima si sarebbero rivolti altrove, ma costituisce anche sempre più

spesso occasione di mobilità attiva. «Abbiamo pazienti che vengono dalla Basilicata e dalla Calabria», dice Pisconti. «Non vuol essere autoreferenzialità la mia - aggiungiamo stiamo provando a dare risposte a tutte le possibili domande di cura. C'è la massima attenzione da parte della dirigenza per questo reparto. Inoltre, non ci viene negata la possibilità di somministrare farmaci di ultima generazione, anche non ancora registrati, se questi garantiscono la maggiore efficacia della cura». In quest'ottica è, infatti, anche da considerare l'attivazione di un altro importante servizio. «Ho ricevuto conferma proprio quest'oggi (ieri, ndr) dalla direzione sanitaria - fa sapere Pisconti - dell'attivazione dell'Ufa (unità farmaci antitumorali), per la preparazione dei farmaci, una novità che ci consentirà di risparmiare e garantire nel contempo sicurezza per gli operatori. Certo, mi rendo conto delle attese della gente, ma ritengo



MOSCATI Salvatore Pisconti

occorrere anche maggiore condivisione da parte dei pazienti per evitare in taluni orari l'ingolfamento della struttura». Un aspetto quest'ultimo che non sfugge neppure alla presidente del Tribunale per i diritti del Malato, Silvana Stanzone. Che evidenzia anche come l'assenza di una Risonanza magnetica al Moscati o la distribuzione dell'Oncologia praticamente su due piani - il sesto ed il secondo - creino ulteriori complicazioni per pazienti ed operatori. «Perché, inoltre - si chiede Stanzone -, di fronte ad una situazione di emergenza come quella odierna (ieri, ndr), il Servizio infermieristico non ha provveduto a sostituire subito le unità assenti per malattia, anche sguardando per l'occasione altri servizi meno affollati?»

Asl su diossina Nessun rischio sulle uova di Martina

■ Non ci sono rischi sanitari - legati all'eventuale presenza di diossine e Pcb (policlorobifenili) - nelle uova prodotte da galline allevate in agro di Martina. E' anche il Dipartimento di prevenzione dell'Asl Ta ad assicurare che i propri servizi veterinari, «titolati ad effettuare i controlli sanitari in materia di sicurezza alimentare, da sempre garantiscono la tutela dei consumatori. In particolare - si legge in una nota - vengono attuati piani ordinari, previsti dalla normativa nazionale, e straordinari, concordati con le istituzioni locali preposte, quali l'Università di Bari, l'Assessorato alla Salute della Regione Puglia, l'Istituto zooprofilattico sperimentale, Arpa Puglia. Tali piani - aggiunge l'Asl - consistono nel campionamento di prodotti e nel controllo di processo dell'intera filiera produttiva, dal campo alla tavola». Nello specifico poi dei dati forniti l'altro ieri dal Fondo Antiodossina, che ha fatto analizzare centro specializzato e accreditato "R&G Lab s.r.l." di Altavilla Vicentina alcuni campioni di uova provenienti appunto dagli allevamenti nell'area di Martina, il Dipartimento fa sapere d'aver ricevuto ieri i referti. Tali referti, inoltre, riportano risultati «conformi alle attuali norme di legge che non generano sospetti di rischio sanitario». Il Dipartimento Prevenzione conferma, quindi, l'impegno istituzionale degli organi di controllo nel continuare a garantire il totale rispetto della normativa vigente in materia di sicurezza alimentare da parte dei produttori di alimenti della provincia jonica. [M.R.G.]



LUNGHE FILE
Momenti di tensione ieri all'ospedale Nord a causa dell'attesa prolungata per gli ammalati di tumore in fila per i trattamenti medici

[foto Todaro]

LA DIATRIBA L'INU INTERVIENE NEL DUELLO ARPA-PEACELINK

«Ma sull'ambiente servono meno conflitti e più punti di controllo»

● Informazione ambientale a Taranto, occorrono meno conflitti e più qualità. E' sostanzialmente la posizione della sezione Puglia dell'Inu (istituto nazionale di Urbanistica). A intervenire sul tema è il presidente della sezione regionale, Carmelo Torre. In particolare, il riferimento è alla recente divergenza d'opinioni registrata tra Arpa e l'associazione ambientalista Peacelink in merito alle rilevazioni dei valori degli inquinanti presenti nell'aria di Taranto. Tali polemiche - dice Carmelo Torre - «pongono ancora una volta in evidenza quanto sia rilevante tenere alto il livello di attenzione sull'informazione ambientale. In fondo non è così rilevante sapere se alla Bestat i livelli di inquinamento siano analoghi a quelli di Tamburi nell'area urbana tarantina. E' invece molto importante - incalza - ricreare un collegamento più forte tra le scelte "per" Taranto e le scelte "di" Taranto. Tali scelte devono essere effettuate in conseguenza di una capacità di controllo del rischio ambientale che finora appare inefficace».



Lo scontro Arpa-Peacelink

Entrando poi più nel dettaglio della polemica Arpa-Peacelink, il presidente regionale dell'Inu sostiene che sia possibile che «le differenti rilevazioni effettuate siano entrambe attendibili ma certo non possono essere sufficienti per garantire certezza nel contesto tarantino». Ed allora, cosa fare? «Bisogna incrementare il numero di rilevazioni e il numero di punti di osservazione, e soprattutto diffondere in maniera trasparente le informazioni. Quindi ben venga la compresenza di più soggetti che operano analisi ambientali se metodologicamente controllabili, perché il pluralismo - commenta Torre -, in un auspicabile quanto necessario maggior rispetto reciproco, non fa mai male». Le conclusioni a cui si giunge: «Va rispettato il concetto di Democrazia Ambientale, basato sull'informazione frequente e accessibile a tutti, che consente di maturare la libertà non di una generica scelta, ma di una consapevole decisione». [M.R.G.]

LA POLEMICA IL DEPUTATO DEL PARTITO DEMOCRATICO AVEVA CRITICATO LA «MINORANZA CHIASSOSA» DEGLI AMBIENTALISTI

Taranto Respira replica a Pelillo

«Chieda a Letta risorse per la salute»

ALESSANDRA CAVALLARO

● «Ci saremmo aspettati che, almeno una volta, diventassero i portavoce dei propri elettori e non del Governo o della segreteria di partito». Il Movimento Taranto Respira attacca il Pd che qualche giorno fa, durante una conferenza stampa, ha elogiato l'impegno dell'esecutivo Letta per attenuare il dramma sanitario a Taranto. Aveva dichiarato, infatti, l'onorevole Michele Pelillo «bisogna avere consapevolezza di quanto lo Stato, dopo cinquant'anni di assenza e negligenze, stia facendo per risolvere il problema e di come sia forte la volontà politica, in questo momento, di trovare una soluzione che tuteli da una parte la vita e la salute dei tarantini e dall'altra la produzione e il lavoro». Parole che il movimento Taranto Re-

spira, «che fa parte della chiassosa minoranza mossa da fini reconditi», è evidente la risposta polemica ad alcune dichiarazioni fatte nei confronti delle associazioni ambientaliste, non riesce a digerire. «Perplexità, stupore, incredulità, rabbia, sono questi i sentimenti che proviamo - scrive Vittoria Orlando - nell'ascoltare le crescenti dichiarazioni entusiastiche del Pd locale nei confronti dell'azione del Governo di ambientalizzazione dello stabilimento Ilva». Taranto Respira si domanda quale sia la svolta epocale «rispetto ad un passato ancora presente». «Il principio chi inquina paga - si legge in una nota stampa - l'equilibrio tra esigenza della produzione e diritto alla salute sarebbero, per i nostri rappresentanti del Pd, pienamente realizzati dai decreti governativi, per l'ultimo dei quali si auspica l'imme-

diata conversione in legge. Eppure lo stesso commissario straordinario dell'Ilva, Enrico Bondi, dopo aver dichiarato che lo Stato non detiene attualmente le risorse per l'attuazione del risanamento dello stabilimento, ammette implicitamente che l'azienda non ha la disponibilità economica di quei circa 500 milioni di euro da lui richiesti come risarcimento, avendo già la stessa provveduto a svuotare le proprie casse ricorrendo ad una azione di scorporazione della proprietà e mettendo al sicuro i propri guadagni nei già noti paradisi fiscali». E poi c'è la trama che riguarda l'Aia e la sua attuazione. «Ancora una volta - scrive Taranto Respira - nelle preoccupazioni del nostro Governo si fa riferimento alla salvaguardia della produzione, non certo alla salvaguardia dell'ambiente e della salute. E

così, mentre l'Ilva fino al 2017 potrà continuare a produrre senza limitare il livello di emissioni, i cittadini di Taranto continueranno ad ammalarsi e a morire». Posizioni quelle del movimento, diametralmente opposte a quelle espresse pochi giorni fa dal Pd ionico. «Dai nostri rappresentanti locali - incalza la Orlando - ci saremmo aspettati richieste chiare e forti di risarcimento per questa città, prostrata e ridotta alla fame da una politica volutamente miope, che ha distrutto le tradizionali risorse economiche di un territorio basato su agricoltura, allevamento, pesca e commercio ed ha reso quasi impossibile una prospettiva di una rinascita futura. Dai nostri rappresentanti ci saremmo aspettati la pretesa che una città, così importante per il Pil nazionale meritasse molto più rispetto».

LA SALUTE**Uova alla diossina
La Asl conferma
«Nessun rischio»**

● La diossina c'è ma in quantità tali da non preoccupare gli enti di controllo. L'analisi sulle uova provenienti da allevamenti di una masseria di Martina Franca, «i cui referti sono giunti all'attenzione del Dipartimento di Prevenzione soltanto in data odierna, riporta risultati conformi alle attuali norme di legge che non generano sospetti di rischio sanitario». Lo sottolinea in una nota la direzione generale dell'Asl di Taranto che rassicura i consumatori. Non si è fatta attendere quindi la replica all'esito degli esami fatti eseguire dal Fondo Antidiossina onlus - il gruppo presieduto da Fabio Maticchiera - che registrerebbero, secondo gli ambientalisti, valori alti (anche se sotto il livello di attenzione) di diossine e Pcb (policlorobifenili).

Il Dipartimento di Prevenzione dell'Asl assicura nella nota che i propri servizi veterinari «titolati ad effettuare i controlli sanitari in materia di sicurezza alimentare su tali prodotti, da sempre garantiscono la tutela dei consumatori». Non ci sarebbero rischi.

In particolare, si aggiunge, vengono attuati «piani ordinari, previsti dalla normativa nazionale, e straordinari, concordati con le istituzioni locali preposte, quali Università degli studi di Bari, assessorato alla Salute della Regione Puglia, Istituto Zooprofilattico Sperimentale e Arpa Puglia».

Questi piani, spiega la Asl,

«consistono in campionamento di prodotti e controllo di processo dell'intera filiera produttiva, dal campo alla tavola». Nessun rischio dunque per chi compra le uova nelle masserie maritimesi e della Valle D'Itria.

E a proposito delle polemiche sulle rilevazioni della presenza di inquinanti nell'aria di Taranto pongono ancora una volta in evidenza quanto sia rilevante tenere alto il livello di attenzione sull'informazione ambientale. Ne è convinto Carmelo Torre, presidente della sezione Puglia Istituto Nazionale di Urbanistica. «In fondo - ha affermato - non è così rilevante sapere se alla Bestat i livelli di inquinamento siano analoghi a quelli di Tamburi nell'area urbana tarantina. E' invece molto importante ricreare un collegamento più forte tra le scelte "per" Taranto e le scelte "di" Taranto. Queste scelte devono essere effettuate in conseguenza di una capacità di controllo del rischio ambientale che finora appare inefficace. A proposito della polemica

tra Arpa e Peacelink, va detto che è possibile che le differenti rilevazioni effettuate siano entrambe attendibili ma certo non possono essere sufficienti per garantire certezza nel contesto tarantino».

Secondo Torre bisogna incrementare il numero di rilevazioni e il numero di punti di osservazione, e soprattutto diffondere in maniera trasparente le informazioni.

**E l'istituto
pugliese
di urbanistica:
«Più rilevazioni»**

IL CASO CARMELO TORRE: LA PROPOSTA ANOIDERO MATARRESE NON SCIOLGE IL NOO AMBIENTALE

Punta Perotti, frenata dell'Inu

«Nuovo progetto, vecchi nodi»

NICOLA SIGNORILE

«Ma siamo sicuri che tutti i problemi che hanno prodotto la vicenda di Punta Perotti siano stati risolti?». L'urbanista Carmelo Torre smorza gli entusiasmi con cui è stata accolta la notizia della presentazione al Comune del «progetto» per la costruzione di nuovi palazzi nella stessa area.

«Semmai oggi la situazione è ben più complessa di vent'anni fa. E parlo di fatti tecnici prima ancora che politici», spiega Torre, presidente della sezione pugliese dell'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica.

Che cosa ostacola, dunque la proposta avanzata dai costruttori Andidero e Matarrese, dopo essere rientrati in possesso - grazie ad una sentenza della Corte di Strasburgo - dei suoli ingiustamente confiscati?

«Sono ancora da sciogliere - dice Torre - almeno tre nodi e il primo consiste nella questione della immodificabilità della linea di costa così com'è stabilito nelle norme tecniche di attuazione del piano regolatore. Una questione ancora aperta, con interpretazioni divergenti tra i giuristi». Il secondo nodo, per Torre, è «l'enorme carico urbanistico» previsto per una città che si ritrova solo la metà degli abitanti previsti dal piano Quaroni. Il terzo punto critico sono le ragioni ambientali e paesaggistiche. Spiega Torre a questo proposito

che «se pure il nuovo progetto è realizzabile secondo il vecchio ma ancora efficace piano regolatore, l'edificazione potrebbe essere preclusa dal Piano paesaggistico della Regione Puglia».

L'approvazione del Ppr è alle porte e «in poco tempo la pianificazione paesaggistica vigente a Bari potrebbe essere stravolta - dice Torre - e inoltre il percorso necessario per una variante di questo genere è lungo e complesso, anche convocando un conferenza dei servizi».

Per l'Inu Puglia la proposta di Andidero e Matarrese è «interessante, nell'ottica di una riconciliazione tra pubblico e privato» ma è necessario chiarire le perplessità «utilizzando tutta la trasparenza possibile». Serve un'analisi approfondita «di quel che è successo in questi ultimi venti anni - aggiunge Carmelo Torre - e rimangono intatte tutte le perplessità sia sulle dimensioni dell'insediamento che sull'opportunità di costruire in quel luogo, prolungando il lungomare esistente, rispetto ad altri ambiti di sviluppo urbano». E rispetto a quest'ultimo tema, Torre evoca la possibilità di un «trasferimento dei crediti edilizi, sia pure genericamente prospettati nel documento programmatico preliminare al Pug».

In ogni caso, «la proposta di arretrare gli edifici rispetto alla posizione occupata dagli immobili abbattuti di Punta Perotti apre a nuove soluzioni di più mite impatto la cui coerenza progettuale con il Piano va comunque accertata».

LA PROPOSTA DI CORNARO

«Affidiamoci ai giovani architetti per riqualificare tutta la costa sud»

«Si punti alla riqualificazione dell'intera costa sud e non solo di Punta Perotti, coinvolgendo i giovani architetti baresi». Nel dibattito urbanistico interviene Marco Cornaro, candidato-sindaco da un polo civico alle prossime elezioni amministrative.

«Si continua a ragionare nell'ottica della sola area che riguarda Punta Perotti», spiega Cornaro - e non dell'intera costa sud che arriva a fino a San Giorgio e si estende sino a Torre a Mare. Per dieci anni Di Cagno Abbrescia ha difeso Punta Perotti, per altri dieci anni Emi-

liano si è accanito nella volontà di abbattere l'ecomostro. Ma in vent'anni non c'è mai stato un minimo barlume di progetto di riqualificazione dell'intera costa sud, un autentico gioiello totalmente abbandonato al proprio destino».

Il Consorzio Parco Perotti, costituito tra le società Sudfondi e Mabar, ha proposto un nuovo progetto «che però riguarda, ancora una volta, solo una minima parte di litoranea, ove peraltro adesso sorge già un parco», nota Cornaro per chiedersi: «Perché non allarghiamo una volta per tutte le nostre prospettive e, a fronte dell'im-

mobilità e dell'incapacità dimostrata dalla classe dirigente in questi vent'anni, non interpelliamo i giovani architetti baresi per costituire un pool di menti brillanti che lavorino in sinergia e propongano idee innovative e concrete finalizzate alla riqualificazione dell'intera litoranea sud? Ormai è anacronistico ogni progetto di riqualificazione che passi ancora attraverso il consumo di suolo, lo sviluppo di nuove cubature e la cementificazione. Pensiamo alla riqualificazione dell'intera costa sud e non solo di un tratto di essa, un gioiello dalle potenzialità immense».

I TEMI DEL DOPO VOTO

Nuovo Pps addio: la delibera contestata verrà ritirata subito

Richiesta delle associazioni ecologiste al nuovo presidente
«Revocare anche la prima adozione del 25 ottobre 2013»

di Mauro Lissia

■ CAGLIARI

Il piano paesaggistico approvato nel 2006 è salvo. Il nuovo governatore Francesco Pigliaru ha confermato quanto già ieri aveva annunciato in sintonia col segretario del Pd Silvio Lai, annunciando l'immediata revoca della delibera approvata in fretta e furia dalla giunta Cappellacci a due giorni dalle elezioni e in assenza della valutazione ambientale strategica (Vas) obbligatoria per legge: «Il provvedimento approvato dalla giunta Cappellacci sarà ritirato e quindi neppure pubblicato - sono le sue parole, all'indomani della vittoria elettorale - stiamo già lavorando su questo punto sul piano tecnico per vedere poi come fare in concreto. E' una questione che esaminerò di persona quando sarò ufficialmente governatore. A ogni mo-

do - ha detto ancora Pigliaru - non mi pare che ci sia mai stata una vera approvazione. Credo sia stata grosso modo un'operazione realizzata soltanto per fini elettorali. La questione diversamente avrebbe richiesto procedure e metodologie ben più complesse». Scontate le reazioni positive da parte delle associazioni culturali ed ecologiste, che però chiedono a Pigliaru uno sforzo ulteriore, necessario sul piano giuridico: «Siamo felici che il nuovo presidente, cui vanno le congratulazioni di tutte le associazioni, abbia già chiarito che cosa farà per fermare quel piano devastante partorito dall'amministrazione Cappellacci - conferma Maria Paola Morittu di Italia Nostra - in questo momento ci preme però ricordargli che per cancellare definitivamente qualsiasi effetto di quel piano è indispensabile revocare anche la prima delibera firmata il 25 ottobre 2013, che ri-

guarda l'atto di aggiornamento e revisione del Ppr del 2006». Facile prevedere che Pigliaru e la sua giunta si muoveranno in questa direzione, mentre i dettagli tecnici saranno affrontati non appena la giunta sarà costituita e operativa. D'altronde - a leggere la nota congiunta diffusa ieri da Italia Nostra, Legambiente, Fai Sardegna, Inu e Wwf coi loro rappresentanti Maria Paola Morittu, Vincenzo Tiana, Maria Grazia Piras, Enrico Corti e Nicoletta Selis - si tratta di due delibere illegittime che avevano «l'obiettivo di eliminare le tutele paesaggistiche disposte dal Ppr 2006 in coerenza coi principi costituzionali e del codice del paesaggio». Sulla stessa linea Stefano Deliperi in rappresentanza del Gruppo di Intervento giuridico, degli Amici della terra e della Lega per l'abolizione della caccia: «La delibera firmata in extre-

mis dalla giunta Cappellacci non è che uno stravolgimento illegittimo del Ppr - è scritto in una nota - quindi la revoca è dovuta, necessaria ed è una scelta di buon senso, primo bel segnale di legalità e di rispetto dell'ambiente».

Pigliaru incassa anche il plauso dei Verdi: «La vittoria in Sardegna - scrivono i portavoce Angelo Bonelli e Luana Zenella - dimostra che il contributo delle forze ecologiste e per la legalità sono fondamentali per un centrosinistra innovativo e vincente, che sappia parlare ai cittadini, e dimostra al Pd che alcune culture politiche, impropriamente definite partitini, sono una risorsa importante per vincere e governare. Una forte presenza ecologista e per la legalità non solo difenderà il territorio sardo dall'attacco della speculazione ma sarà un motore per riparare ai danni del governo di Cappellacci a cominciare dal piano paesaggistico».



La riunione di giunta in cui fu approvato il Pps



Un'immagine d'archivio di un cantiere vicino a una spiaggia

Consumo di suolo

PORDENONE - Nel quadro dei cambiamenti che la crisi finanziaria ed economica sta configurando in tutti i settori, la pianificazione territoriale ed urbanistica può fornire un contributo importante. Si parlerà anche di questo oggi in un convegno sui temi del consumo di suolo e della rigenerazione urbana, incentrato sui territori del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. L'incontro si terrà a Pordenone, dalle 14 nella sala consiliare della **Provincia**, in Largo San Giorgio 12. L'obiettivo dell'incontro interregionale, organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e dal Censu è di fare il punto della situazione nelle due regioni e contribuire a costruire soluzioni legislative efficaci. Oltre a rappresentanti dell'Inu, del Censu, dell'Ordine degli ingegneri e dell'Ordine degli architetti interverranno il presidente della **Provincia** di Pordenone, Alessandro Ciriani, il sindaco Claudio Pedrotti, l'assessore alla Pianificazione della Regione Friuli Venezia Giulia, Mariagrazia Santoro e l'assessore all'Ambiente della **Provincia** di Venezia, Paolo Dalla Vecchia. In consumo di suolo pone la questione dei costi vivi diretti e indiretti per l'ambiente che non possono essere sottovalutati. Consumo di suolo e rigenerazione urbana sono quindi le due facce di una stessa medaglia i cui effetti sono ormai entrati a far parte delle riflessioni di molti amministratori soprattutto in un territorio come quello **pordenonese** dove il suolo è stato sfruttato al massimo.

© riproduzione riservata.

VI Pordenone

DIRITTO
Esecuzione forzata, corso per gli avvocati

PORDENONE - La Camera Civile di Pordenone in collaborazione con il Tribunale e con il patrocinio dell'Ordine degli Avvocati di Pordenone e della Regione Pvg ha organizzato un Corso sui procedimenti di esecuzione forzata che sarà articolato in quattro lezioni e sarà valido per la formazione degli avvocati.

La prima lezione si terrà domani all'auditorium della Regione e sarà moderata e presieduta da Francesco Petrucci Toffolo, Giudice delle Esecuzioni al Tribunale di Pordenone. Il relatore sarà Franco De Stefano, Consigliere della Corte di Cassazione che tratterà il tema "La recente Giurisprudenza di legittimità in materia esecutiva".

Circoscrizioni
Tutti a rapporto

Il segretario Padovano convoca un incontro per lunedì. Il sindaco fa la stessa cosa e "chiama" la maggioranza

LA DECISIONE
Tomaseillo - Passoni
Nessuna "sanzione"

PRIMO DIRITTO COMUNALE
Primo direttivo comunale senza scintille

Il Movimento 5 Stelle presenta una interrogazione in Regione: abolire subito l'aumento «Tagliare l'indennità a chi è in pensione»

IN PROVINCIA
Interessati i Comuni di Pordenone e Porcia

Consumo di suolo
Un confronto sul rispetto del territorio

PORDENONE - Nel quadro della crisi finanziaria ed economica sta configurando in tutti i settori, la pianificazione territoriale ed urbanistica può fornire un contributo importante. Si parlerà anche di questo oggi in un convegno sui temi del consumo di suolo e della rigenerazione urbana, incentrato sui territori del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. L'incontro si terrà a Pordenone, dalle 14 nella sala consiliare della Provincia, in Largo San Giorgio 12. L'obiettivo dell'incontro interregionale, organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e dal Censu è di fare il punto della situazione nelle due regioni e contribuire a costruire soluzioni legislative efficaci. Oltre a rappresentanti dell'Inu, del Censu, dell'Ordine degli ingegneri e dell'Ordine degli architetti interverranno il presidente della Provincia di Pordenone, Alessandro Ciriani, il sindaco Claudio Pedrotti, l'assessore alla Pianificazione della Regione Friuli Venezia Giulia, Mariagrazia Santoro e l'assessore all'Ambiente della Provincia di Venezia, Paolo Dalla Vecchia. In consumo di suolo pone la questione dei costi vivi diretti e indiretti per l'ambiente che non possono essere sottovalutati. Consumo di suolo e rigenerazione urbana sono quindi le due facce di una stessa medaglia i cui effetti sono ormai entrati a far parte delle riflessioni di molti amministratori soprattutto in un territorio come quello pordenonese dove il suolo è stato sfruttato al massimo.

© riproduzione riservata.

Urbanisti a confronto sul consumo del suolo

Un convegno sui temi del consumo di suolo e della rigenerazione urbana, incentrato sui territori del Fvg e del Veneto. L'incontro interregionale, promosso dall'Istituto nazionale di Urbanistica e dal Censu, si terrà oggi alle 14 a Pordenone, nella sala consiliare della Provincia e cercherà di contribuire a costruire soluzioni legislative efficaci.

The image shows a newspaper clipping from 'Il Piccolo' with the headline 'Roma allenta i vincoli di spesa dei Comuni' and a sub-headline 'Riparte la battaglia sulle interferenze tv'. Below the headline is a photograph of two men in suits. To the right of the photo is a small article titled 'LA SEDUTA D'AGILE' and another titled 'Il Consiglio chiede di limitare le interferenze delle interferenze televisive e radiofoniche'. Below the newspaper clipping is a promotional flyer for 'TERANUNI' wine. The flyer features the text 'TERANUNI VINI ROSSI DEL CARSO ROBEA VINA KRASA' and 'Storia, tradizione e caratteristiche di un antico vino'. It also includes a list of events: 'Ore 14:00: "Anteprima dei Terani e dei Rossi 2013 del Carso" a cura dell'AIU FVG', 'Ore 15:00: Convegno "Gli effetti benefici del Terano"', and 'Ore 16:00: Degustazione dei Vini Rossi di oltre 50 produttori del Carso'. The event is scheduled for '28.02.2014 - Pordenone - Hotel Savoia Excelsior Palace'.

ISTITUTO NAZIONALE **URBANISTICA** - BASILICATA

Un territorio senza futuro

Le conflittualità emerse l'altro giorno a Marsico Nuovo, nell'incontro programmato tra la Giunta Regionale di Basilicata, Eni e comunità della Val d'Agri, in merito alla complessa vicenda degli impatti ambientali delle estrazioni petrolifere in quei territori, è a giudizio della sezione Basilicata dell'Istituto Nazionale di **Urbanistica** la spia del profondo malessere che alberga ormai stabilmente nel territorio e nella comunità lucana. Malessere che nella regione quotidianamente si replica in tante altre situazioni di conflittualità locale tra risorse ambientali e modalità del loro sfruttamento, ed è il risultato della percezione diffusa, nella comunità lucana, dell'assenza di una speranza, di una concreta prospettiva di sopravvivenza, lavoro e sviluppo: l'assenza cioè di una visione del futuro della nostra Regione.

I cittadini lucani hanno ormai capito che la coincidenza tra il moltiplicarsi degli attentati ad ambiente, salute e paesaggio provocati dall'industria energetica (estrazioni petrolifere, campi eolici e fotovoltaici, ecc.), l'aggravarsi della fragilità del territorio (accresciuta dai cambiamenti climatici), ed il precipitare delle stime del declino demografico e socio-economico della regione (meno 50.000 abitanti al

2030), delineano per la Basilicata un futuro pressoché certo di area desertificata, sede ideale per attività ad alto rischio ambientale, patumiera ecologico-energetica delle aree forti costiere (corridoi adriatico e tirreno).

Ecco la causa dei segnali di nervosismo e di preoccupata reazione che si manifestano nella comunità lucana: punta di un iceberg, che sconta anche palesi inadeguatezze nell'esercizio di un autorevole servizio di monitoraggio di acque, suolo e aria, in grado di offrire idonea garanzia per la salute dei cittadini e per le produzioni agroalimentari della Regione, toccando così nel vivo le ultime riserve di speranza. Le genti lucane rifiutano rassicuranti paternalismi, ma vogliono sempre più risposte credibili e concrete da chi li governa; vogliono cioè fattibili Programmi di sviluppo, chiaramente disegnati sul territorio (Piani), che ne valorizzino le risorse e non le abbandonino a più o meno sofisticati processi di sfruttamento, addolciti da qualche "bonus", gentilmente concesso. Essi sarebbero anche disponibili a pagare qualche prezzo in termini ambientali, ma a condizione che siano chiari, e concretamente verificabili, i vantaggi, in termini di valorizzazione e sopravvivenza del territorio e della comunità regionale (lavoro, prima di tutto),

che dai quei "costi ambientali" discendono.

Queste risposte purtroppo non ci sono, non emergono: la Regione Basilicata, "regione senza piani", è da molti, troppi anni muta ed inerte: nessun Piano Paesaggistico Regionale, cornice delle "tutele" che dovrebbero salvaguardare le risorse paesaggistico-ambientali; nessun Quadro Strategico Regionale, cornice del disegno di sviluppo e sopravvivenza della Regione, come entità-identità geografica, istituzionale, sociale. In sintesi, nessuna "visione del futuro", che non sia la rincorsa alle emergenze, di tutti i tipi. L'Inu Basilicata ha, nelle settimane passate, lanciato un appello al Governo regionale, perché dia corso immediatamente ad un "programma di salvaguardia e sviluppo" del territorio regionale, con l'obiettivo di assicurare una giusta, sicura e redditizia "cornice" di sopravvivenza e sviluppo, alle comunità ivi insediate: Un new deal per il territorio della Basilicata. Ad oggi nessun ascolto, nessuna risposta. Quanto dovrà la comunità regionale ancora attendere perché chi regge le sorti della Regione, maturi la consapevolezza della necessità di esporre chiaramente, in Piani e Programmi approvati e condivisi, dove intende condurre la comunità stessa, verso quale progetto di futuro?



PETROLIO

Petrolio, la denuncia dell'Istituto di **urbanistica** nazionale di Basilicata «Regione senza piani, territorio senza sviluppo»

LE conflittualità emerse l'altro giorno a Marsico Nuovo, nell'incontro programmato tra la Giunta Regionale di Basilicata, Eni e comunità della Val d'Agri, in merito alla complessa vicenda degli impatti ambientali delle estrazioni petrolifere in quei territori, è a giudizio della sezione Basilicata dell'Istituto Nazionale di **Urbanistica**, «la spia del profondo malessere che alberga ormai stabilmente nel territorio e nella comunità lucana». Inu di Basilicata così spiega la propria posizione: «Il Malessere che nella regione quotidianamente si replica in tante altre situazioni di conflittualità locale tra risorse ambientali e modalità del loro sfruttamento, ed è il risultato della percezione diffusa, nella comunità lucana, dell'assenza di una speranza, di una concreta prospettiva di sopravvivenza, lavoro e sviluppo: l'assenza cioè di una visione del futuro della nostra Regione.

I cittadini lucani - continua la nota dell'Inu - hanno ormai capito che la coincidenza tra il moltiplicarsi degli attentati ad ambiente, salute e paesaggio provocati dall'industria energetica (estrazioni petrolifere, campi eolici e fotovoltaici, ecc.), l'aggravarsi della fragilità del territorio (accresciuta dai cambiamenti climatici), ed il precipitare delle stime del declino demografico e socio-economico della regione (meno 50.000 abitanti al 2030), delineano per la Basilicata un futuro pressoché certo

di area desertificata, sede ideale per attività ad alto rischio ambientale, pattumiera ecologico-energetica delle aree forti costiere (corridoio adriatico e tirreno).

Ecco la causa dei segnali di nervosismo e di preoccupata reazione - continua la nota dell'Istituto - che si manifestano nella comunità lucana: punta di un iceberg, che sconta anche palesi inadeguatezze nell'esercizio di un autorevole servizio di monitoraggio di acque, suolo e aria, in grado di offrire idonea garanzia per la salute dei cittadini e per le produzioni agroalimentari della Regione, toccando così nel vivo le ultime riserve di speranza. Le genti lucane rifiutano rassicuranti paternalismi, ma vogliono sempre più risposte credibili e concrete da chi li governa; vogliono cioè fattibili Programmi di sviluppo, chiaramente disegnati sul territorio (Piani), che ne valorizzino le risorse e non le abbandonino a più o meno sofisticati processi di sfruttamento, addolciti da qualche "bonus", gentilmente concesso. Essi sarebbero anche disponibili a pagare qualche prezzo in termini ambientali, ma a condizione che siano chiari, e concretamente verificabili, i vantaggi, in termini di valorizzazione e sopravvivenza del territorio e della comunità regionale (lavoro, prima di tutto), che dai quei "costi ambientali" discendono.

Queste risposte purtroppo non esistono, non emergono: la Regione Basili-

cata, "regione senza piani", è da molti, troppi anni muta ed inerte: nessun Piano Paesaggistico Regionale, cornice delle "tutele" che dovrebbero salvaguardarne le risorse paesaggistico-ambientali; nessun Quadro Strategico Regionale, cornice del disegno di sviluppo e sopravvivenza della Regione, come entità-identità geografica, istituzionale, sociale. In sintesi, nessuna "visione del futuro", che non sia la rincorsa alle emergenze, di tutti i tipi. L'Inu Basilicata ha, nelle settimane passate, lanciato un appello al Governo Regionale, perché dia corso immediatamente ad un "programma di salvaguardia e sviluppo" del territorio regionale, con l'obiettivo di assicurare una giusta, sicura e redditizia "cornice" di sopravvivenza e sviluppo, alle comunità ivi insediate: Un new deal per il territorio della Basilicata. Ad oggi nessun ascolto, nessuna risposta». L'Inu conclude: «In assenza di una tale mobilitazione politica, progettuale e civile, ci chiediamo: quanto dovrà la comunità regionale ancora attendere, cos'altro (alluvioni, frane, crolli, isolamento, inquinamenti) dovrà ancora accadere, quanti altri giovani (spesso laureati) dovranno emigrare, perché chi regge le sorti della Regione, maturi la consapevolezza della necessità di esporre chiaramente, in Piani e Programmi approvati e condivisi, dove intende condurre la comunità stessa, verso quale progetto di futuro?».



La denuncia dell'Inu Basilicata "Territorio senza futuro. Ecco spiegato il malessere delle comunità"

Petrolio e sviluppo: questa Regione non ha un piano. Solo un futuro di desertificazione

Le conflittualità emerse l'altro giorno a Marsico Nuovo, nell'incontro programmato tra la Giunta Regionale di Basilicata, Eni e comunità della Val d'Agri, in merito alla complessa vicenda degli impatti ambientali delle estrazioni petrolifere in quei territori, è a giudizio della sezione Basilicata dell'Istituto Nazionale di **Urbanistica** la spia del profondo malessere che alberga ormai stabilmente nel territorio e nella comunità lucana. Malessere che nella regione quotidianamente si replica in tante altre situazioni di conflittualità locale tra risorse ambientali e modalità del loro sfruttamento, ed è il risultato della percezione diffusa, nella comunità lucana, dell'assenza di una speranza, di una concreta prospettiva di sopravvivenza, lavoro e sviluppo: l'assenza cioè di una visione del futuro della nostra Regione. I cittadini lucani hanno ormai capito che la coincidenza tra il moltiplicarsi degli attentati ad ambiente, salute e paesaggi provocati dall'industria energetica (estrazioni petrolifere,

campi eolici e fotovoltaici, ecc.), l'aggravarsi della fragilità del territorio (accresciuta dai cambiamenti climatici), ed il precipitare delle stime del declino demografico e socio-economico della regione (meno 50.000 abitanti al 2030), delineano per la Basilicata un futuro pressoché certo di area desertificata, sede ideale per attività ad alto rischio ambientale, pattumiera ecologico-energetica delle aree forti costiere (corridoi adriatico e tirreno). Ecco la causa dei segnali di nervosismo e di preoccupata reazione che si manifestano nella comunità lucana: punta di un iceberg, che sconta anche palesi inadeguatezze nell'esercizio di un autorevole servizio di monitoraggio di acque, suolo e aria, in grado di offrire idonea garanzia per la salute dei cittadini e per le produzioni agroalimentari della Regione, toccando così nel vivo le ultime riserve di speranza. Le genti lucane rifiutano rassicuranti paternalismi, ma vogliono sempre più risposte credibili e concrete da chi li governa; vogliono cioè fattibili Programmi di

sviluppo, chiaramente disegnati sul territorio (Piani), che ne valorizzino le risorse e non le abbandonino a più o meno sofisticati processi di sfruttamento, addolciti da qualche "bonus", gentilmente concesso. Essi sarebbero anche disponibili a pagare qualche prezzo in termini ambientali, ma a condizione che siano chiari, e concretamente verificabili, i vantaggi, in termini di valorizzazione e sopravvivenza del territorio e della comunità regionale (lavoro, prima di tutto), che dai quei "costi ambientali" discendono. Queste risposte purtroppo non ci sono, non emergono: la Regione Basilicata, "regione senza piani", è da molti, troppi anni muta ed inerte: nessun Piano Paesaggistico Regionale, cornice delle "tutele" che dovrebbero salvaguardarne le risorse paesaggistico-ambientali; nessun Quadro Strategico Regionale, cornice del disegno di sviluppo e sopravvivenza della Regione, come entità-identità geografica, istituzionale, sociale. In sintesi, nessuna "visione del futuro", che non sia la rincorsa

alle emergenze, di tutti i tipi. L'Inu Basilicata ha, nelle settimane passate, lanciato un appello al Governo Regionale, perché dia corso immediatamente ad un "programma di salvaguardia e sviluppo" del territorio regionale, con l'obiettivo di assicurare una giusta, sicura e redditizia "cornice" di sopravvivenza e sviluppo, alle comunità ivi insediate: Un new deal per il territorio della Basilicata. Ad oggi nessun ascolto, nessuna risposta. In assenza di una tale mobilitazione politica, progettuale e civile, ci chiediamo: quanto dovrà la comunità regionale ancora attendere, cos'altro (alluvioni, frane, crolli, isolamento, inquinamenti) dovrà ancora accadere, quanti altri giovani (spesso laureati) dovranno emigrare, perché chi regge le sorti della Regione, maturi la consapevolezza della necessità, non più rinviabile, di esporre chiaramente, in Piani e Programmi approvati e condivisi, dove intende condurre la comunità stessa, verso quale progetto di futuro?

ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA, SEZIONE BASILICATA

La sfida di Doria l'ambiente al centro della città che verrà

- > Il nuovo piano urbanistico in arrivo a maggio
- > Più attenzione al mondo delle imprese
- > Sì al tunnel sotto il porto e apertura a Renzo Piano

MASSIMO MINELLA

«**S**ARÀ il Puc più ambientalista che abbia mai avuto Genova» dice Marco Doria. E fin qui la sorpresa è relativa, visto che è nota la passione verde del sindaco. Ma è subito dopo che Doria sorprende. «Perché avere il rispetto dell'ambiente al centro dei propri pensieri non vuol dire, per me, chiudere allo sviluppo. Anzi, l'obiettivo del Puc sarà quello di coniugare le esigenze del territorio con un maggiore rispetto per l'economia, dando regole certe per garantire nuova occupazione. Questo vale per le industrie, ma anche per le infrastrutture, a cominciare dal terzo valico, la miglior soluzione possibile per l'inoltro delle merci».

SEGUE A PAGINA II

La città che verrà

La sfida di Marco Doria “Così voglio cambiare il volto della Superba”

A maggio arriva il Piano Urbanistico Comunale “Attenti all'ambiente, più spazio all'industria”

L'INTERVISTA
MASSIMO MINELLA

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

È un gesticolare preciso, quello di Doria, che lo aiuta nel suo tradizionale eloquio per punti («Primo, secondo... a, b...») e lo sorregge nell'elenco delle idee a lui più care, come il tunnel sotto il porto, che dovrà essere riprogettato nella fase di uscita, e che riaprirà la riflessione sul futuro della sopraelevata «che potrebbe anche

trovare un nuovo utilizzo». A maggio, la bozza del nuovo Puc, il piano urbanistico comunale che disegnerà la Genova del futuro, arriverà in consiglio comunale. E la prima immagine Doria la tratteggia in questa intervista a *Repubblica*, con una visione di città che da una parte riprende quella già coltivata dalla precedente amministrazione (ambiente da rispettare in un territorio fragile) e dall'altra introduce nuovi elementi di sviluppo.

Sindaco, come sarà il nuovo Puc?

«Partiamo dalla consapevolezza di essere in un territorio fragile, ma non vogliamo restare ingessati da questo. Abbiamo appena completato il percorso di verifica sulle ottocento osservazioni arrivate in questi mesi. Potevamo fermarci alle risposte, ma siamo andati oltre, coinvolgendo le facoltà di **Architettura** e Scienze Politiche e l'Istituto Italiano di Urbanistica. Crediamo di aver fatto un lavoro eccellente e ora andremo a intrecciare le nostre riflessioni con la Regione, anche se rivendi-

chiamo la sovranità urbanistica del Comune».

Resterà il concetto di linea verde?

«Sì, ma con riflessioni nuove. Il 76 per cento del territorio comunale di Genova è oltre questa linea.

E qui vivono solo 27 mila persone. Che risposte diamo ai tre quarti del nostro territorio?»

Che risposte diamo?

«La prima conferma l'esistenza di zone di esclusiva conservazione ambientale, ma è sulle altre due

che cominciamo a innestare elementi di sviluppo. Nelle zone prettamente agricole, infatti, continuerà la politica di incentivi economici per favorire lo sviluppo dell'attività. In quelle di presidio ambientale, invece, dove vivono i 26 mila genovesi, inseriremo coefficienti di abitabilità bassissimi, dello 0,01 per cento e imponendo un vincolo costruttivo non superiore ai 200 metri quadrati. È quello che noi consideriamo un approccio sfidante per l'edilizia residenziale. Invitiamo a costruire sul costruito, a recuperare rustici esistenti. Basta con l'espansione quantitativa, noi vogliamo una riqualificazione dell'esistente. E questo può essere di estremo interesse anche dal punto di vista economico».

A proposito di economia, come



pensate di favorire lo sviluppo?

«La nostra rotta, dal nostro punto di vista industriale, si chiama "Rischio di incidente rilevante". Fissiamo parametri precisi che le imprese devono rispettare per garantire la massima sicurezza. Non

vogliamo criminalizzare alcun tipo di produzione, ma garantire appunto la sicurezza sul territorio. Chi sarà incompatibile con questi criteri, non potrà operare. Il nostro sarà un lavoro complesso, che terrà conto anche di altri aspetti,

quali la permeabilità dei suoli. Un lavoro fortemente innovativo che darà risultati importanti, vedrete».

Il primo punto deve però essere il mantenimento dell'attività industriale. E di questi tempi non è così scontato.

«Sono d'accordo, ma abbiamo dato segnali eloquenti anche su questo versante, mantenendo industriali le aree di Piaggio Aero e della Centrale del Latte, nonostante le richieste di trasformazione in aree commerciali».

Stop al commerciale, quindi?

«Io devo aggiungere ricchezza alla città. E oggi il commerciale è già saturo. Se aggiungo nuove aree, l'effetto è quello della sostituzione, non della crescita. Se nasce un nuovo polo, finirà per creare problemi da altre parti».

Anche l'Ilva deve restare industriale?

“Si può riproporre lo schema dell'Expo '92, anche allora fu Tursi a chiamare Piano”

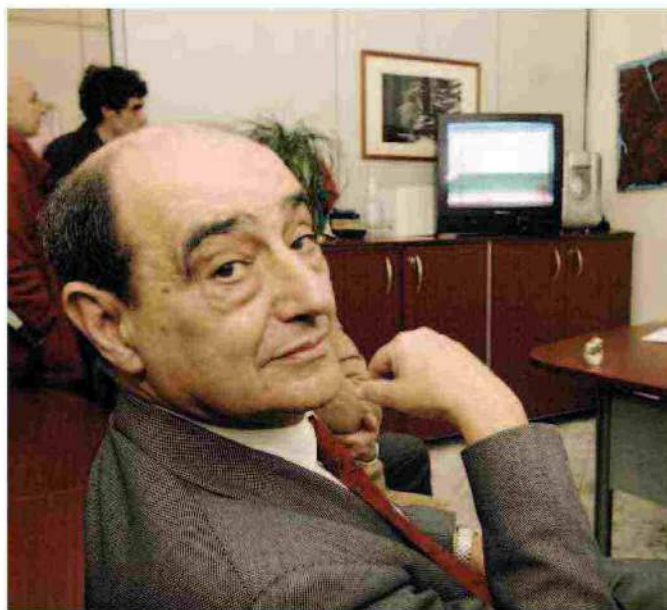
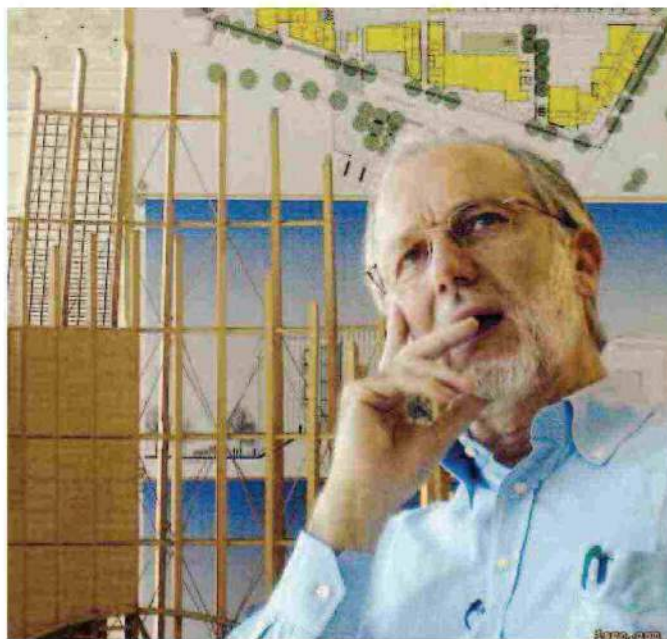
«Sì, nel modo più assoluto. Attendiamo il nuovo piano industriale, ma per noi ogni ragionamento parte da una considerazione».

Quale?

«I siti produttivi sono tre, Taranto, Genova e Novi Ligure. Siamo pronti a riflettere sulle linee di produzione, ma sull'attività industriale non si discute. Ora il management ha preso atto della realtà e ha deciso di mettere a disposizione delle aree, tutte raggiungibili con una viabilità autonoma. Vediamo che succede».

Sindaco Doria, la decisione di giunta sulla destinazione d'uso delle aree che dalla Fiera sono tornate al Comune ha suscitato polemiche. Che risponde?

«Con quella decisione abbiamo dato un messaggio forte ponendo due interrogativi: è giusto che Genova abbia un quartiere fieristico vivo? La società Fiera è un'azienda che deve essere messa nelle condizioni di rilanciarsi? Il nostro è un doppio sì. Abbiamo perimetrato col management aziendale i confini della Fiera, concentrata sui padiglioni B e D e sulle Marine, e abbiamo sancito che le altre aree tornano al Comune in un'ottica di valorizzazione urbana che prevede la



viabilità Porto Antico-Foce, gli accessi fieristici e la strada».

Ma avete anche fissato le attività da sviluppare.

«Sì, trenta per cento di commerciale e il resto suddiviso fra servizi e residenziale e ricettivo, con l'obiettivo di una valorizzazione complessiva. Abbiamo sottoposto i documenti agli altri enti a febbraio e poi nel cda della Fiera, che rappresenta tutti gli enti, sempre pronti a dialogare. Siamo di fronte a una grande occasione, che mi ricorda quella dell'Expo del '92».

Allora fu l'architetto Renzo Piano a occuparsene. Ora sembra che

ci sia qualche problema...

«L'Expo '92 fu un progetto elaborato dalla città su spazi che riacquistavano la loro funzione urbana. Questo progetto venne poi affidato a un professionista di straordinario livello come Piano che disegnò questi spazi sulla base di una visione elaborata dalla città».

Allora quello schema si potrebbe riproporre anche oggi?

«Certo, anche se allora l'Ente Colombo venne sostenuto dallo Stato per realizzare gli interventi di recupero, sempre sulla base di un disegno urbanistico elaborato da differenti amministrazioni. C'erano i

finanziamenti pubblici e su questo si innestò la genialità professionale di Piano. Oggi lo schema si può riprodurre, ma servono anche finanziamenti privati».

Nel disegno dell'area Expò-Punta Vagno la riflessione sul futuro delle riparazioni appare centrale, non trova?

«Sì, e proprio per questo mi preparo a incontrare gli operatori del settore. Dobbiamo dare centralità ai soggetti economici, che sono i protagonisti. Voglio sentire da loro quali sono le esigenze reali. Le aree delle riparazioni sono dentro a un perimetro comunale, noi non siamo tagliati fuori dal lay out di questi spazi».

Ma non c'è il rischio, inserendo il tunnel sotto il porto a lei così caro, di ingolfare tutto quanto? Oppure il tunnel rappresenta effettivamente lo "scambio" con la gronda, da non realizzare più?

“Sul tunnel sotto il porto la penso come Pericu e sulla sopraelevata sono pronto a discutere”

«Sulla gronda ho sempre ribadito che sarà la conferenza dei servizi a mettere sul tavolo ogni elemento così da arrivare a una decisione definitiva. La storia dello scambio comunque non regge, perché il tunnel è un'opera di mobilità urbana. Sul tunnel la penso come l'allora sindaco Pericu, che lanciò l'opera. Lo considero una grande opportunità da verificare dal punto di vista tecnico. E può a molti sfuggere una cosa».

Quale?

«Che c'è ancora un milione di euro da spendere per completare il progetto, adeguandolo alla nuova viabilità, soprattutto per quanto riguarda l'uscita, che non può essere più a Calata Gadda, perché demolirebbe le lavanderie industriali che andranno a ospitare l'Idrografico. Sono soldi che altrimenti andrebbero buttati. Oltretutto, la realizzazione del tunnel ci consentirebbe di non essere vincolati per sempre alla Sopraelevata. Anzi sarebbe il modo migliore per ripensarla, con tutto quello che vorrebbe dire per il quartiere. Pensate un po' cosa sarebbe Sottoripa senza sopraelevata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ LA SFIDA

Mi preparo a presentare un documento urbanistico denso di novità, sia dal punto di vista ambientale che da quello produttivo mettendo al centro le esigenze del territorio

” MARCO DORIA
SINDACO DI GENOVA

LA SALA ROSSA
La prima bozza del Piano Urbanistico Comunale arriverà a maggio

I dubbi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica di Basilicata Macroregioni: un'opportunità, ma prima rilanciamo la Basilicata

Si sta sviluppando in questi giorni un serrato dibattito sulla questione "macroregioni": quella "meridionale" potrebbe mettere insieme Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, anche se le ipotesi di aggregazione sono molteplici, ed allo stato abbastanza confuse. Dibattito che risente, in forma variegata, dei "fallimenti" che generalmente si addebitano alle attività di governo regionali degli ultimi anni, le cui conseguenze non si possono però far ricadere sui legittimi interessi di rappresentanza e democrazia delle comunità locali. Dibattito innescato soprattutto dalla forte spinta riformista avviata dall'attuale governo nazionale, e dall'imminente varo dei nuovi fondi strutturali europei 2014/20, che puntano sulla creazione di una rete di sostegno della competitività del territorio europeo, articolata appunto in macroregioni ed aree metropolitane ("Agenda Urbana"). E' prioritario perciò per il nostro territorio non farsi trovare impreparato davanti a quella che è un'opportunità concreta di avere risorse e voce in capitolo per un rilancio as-

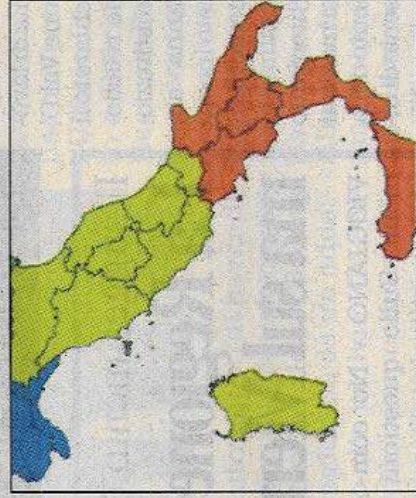
solutamente necessario. In particolare, nella potenziale macroregione meridionale che interessa la Basilicata, sono presenti due "corridoi forti" (Adriatico e Tirreno) più uno "debole" (Jonio), che fanno capo a tre "aree metropolitane" (Bari, Napoli, Reggio Calabria). In questo telaio, va assolutamente chiarito quale ruolo è ipotizzabile per le "aree interne": cerniere tra aree forti, con qualificate funzioni di "polmoni di natura"; o piuttosto periferie desertificate, pattumiere territoriali? La Basilicata, considerata la fragilità del suo territorio, il declino demografico e socio-economico attuale, il secolare deficit infrastrutturale, corre concreti rischi di attestarsi quasi in automatico sulla seconda delle ipotesi evidenziate. E' pertanto necessaria una battaglia culturale, da condurre con forza anche nelle sedi istituzionali, per evitare che questo avvenimento si risolva in una elaborazione di programmi sovra-regionali

Corleto, oggi convegno sul petrolio



CORLETO - Oggi alle 17, a Corleto, in piazza Plebiscito, il convegno "Petrolio - ambiente - salute - lavoro". Un appuntamento organizzato da Giovanni Robertella di Presenza Etica per promuovere nella comunità regionale un approccio più equilibrato, meno fazzoletto e soprattutto più proficuo sul tema.

battaglia deve essere una rielaborazione del concetto stesso di macroregione: fino a che punto cioè, l'innovazione istituzionale, e l'efficientamento burocratico - finanziario delle governance regionali, possono sovrastare la necessità di rappresentanza e democrazia territoriali, che sono la sostanza delle identità regionali? Le macroregioni vanno pertanto considerate quali luoghi delle elaborazioni di programmi sovra-regionali



Ipotesi di Macroregione

culturale e qualità della vita. Questo è il nocciolo del problema delle macroregioni, cui va data risposta, prima di avviarsi in qualsiasi ipotesi di riorganizzazione macroregionale. Su questa linea ci sembra si sia attestato anche il presidente della Regione, con il suo intervento di qualche giorno fa, laddove ha parlato di "programmazione meridionale sinergica e di ampio respiro necessaria per agganciare la modernità" e ha posto come priorità parole chiave come infrastrutture, ambiente e territorio "per guadagnarci sul campo quella funzione di cerniera alla quale aspiriamo". L'Istituto Nazionale di Urbanistica condivide questa posizione, e contribuirà a rafforzare: un modo per farlo è mettere mano urgentemente ad un "pro-

gramma di salvaguardia e sviluppo" (new deal) del territorio regionale: una forte mobilitazione politica e civile per "rianimare" il territorio della Basilicata, con l'obiettivo di assicurare una giusta, sicura e redditizia "cornice" di sopravvivenza e sviluppo, alla comunità lucana. Attrezzando, da subito, quella "cerniera", a prescindere dalle turbulenti macroregioni, ma utilmente spendibile in tale prospettiva. A tutti questi temi l'Inu/Basilicata ha in animo di dedicare, a breve, un seminario nazionale, con l'obiettivo di far emergere credibili risposte a quegli interrogativi, ed individuare concreti percorsi operativi da intraprendere.

Istituto Nazionale
di Urbanistica
Sezione Basilicata

CITTA' ACCESSIBILI

► FOLIGNO

Il 4 aprile a Foligno nell'ambito del festival "per le città accessibili" si terrà un seminario dal titolo "Accessibilità è incontrarsi. La vitalità di abitanti, spazi pubblici e funzioni". Il seminario parte da alcuni interrogativi: le città sono semplici da fruire? Sono alla portata di tutti, cioè alla mano? Sono facilmente raggiungibili dai vari mezzi di trasporto? Hanno un carattere inclusivo nei riguardi dell'abitare e del lavoro? "Il convegno - spiega Franco Marini, presidente Istituto Nazionale di Urbanistica, sezione Umbria - ha il merito di affrontare il tema della accessibilità alla scala urbana degli spazi e della città pubblica, uscendo dal recinto strettamente 'edilizio' in cui è generalmente affrontato, anche a livello tecnico, il tema del superamento delle barriere architettoniche". Per una città accessibile bisogna "non solo favorire le persone con difficoltà motorie, ma più in generale pensare ad una 'città per tutti', per una mamma con un carrozino, per gli anziani, per la persona temporaneamente infortunata, per i bambini". Sul punto come amministrazioni pubbliche, progettisti e cittadini, c'è ancora molto da fare "nonostante sia opportuno evidenziare l'evoluzione che vi è stata, per esempio, sul tema della accessibilità ai centri storici. A partire dalla prima esperienza delle scale mobili della Rocca Paolina". "Una pratica che ha fatto scuola - continua il presidente - ma che ha reso esplicito come le scale mobili risolvano solo in parte il problema della accessibilità in quanto esse stesse sono una imperiosa barriera architettonica. Si è quindi passati agli ascensori inclinati, utilizzati a Narni e Todi, che effettivamente hanno risolto egregiamente i problemi di accessibilità propri delle scale mobili, in quanto utilizzabili anche da persone con difficoltà motorie. Fino alla evoluzione del Minimetron, che a scala urbana costituisce un sistema di accessibilità facile e agevole, si direbbe smart. I problemi iniziano al di fuori delle stazioni degli ascensori inclinati o del Minimetron ove la città diventa ostile per i cittadini più deboli che sono la maggior parte della popolazione". ◀

AREE EDIFICABILI
in città

Discussione a oltranza in aula
I costruttori fanno quadrato
Interventi duri di Giannelli e Dal Mas

Nuovo piano regolatore I vincoli non si toccano

Lettera degli imprenditori a tutti i consiglieri comunali
Maggioranza compatta: le norme di salvaguardia restano

Loris Del Frate

PORDENONE

Discussione a oltranza ieri sera in consiglio comunale sugli indirizzi del nuovo piano regolatore che saranno indicati ai progettisti. A tarda ora, infatti, il documento doveva ancora essere approvato, ma una cosa era comunque già chiara: l'amministrazione non farà marcia indietro sulle norme di salvaguardia. Come dire che il blocco delle aree edificabili sarà confermato. La maggioranza su questo punto è stata compatta e non ci sono state sbavature. Eppure la pressione era forte. Ieri mattina, infatti, tutti i consiglieri comunali hanno ricevuto una lettera di Walter Lorenzon, presidente dell'Associazione costruttori (Ance) con la quale venivano invitati a riflettere sugli eventuali danni patrimoniali nel caso dell'approvazione del blocco (pur temporaneo) delle aree edificabili. Da qui la richiesta, pressante, forte e decisa di rimuovere le norme di salvaguardia liberando, quindi, tutte le zone sospese. A dare man forte all'Ance anche una parte dell'opposizione. Un emendamento è stato presentato dal consigliere Fran-

ISTITUTO DI URBANISTICA «Basta consumare suolo, si deve riqualificare»

PORDENONE. «Penso che le preoccupazioni del presidente dell'Ance, Walter Lorenzon, siano giustificate in quanto in città ci sono i servizi edili si trova in una fase di stagnazione. Va però evidenziato che non è più possibile ripartire con progetti di

espansione, ma che bisogna puntare al recupero edilizio e alla riqualificazione delle città esistenti e quindi ridurre il consumo di suolo». A parlare Franco Dal Mas, presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica, sezione regionale «030», va diretto e necessario

una nuova assunzione di responsabilità tenendo presente che abbiamo quasi il 50% del patrimonio edilizio esistente che ha più di 30 anni e questo è una opportunità per il settore dell'edilizia. Continuare con politiche di espansione espande che per le ragazze questa costruisce e sufficienti per i prossimi 20 anni, porterà a costi nella gestione dei servizi e delle infrastrutture non più sostenibili dalla collettività».



SINDACO
Claudio
Pedrotti

co Giannelli con il quale si chiedeva appunto di cancellare i vincoli. È stato proprio Giannelli a fare uno degli interventi più duri riconoscendo da un lato il buon lavoro fatto nella stesura delle linee di indirizzo, dall'altro ha però picchiato duro contro l'assessore all'Urbanistica Martina Toffolo colpevole - a suo dire - di non essere riuscita comunque a volare alto nelle strategie per la città del futuro e di aver voluto i vincoli che di fatto creano problemi a chi vuole investire in città. Il consigliere Franco Dal Mas politicamente è stato ancora più duro. «Ve-

IL DOCUMENTO

La circolare della Banca d'Italia crea imbarazzi in Giunta

DRABITTO
Il dibattito lungo proprio sulle linee di indirizzo del piano regolatore è iniziato solo alle 22, dopo una sfilza di richieste di chiarimenti»

do una solerzia sospetta - ha detto - nella forzatura legata all'immissione delle norme di salvaguardia perché non c'era alcun obbligo di inserirle. L'applicazione maniacale dei vincoli sta a significare che ci sono altre cose da riempire. Ci si fa belli con la dicitura cubi zero creando però danni a chi ha già investito». Preparata, puntuale e molto precisa l'assessore Martina Toffolo. Prima, in un lungo intervento ha spiegato punto per punto le linee del piano con i quattro punti irrinunciabili che dovranno essere la base del lavoro (salvaguardia dell'ambiente, sicurezza del sistema

urbano, contenimento del consumo del suolo e cooperazione sovracomunale), poi ha spiegato nel dettaglio dove politicamente vuole arrivare l'amministrazione con la programmazione del piano. Una parola semplice, ma che racchiude tutto il concetto è qualità della vita evitando inoltre di rifare gli errori del passato. Sempre l'assessore ha replicato punto per punto a tutte le osservazioni. Unico punto debole che ha creato qualche imbarazzo la richiesta di vedere la direttiva della Banca d'Italia agli istituti di credito che suggerisce di mettere a garanzia in caso di eventuali prestiti solo il 30% del valore dell'area edificabile. L'assessore non ha saputo (o voluto) indicare a Francesco Ribetti (era sua la richiesta) neppure il numero della Circolare.

© riproduzione riservata

L'ASSESSORE

PORDENONE - (dd) Duecentosessantamila cubi di cemento in città bloccati. Sono quelli che l'amministrazione ha sospeso per 9 mesi con le norme di salvaguardia. Ma a replicare a muso duro ai costruttori è l'assessore all'Urbanistica, Martina Toffolo. «Non possono dirmi che le aziende andranno in crisi per le norme di salvaguardia. È vero, sono sospesi 260 mila cubi di edificabilità, ma il problema reale per i costruttori è l'invenduto che in città equivale ad almeno 600 - 800 mila cubi, pari a circa 2 mila immobili sfitti». I costruttori hanno spiegato che con questa scelta ci sarà un danno patrimoniale. Diverse aree edificabili bloccate erano a garanzia di prestiti con le banche. Quando varranno di meno gli istituti



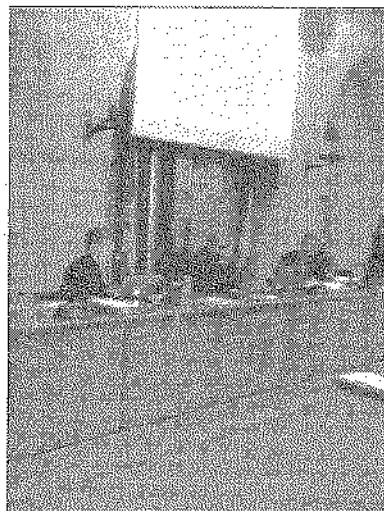
potrebbero chiedere nuove garanzie. «Anche noi abbiamo chiesto informazioni - spiega l'assessore - e abbiamo scoperto che la Banca d'Italia ha emesso una indicazione alle banche con la

quale ha consigliato che il valore a garanzia dei terreni edificabili non superi il 30% di quello complessivo. Da parte nostra non c'è intenzione di penalizzare le società visto che i vincoli sono

temporanei. Posso dire di più. Sotto norma di salvaguardia ci sono 22 piani attuativi destinati a residenziale. Nello specifico possiamo aggiungere che gran parte delle aree interessano i privati. Le società sono pochissime. Ci sono poi sotto vincolo 3 attività commerciali e 3 produttive. A questo proposito se gli interessati vengono nei nostri uffici con un piano credibile di sviluppo industriale o commerciale nessuno li bloccherà. Le nostre scelte - va avanti - non mortificano né colpiscono il settore dell'edilizia, ma vanno intese come il primo passo per la riqualificazione

dell'esistente, concetto che anche i costruttori hanno appoggiato. Abbiamo gettato le basi per andare in quella direzione». Le norme di salvaguardia hanno interessato le zone Pail (alluvionali) che riguardano il 52% del territorio. Tra queste le "F" (fluviale) dove comunque non si poteva costruire e le "P1" e "P2" dove esistevano già vincoli. La parte più consistente riguarda l'area edificabile urbanizzata e le zone di grande urbanizzazione dove i vincoli impongono una riduzione delle cubature del 30 per cento.

© riproduzione riservata



Gli urbanisti al sindaco

«Manca un piano organico»

IL DIBATTITO

La nuova presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica, Silvia Viviani, ha scritto al sindaco Cialente per «tentare un bilancio sullo stato della ricostruzione» che evidenzia molte criticità. «Con l'amministrazione - aggiunge la Viviani - è stato avviato nel 2011 un percorso di collaborazione, per la costituzione dell'Urban Center. Qui i cittadini potrebbero vedere e toccare con mano come cambia la loro città, con modalità concrete di partecipazione. Purtroppo, nonostante i periodici rilanci di stampa, ancora non vede la luce». Gli urbanisti rilevano anche «per la ricostruzione della città sono disponibili

indicatori quantitativi - risorse, edifici, templ - che non appaiono sufficienti a garantire politiche urbane integrate, coesione territoriale e inclusione sociale: rifondazione dell'idea di collettività che possa riconoscersi in forme urbane. Non v'è dibattito in merito a un nuovo piano regolatore. Eppure le deliberazioni comunali, che hanno autorizzato nell'immediato post - sisma la realizzazione di abitazioni provvisorie nelle aree agricole, anche vincolate, e gli insediamenti definitivi del Progetto Case hanno pesantemente mutato la distribuzione degli abitanti e compromesso il sistema naturalistico - ambientale e paesaggistico. Pare necessario ristabilire equilibri durevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello degli urbanisti: «Città da riequilibrare»

Lettera a Cialente della nuova presidente dell'Istituto nazionale Viviani
«Manca il dibattito sul nuovo piano regolatore, noi siamo a disposizione»

► L'AQUILA

Silvia Viviani, presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica, ha scritto una lettera al sindaco Massimo Cialente.

«A cinque anni dal terremoto, evento che ha suscitato la commozione e la vicinanza di tutto il Paese, le scrivo per tentare un bilancio sullo stato della ricostruzione, con cura e attenzione alla città nel suo complesso. Mi rivolgo a lei in quanto guida dell'amministrazione e rappresentante di tutti gli aquilani, un ruolo quest'ultimo che ha interpretato con passione e generosità. Tutti coloro che sono in buona fede debbono riconoscerlo. Da pochi mesi», scrive Viviani, «ho assunto il ruolo di presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica. L'Istituto ha messo in campo, sin dai giorni immediatamente successivi al sisma, le proprie competenze e conoscenze per sostenere il processo di ricostruzione. Ci è sembrato da subito evidente che l'intervento della politica nazionale, con i noti "innesti" di 19 insediamenti permanenti sul territorio della città, dovesse essere accompagnato da un accurato processo di riorganizzazione del sistema delle infrastrutture, spazi pubblici, mobilità e servizi. Accanto alle macerie della vecchia città, nasceva una serie di agglomerati, senza relazioni tra le parti, uno dei fondamenti dell'idea stessa

LA FOTONOTIZIA

Alunni della «De Amicis» a Onna



■ Visita guidata degli alunni della scuola elementare De Amicis alla Casa della Cultura di Onna. I ragazzi delle terze A, B e D (nella foto di Paolo Ferrone la 3ª D) hanno proseguito per la Necropoli di Fossa.

di città. Abbiamo segnalato da subito le principali criticità, con spirito costruttivo e volontaristico: abbiamo redatto un Manifesto degli urbanisti, abbiamo costituito con l'Associazione nazionale centri storici artistici un Laboratorio per la ricostruzione (Lauraq), attraverso il quale abbiamo svolto un'attività di ricerca operativa,

messa a disposizione delle istituzioni».

«Proprio in questi giorni», prosegue la presidente dell'Istituto di urbanistica, «fino a sabato, all'Aquila è in corso il secondo ciclo di Atelier di progettazione urbanistica. Con l'amministrazione è stato avviato nel 2011 un percorso di collaborazione, per la costituzione

dell'*urban center*. Qui i cittadini potrebbero vedere e toccare con mano come cambia la loro città, essere informati dei progetti, interagire ed esprimere la loro opinione, con modalità concrete di partecipazione. Purtroppo, nonostante i periodici rilanci di stampa, ancora non vede la luce. Rileviamo anche che per la ricostruzione sono disponibili indicatori quantitativi - risorse, edifici, tempi - che non appaiono sufficienti a garantire politiche urbane integrate, coesione territoriale e inclusione sociale: rifondazione dell'idea di collettività che possa riconoscersi in forme urbane. Non v'è dibattito in merito a un nuovo Prg; l'esame dei progetti può riferirsi solo alla normativa del 1975. Eppure le deliberazioni comunali, che hanno autorizzato la realizzazione di abitazioni provvisorie in aree agricole, anche vincolate, e gli insediamenti definitivi del Progetto Case hanno pesantemente mutato la distribuzione degli abitanti e compromesso il sistema naturalistico-ambientale e paesaggistico. Pare necessario ristabilire equilibri durevoli in un territorio frammentato e sofferente. Certo, manca un testo legislativo regionale organico in materia di governo del territorio, ma un'idea di città e un progetto urbanistico organico possono sostenere il coordinamento e la promozione di politiche sociali ed economiche».

**BASILICATA
UNA REGIONE
ANCORA SENZA
UN PROGETTO**

di **LORENZO ROTA** *

>> **CONTINUA DA PAGINA 1**

La riapertura del tavolo istituzionale sulle estrazioni petrolifere in Basilicata, mette brutalmente in piena luce la «follia» di una Regione che non è in grado di presentarsi nei luoghi ove si decide il proprio destino, con una visione, un progetto chiaro e condiviso, di organizzazione del suo territorio e di costruzione del proprio futuro identitario e sociale. Progetto per il quale chiedere, a buon diritto, che vengano investite parte delle risorse che lo Stato estrae da quello stesso territorio. La necessità di dotarsi di un tale progetto, dovrebbe essere constatazione elementare, di buon senso politico-istituzionale; ma per la nostra Regione, e per chi da molti anni la governa, sembra una scelta inutile se non impossibile (o dannosa, per certe logiche di gestione del potere), e quindi mai praticata. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: l'inarrestabile declino della Regione Basilicata, nonostante le sue cospicue risorse (delle quali altri utilizzano i vantaggi). L'avvento della nuova Amministrazione Regionale aveva aperto la speranza di un «cambio di passo» (peraltro esplicitamente dichiarato dal presidente della Giunta Regionale nelle sue dichiarazioni programmatiche), in direzione delle politiche di organizzazione del territorio regionale: da quanto è dato fin qui vedere (siamo quasi ai 100 giorni?) nulla di buono (o di diverso) si profila all'orizzonte, che non sia il consueto tran-tran dell'ordinaria rincorsa alle «emergenze», tra cui quelle, appunto delle estrazioni petrolifere: con il risultato che anche l'utilizzo di una risorsa del territorio, da *opportunità* si trasforma in *emergenza*: roba da non crederci!

Per questo esprimo sincero apprezzamento per la linea politico-culturale che i «fondi» di Mimmo Sammartino da tempo esprimono dalle colonne della Gazzetta del Mezzogiorno.

[* presidente *lnu* Basilicata]

REGIONE

L'Inu boccia la nuova legge urbanistica

LA SEZIONE LIGURIA dell'Istituto Nazionale di Urbanistica contro la proposta di modifica della legge urbanistica regionale, messa a punto dalla giunta regionale e attualmente all'esame del Consiglio. «È mancato - protesta **l'Inu** - il confronto con le istituzioni e le organizzazioni della cultura urbanistica ligure oltreché con le forze politiche ed economiche presenti sul territorio. L'assenza di questo necessario dialogo rende il provvedimento troppo ripiegato su aspetti burocratico - amministrativi. Temi come il contenimento del consumo di suolo, lo sviluppo sostenibile, l'attrattività territoriale e la necessità di mettere a punto strategie consolidate per ottenere i fondi europei non sono affrontati in modo esplicito».





L'INTERVENTO

Subito l'istituzione dell'urban center

di Donato Di Ludovico*

È un'ottima notizia il fatto che il sindaco dell'Aquila abbia manifestato nei giorni scorsi l'intenzione di accelerare sulla costituzione dell'Urban center della città. Ci auguriamo che ora che alle parole del sindaco segua un rapido inizio del percorso per arrivare a dare alla città un luogo così importante, e che quindi il Comune pubblici a breve il bando sulla manifestazione d'interesse, primo passo per mettere a punto una struttura di base formata da comitati e associa-

zioni che saranno l'anima operativa dell'Urban center.

Sin dal 2011 il Laboratorio urbanistico per la ricostruzione dell'Aquila, composto da Istituto Nazionale di Urbanistica e Associazione nazionale centri storici artistici, ha stipulato con il Comune un protocollo per la costituzione dell'Urban center. Ora il risultato sembra vicino: una vittoria per la città e per tutti coloro che si sono spesi con passione per questo progetto.

L'Urban Center dovrà essere una struttura indispensabile per dare voce ai cittadini, alle Associazioni, ai Comitati sul tema della ricostruzione, ma anche per creare un luogo permanente di discussione sul futuro della Città. Dovrà rispondere all'esigenza di essere un



canale preferenziale per informare la cittadinanza di linee strategiche, piani, programmi e progetti che le istituzioni e le autorità preposte dovranno mettere in campo, ma allo stesso modo rispondere alle legittime aspirazioni di partecipazione della comunità aquilana. Una funzione enzimatica per un luogo che dovrà costituire un condensatore e un acceleratore di scelte progettuali, catalizzatore di idee, interessi, posizioni critiche, accomuna-

te in uno scenario di partecipazione interattiva. Un ruolo e una funzione che si annunciano tanto più preziose nel momento in cui la città si appresta a iniziare la discussione pubblica che porterà all'approvazione di un nuovo piano regolatore.

Sarà indispensabile garantire il profilo autonomo dell'Urban center: dovrà essere gestito da un soggetto "terzo", una struttura operativa di alto profilo che organizzerà il palinsesto delle attività e gestirà le risorse con l'avallo dei soggetti ispiratori attraverso un comitato scientifico, che ne assicurerà la terzietà nel dibattito cittadino.

***direttore scientifico
Laboratorio Urbanistico per
la ricostruzione dell'Aquila**

«Demoliamo il Cofa e diamo l'area alla città»

L'Istituto nazionale di urbanistica: uno spazio per feste, incontri e manifestazioni artistiche



Detriti e rifiuti nell'ex mercato ortofruttilicolo Cofa

► PESCARA

«Bene la demolizione del Cofa, ora si restituisca area della città». Ad affermarlo è l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) in un documento con cui interviene nel dibattito sulla destinazione da dare all'area sul lungomare di Porta Nuova occupato dall'ex mercato ortofruttilicolo in abbandono. «La notizia che il nuovo presidente della Regione intende far demolire i fabbricati fatiscenti dell'ex Cofa a Pescara è una buona notizia; è il primo segno di attenzione della Regione per quell'area, di sua proprie-

tà, e verso la quale, in passato, si ebbe cura soltanto per valutazioni patrimoniali e non per la manutenzione e valorizzazione del bene», prosegue il Gruppo territoriale area Pescara - Chieti della sezione Abruzzo-Molise dell'Inu. «Tanto che, tra l'altro e le occupazioni di senza tetto, i fabbricati sono diventati pericolosi. Nessuno attribuisce a quei manufatti un valore architettonico ed, urbanisticamente, non ne hanno alcuno, dovendosi procedere ad un ripensamento integrale dell'area, per il quale le preesistenze sono più dannose che utili. Né vogliamo pen-

sare che qualcuno tema che si possa perdere la cubatura esistente; del resto, nessuno chiese la loro conservazione quando, in maniera parziale e quindi criticabile, se ne concesse una parte per la costruzione dell'attuale struttura polivalente della Camera di commercio».

«Ben venga la demolizione, dunque», aggiunge l'Inu, «il "vuoto", che qualcuno teme, è ben collocato: alle spalle del porto turistico ed in continuità col Ponte del mare e la nuova riviera sud, in via di completamento. Si programmino comunque su quell'area attività all'aperto: spa-

zi della festa, dell'incontro, delle manifestazioni artistiche. La "Città temporanea" è ormai un pezzo della città moderna e su di essa gli esempi europei non mancano. Nel frattempo si definiranno nuove funzioni e ruoli urbani e territoriali: il maggior difetto del Piano particolareggiato adottato dalla passata amministrazione è stato di non aver affrontato questi nodi, per concentrarsi sulla difesa delle volumetrie; né, all'epoca si sono ascoltate molte critiche disciplinari in tal senso. L'amministrazione comunale scelga alcune idee, anche come scenari alternativi», conclude l'Inu, «su queste potrà aprirsi proficuamente il confronto con i cittadini prima e poi con i progettisti chiamati a concorrere per dare forma alle idee della città».

APPELLO A POLITICI E AMMINISTRATORI**«Urbanistica ferma da 20 anni»
L'Inu chiede norme certe**

UDINE

Un salto di qualità nel governo del territorio regionale che, sfruttando il riassetto della riforma degli enti locali, superi la perenne provvisorietà urbanistica degli ultimi vent'anni e dia al Fvg un definitivo ed efficiente telaio su cui impostare il rilancio del proprio territorio, incentrato sull'Area vasta. È lo spirito del documento che la sezione Fvg dell'Istituto nazionale di Urbanistica (Inu) ha inviato alla presidente Debora Serracchiani, al Consiglio regionale e a tutti i sindaci.

Nel documento si prende atto dell'estrema volatilità delle decisioni regionali su governo del territorio e pianificazione urbanistica, che da vent'anni vengono regolarmente prese a ogni legislatura per poi essere disfatte e reimpostate nella successiva. Un modo di agire e governare – sostiene l'Inu del Fvg – che non dà certezze agli operatori economici e istituzionali e rallenta l'ef-

ficienza delle decisioni. Il Fvg deve segnare un cambio di passo. Per l'Inu la Regione deve impostare uno schema di competenze e organizzazione territoriale che sia al passo con i tempi e con le sfide che i Comuni e i territori si trovano ad affrontare, per avere velocità nelle decisioni e un rapporto sempre più stretto con ambiti territoriali più vasti. «È nostra convinzione – dice Eddi Dalla Betta, presidente di Inu Fvg – che la riforma degli enti locali non possa non andare di pari passo con la riforma del sistema di pianificazione territoriale e urbanistica, che superi l'attuale confuso regime transitorio, che dura da troppi anni. E per entrambe le riforme lo snodo chiave è l'Area vasta (o Ambito sovracomunale), perché le forme associative tra Comuni, oltre agli obiettivi di maggior efficienza dei servizi e della gestione amministrativa in generale, devono aprire alla possibilità di progettare e pianificare lo sviluppo del proprio territorio».



URBANISTI

L'Inu al sindaco: lavoriamo insieme sul futuro della città

► PESCARA

L'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) ha chiesto un incontro al sindaco di Pescara, **Marco Alessandrini**, per «esporre la propria linea e visione oltre che offrirgli piena collaborazione per il futuro, tenendo presente anche che Alessandrini ha mantenuto per sé le deleghe che concernono il governo del territorio».

L'Inu ha consegnato al sindaco il documento che inviò ai candidati nel corso della campagna elettorale, nel quale si sintetizzano ed elencano una serie di questioni da affrontare «per dare alla città una nuova politica urbana caratterizzata da qualità e ampio respiro». Si va dalla programmazione strategica alla rigenerazione urbana passando per la necessaria partecipazione dei cittadini alle scelte di governo del territorio.

Nel documento **dell'Inu** si sottolinea inoltre la «necessità improrogabile di promuovere pratiche che mirino al contenimento radicale del consumo di suolo, al rinnovo del patrimonio edilizio pubblico e privato, all'utilizzo dell'agricoltura urbana, alla diffusione dell'housing sociale e all'introduzione di metodi che permettano alla popolazione di partecipare alla scelte di pianificazione urbana, come ad esempio i laboratori di quartiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI ALL'OASI FRANCESCANA

Incontro dell'Inu su paesaggio e rigenerazione della città

■ «Valorizzare il paesaggio e rigenerare la città», è il titolo dell'incontro che si terrà oggi, a partire dalle 9, a Bari, presso l'Oasi francescana in via Gentile 92.

Il convegno, organizzato dalla sezione Puglia dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, dalla Federazione degli Ordini degli architetti pugliesi e dalla Consulta regionale degli Ordini degli Ingegneri, servirà a fare il punto sugli interventi attuati e da attuare in Puglia per quanto concerne le città, il territorio e il paesaggio. Temi questi che saranno al centro della proposta dell'Inu per la politica regionale che verrà presentata nel corso dell'incontro.

Interverranno all'incontro, tra gli altri, la presidente nazionale dell'Inu Silvia Viviani, l'assessore regionale alla Qualità del territorio Angela Barbanente, il presidente di Urbit Stefano Stanghellini, il presidente della Confederazione degli Ordini degli architetti Massimo Crusi, il presidente della Consulta regionale degli Ordini degli ingegneri Giuseppe Gorgoglione e il presidente di Ance Puglia Nicola Delle Donne.



L'Inu: una legge regionale per L'Aquila

► L'AQUILA

Uno strumento quadro realizzato dalla Regione per semplificare le procedure e accelerare la ricostruzione dell'Aquila e dei comuni del cratere sismico. È la proposta che la sezione Abruzzo e Molise dell'Istituto nazionale di Urbanistica ha presentato al presidente della Regione **Luciano D'Alfonso** nel documento dal titolo «Un'agenda per il territorio». Secondo **L'Inu** un contri-

buto decisivo dalla Regione alla ricostruzione può arrivare dalla messa a punto di uno strumento quadro con funzione di coordinamento delle attività di ripianificazione dei comuni colpiti dal sisma. Questo potrebbe essere costituito dal Progetto speciale territoriale dell'area del cratere, che assieme a un Testo unico della complessa normativa sinora prodotta, sarebbe il telaio generale per la ripianificazione e la ricostruzione dei centri del cra-

tere, delegando alle norme e ai regolamenti comunali la specificazione dell'attuale complesso e farraginoso sistema di regole. La ricostruzione dell'Aquila e del cratere sismico è una delle questioni affrontate nel documento recapitato **dall'Inu** a D'Alfonso. Tra le questioni indicate ci sono anche la necessità di approvare una nuova legge regionale per il governo del territorio e un nuovo piano paesaggistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova normativa nello «Sblocca cantieri»

► Nel decreto
inserite
le misure più urgenti

LA RICOSTRUZIONE

Potrebbero essere inserite nel decreto «Sblocca cantieri» le misure più urgenti della nuova normativa sulla ricostruzione. Lo ha annunciato la senatrice del Pd Stefania Pezzopane. «Mi sono giunti spunti interessanti dal comune dell'Aquila e da alcuni sindaci del cratere, dagli uffici per la ricostruzione, dalle associazioni di categoria, dagli ordini professionali e dalle associazioni produttive». Sono tre i punti cardine che emergono da queste proposte e che il nuovo provvedimento dovrà contenere: flusso costante di risorse; regole più rigorose per la ricostruzione privata, in particolare per i subappalti per evitare infiltrazioni malavitose e regole più funzionali per la riorganizzazione della governance. Già nella riunione che avrò insieme al sottosegretario Legnini con tutti i parlamentari abruzzesi, illustrerò le proposte e i punti chiave del provvedimento». Intanto l'Istituto nazionale di urbanistica

(Inu) ha presentato al presidente della Regione Luciano D'Alfonso una proposta di strumento quadro di competenza regionale per semplificare e accelerare la ricostruzione dell'Aquila e del cratere. Secondo l'Inu il ruolo della Regione dovrà essere quello di «coordinamento delle attività di ripianificazione dei comuni colpiti dal sisma. Ciò potrebbe essere concretizzato attraverso l'elaborazione di un progetto speciale territoriale del cratere». Tra le questioni indicate ci sono anche la necessità di approvare una nuova legge regionale per il governo del territorio e un nuovo piano paesaggistico.

A.Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La senatrice
Stefania Pezzopane



Allarme degli architetti “In Campania a rischio oltre 360 mila alloggi”

CI SONO oltre 360 mila alloggi che rischiano di non veder mai la luce in Campania. È l'allarme lanciato dall'Ordine degli architetti di Napoli e dall'Istituto nazionale di urbanistica. I due enti si rivolgono alla Regione perchè emani presto un nuovo regolamento che consenta l'applicazione della legge regionale in tema urbanistico. L'allarme è determinato dal fatto che il Tar ha inoltrato alla Corte costituzionale la sua decisione avversa al regolamento adottato dalla Regione nel 2011. La natura della contesa è infatti di ordine costituzionale: il ricorso del Comune di Napoli contestava proprio il fatto che la Regione avesse adottato il provvedimento in giunta, senza farlo passare dal Consiglio. Ordine e Inu ritengono assai probabile che la Consulta confermi il giudizio del Tar. In ogni caso il tempo stringe. La legge è addirittura del 2004.

Ora arriva lo stop alle norme che la rendono funzionale. Secondo il presidente dell'Ordine, Salvatore Visone, e il presidente di Inu Campania, Francesco Domenico Moccia, i Comuni rallenteranno o bloccheranno nei prossimi mesi i loro piani territoriali. «Il 70 per cento dei Comuni — spiega Moccia — ha procedimenti in corso, l'8 per cento approvato, solo il 2 per cento adottato, mentre la Provincia di Napoli è ferma priva ancora del piano di coordinamento territoriale».

(r. f.)



PRESIDENTE

Salvatore Visone, presidente degli architetti napoletani: l'Ordine ha lanciato un allarme, 360 mila alloggi rischiano di non vedere mai la luce a Napoli



Peso: 8%

L'allarme

«Campania, a rischio 360mila appartamenti»

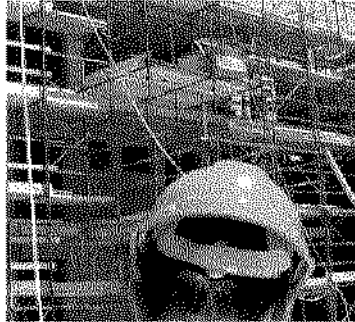
La bocciatura da parte della Corte Costituzionale del regolamento applicativo della legge regionale 16/2004, che regola la pianificazione territoriale, mette a rischio in Campania 360mila case. A lanciare l'allarme l'Ordine degli architetti di Napoli e l'Inu, Istituto nazionale di urbanistica: «I Comuni rallenteranno o bloccheranno i piani territoriali, con conseguenze pesantissime».



ORDINE ARCHITETTI ED **INU** Bocciatura norma, a rischio 360mila case «No a vuoti normativi urbanistici»

NAPOLI. Dal 2011 i Comuni hanno allineati i loro procedimenti per l'approvazione di piani comunali, varianti e piani attuativi a quanto stabilito dal suddetto regolamento. Se n'è discusso presso la sede dell'Ordine degli Architetti di Napoli nella conferenza stampa relativa al paventato annullamento, da parte della Corte Costituzionale, del Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011 con i cui è stata modificata la legge regionale n.16/2004.

Per la verità, le semplificazioni e le pene in esso contenute hanno comportato un sensibile ampliamento dell'attività urbanistica nella regione, aumentando gli atti rispetto alle medie degli anni precedenti. «Un annullamento del regolamento procurerebbe, dunque, un pericolosissimo vuoto legislativo, destinato a bloccare i progetti urbanistici in essere e quelli futuri» ha esordito il presidente dell'Ordine, Salvatore Visone. Con lui Francesco Domenico Moccia, ordinario di "Pro-



gettazione urbanistica", presidente della delegazione campana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (**Inu**). La richiesta è alla Regione Campania, di approvare un provvedimento-tampone in attesa della definizione di una nuova legge urbanistica. «In Campania, nel prossimo decennio - ha spiegato Moccia - vi sarà un fabbisogno di 360mila alloggi, senza contare un numero considerevole di interventi di riqualificazione del territorio. Senza tali interventi la nostra regione, già tanto fragile, sarebbe esposta ad una fase di declino ed ar-

retratezza rispetto al resto d'Italia».

Per l'architetto Gentile, presente in rappresentanza dell'assessore Ermanno Russo, «i vertici istituzionali della Regione sono al fianco di tutti i professionisti, architetti in prima linea, e dell'**Inu**, per fare in modo che un eventuale annullamento del regolamento del 2011 non danneggi la pianificazione urbanistica locale. Non esiteremo ad invitare Comuni ed enti locali a continuare l'attività di pianificazione urbanistica nell'attesa della pronuncia della Corte Costituzionale». Sintetiche, ed efficaci, le parole del professore Vincenzo Meo, vicepresidente dell'Ordine partenopeo degli Architetti: «Il Regolamento del 2011, oltre a delinearne la prassi procedurale, consente di avere una visione più chiara sugli assetti del territorio: Palazzo Santa Lucia, con tutte le sue criticità che ben conosciamo, non può permettersi il lusso di perdere queste prerogative».



La denuncia Mancano i Prg Architetti: a rischio 360 mila appartamenti

NAPOLI - A rischio 360mila appartamenti in Campania per la bocciatura del regolamento applicativo della legge regionale 16/2004, che regola la pianificazione territoriale, da parte della Corte Costituzionale. A lanciare l'allarme è stato l'Ordine degli architetti di Napoli e Provincia insieme con l'Inu, l'istituto nazionale di urbanistica, che nel corso della conferenza stampa di ieri all'Ordine ha proposto anche soluzioni tampone. «L'annullamento delle norme che rendono funzionale la legge significa» hanno spiegato Salvatore Visone, presidente dell'Ordine di Napoli e Francesco Domenico Moccia, al vertice dell'Inu campano, che i comuni rallenteranno o bloccheranno nei prossimi mesi tutti i piani territoriali. Con conseguenze pesantissime. L'impasse degli enti locali comporterebbe la mancata costruzione nei prossimi 10 anni di 360mila alloggi, ben 120mila



Salvatore Visone

nella sola provincia di Napoli, con i riflessi ancora più gravi sulla tenuta di uno dei settori portanti dell'economia campana, l'edilizia, e con il rischio che il fenomeno dell'abusivismo edilizio sia incentivato dalla mancanza dei piani territoriali. Da un'indagine dell'Ordine su 100 comuni campani, ben il 70% di questi aveva piani in itinere e solo la provincia partenopea non si era dotata ancora del piano di coordinamento territoriale. «Un annullamento del regolamento procurerebbe, dunque, un pericolosissimo vuoto legislativo, destinato a bloccare i progetti urbanistici in essere e quelli futuri: questo sarebbe, dunque, non soltanto un danno per le attività professionali e amministrative, ma, soprattutto, un minaccioso attentato alla salvaguardia del territorio, esposto, in mancanza di tutele specifiche, ad abusi difficilmente contrastabili» ha sottolineato il presidente Visone. «La Regione - dicono Visone e Moccia - può e deve trovare soluzioni a questo, non solo inviando ai comuni una lettera in cui esplicita che la bocciatura non blocca l'attività di pianificazione, ma anche, ad esempio, approvando celermente in Consiglio il regolamento stesso, facendolo diventare legge».

Es. Vi.

REPRODUZIONE RISERVATA

nella sola provincia di Napoli, con i riflessi ancora più gravi sulla tenuta di uno dei settori portanti dell'economia campana, l'edilizia, e con il rischio che il fenomeno dell'abusivismo edilizio sia incentivato dalla mancanza dei piani territoriali. Da un'indagine dell'Ordine su 100 comuni campani, ben il 70% di questi aveva piani

Procuratore 12 apre il tunnel
Nizza: galera di 5 chilometri
Napoli e Sorrento più vicine
Tanti sono i posti a sedere di...

OFFERTISSIMA

1.400,00

ASSICURAZIONE RCA
ASSICURAZIONE INCENDIO
ASSICURAZIONE FURTO
ASSICURAZIONE TEMPESTE
ASSICURAZIONE GRANDINE
ASSICURAZIONE VANDALISMO
ASSICURAZIONE INCENDIO
ASSICURAZIONE FURTO
ASSICURAZIONE TEMPESTE
ASSICURAZIONE GRANDINE
ASSICURAZIONE VANDALISMO

L'Aquila

Ricostruzione Piace agli esperti l'approvazione dell'Urban center

■ **L'AQUILA** Dopo l'approvazione da parte dell'amministrazione comunale dell'Urban Center, che apre alle idee di associazioni, cittadini e professionisti il disegno della città futura, interviene l'istituto nazionale degli urbanisti. «È un fatto positivo che la Giunta comunale dell'Aquila abbia aperto l'iter di costituzione dell'Urban Center - hanno commentato i rappresentanti di Abruzzo e Molise dell'Inu - questo passo è la conclusione di un'intensa attività che l'Istituto nazionale di urbanistica ha condotto interagendo con il Comune e l'associazione Policentrica arrivando a un decisivo avanzamento di quello che sin dall'inizio si è ritenuto un elemento essenziale per la ricostruzione dell'Aquila, prodotto sulla base dello schema di Statuto e del progetto elaborato dall'Inu». L'Urban Center è solo l'ultimo capitolo del lavoro che l'Inu ha portato avanti, con continuità e solo con proprie risorse, dall'indomani del 6 aprile 2009, producendo tra le altre cose un Manifesto degli Urbanisti, un Libro bianco sulla ricostruzione e organizzando una serie di workshop e un Forum (luglio 2010) e - con la collaborazione del laboratorio AnteA/UnivAq - due cicli di Atelier progettuali (2012 e 2014) aperti agli studenti e ai dottorandi di tutte le università italiane e, nel secondo caso, coinvolgendo anche un prestigioso ateneo messicano. «È sicuramente vero che l'Urban Center si poteva fare prima - ribatte l'Inu - così come che il carattere essenziale della struttura deve essere quello di luogo aperto e "terzo" rispetto alle istituzioni e non quello di un ufficio pubbliche relazioni. Riteniamo comunque che anche piccoli passi avanti siano significativi e che saranno le modalità di gestione e partecipazione a decretare il succes-

so dell'iniziativa. Per ora ci sono le buone intenzioni non ancora le condizioni e le risorse. Ci si deve rivolgere pertanto non solo a chi crede nella fertilità di una cultura della città ma anche a quanti possono essere di sostegno economico all'iniziativa garantendo con ciò la sua autonomia e terzietà».



L'Inu: bene il via libera all'Urban Center

Per l'Istituto di urbanistica la caratteristica della struttura dovrà essere quella di un luogo aperto

► L'AQUILA

L'Istituto nazionale di urbanistica, sezione Abruzzo e Molise, in una nota, rimarca «il fatto positivo che la giunta comunale dell'Aquila abbia aperto l'iter di costituzione dell'*urban center*. Questo passo è la conclusione di un'intensa attività che l'Istituto nazionale di urbanistica ha condotto interagendo con il Comune e l'associazione Policentrica arrivando a un decisivo avanzamento di quello che sin dall'inizio si è ritenuto un elemento essenziale per la ricostruzione dell'Aquila, prodot-

to sulla base dello schema di Statuto e del progetto elaborato dall'Inu. L'*urban center* è solo l'ultimo capitolo del lavoro che l'Inu ha portato avanti, con continuità e solo con proprie risorse, dall'indomani del 6 aprile 2009, producendo tra le altre cose un Manifesto degli urbanisti, un Libro bianco sulla ricostruzione e organizzando una serie di *workshop* e un Forum (luglio 2010) e - con la collaborazione del laboratorio Antea/Univaq - due cicli di Atelier progettuali (2012 e 2014) aperti agli studenti e ai dottorandi di tutte le università italiane e, nel secondo caso,

coinvolgendo anche un prestigioso ateneo messicano. È sicuramente vero che l'*urban center* si poteva fare prima, così come che il carattere essenziale della struttura dev'essere quello di luogo aperto e "terzo" rispetto alle istituzioni e non quello di un ufficio pubbliche relazioni. Riteniamo comunque che anche piccoli passi avanti siano significativi e che saranno le modalità di gestione e partecipazione a decretare il successo dell'iniziativa. Per ora ci sono le buone intenzioni non ancora le condizioni e le risorse. Ci si deve rivolgere pertanto non solo a chi crede nella fertilità di una cul-

tura della città ma anche a quanti possono essere di sostegno economico all'iniziativa garantendo con ciò la sua autonomia e terzietà».

COMMISSIONI. La terza commissione consiliare, Politiche sociali, culturali e formative, presieduta dal consigliere **Adriano Durante**, si riunirà venerdì alle 9,30, nella sala «Eu-de Cicerone» della sede comunale di Villa Gioia. All'ordine del giorno della seduta l'audizione del dirigente scolastico della scuola media di Paganica, su richiesta del consigliere comunale **Ali Salem** (Pd), e la discussione sullo stato dei lavori per la scuola primaria di Arischia.



Il centro storico dell'Aquila visto dall'alto



URBANISTICA GOVERNO DEL TERRITORIO, IN UN DOCUMENTO I SUGGERIMENTI DELL'INU ALLA REGIONE

«Rigenerazione urbana progettare bene non basta»

● Contenimento del consumo di suolo, gestione dei conflitti ambientali, rafforzamento della copianificazione. Sono i punti principali del documento che la sezione Puglia dell'Istituto nazionale di urbanistica ha presentato alla Regione, con spunti e ragionamenti per rafforzare le azioni amministrative sul versante del governo del territorio. Queste vengono nel complesso giudicate positivamente, visto che si sono sviluppate su più fronti seguendo logiche innovative.

L'Inu Puglia ritiene tuttavia che sia necessario un aggiornamento degli strumenti che parta da una valutazione del loro rendimento e della situazione regionale nel suo complesso.

A partire dal documento regionale di assetto generale, che forse necessita di una revisione, dato che la sua parte più importante (quella relativa ai Pug) risale al 2007, per arrivare a una considerazione più complessiva dei conflitti ambientali per trarne degli insegnamenti strategici.

«Un altro tema rilevante - si legge nel

documento - è quello del consumo di suolo. Il piano paesaggistico territoriale regionale e il servizio assetto del territorio hanno affrontato meritoriamente il tema tentando di individuare metodologicamente dei limiti all'espansione e proponendo la soluzione di una progettazione di maggiore qualità. La buona progettazione non determina però automaticamente la convenienza economica della rigenerazione urbana. Tra i problemi

L'OSTACOLO

La lunghezza dei tempi determina un aumento degli interessi passivi

che possono mettere a rischio i processi di rigenerazione e di valorizzazione risalta quello della lunghezza dei tempi e il conseguente incremento degli interessi passivi che subiscono i promotori dello sviluppo territoriale. Una possibilità di farvi

fronte è che le amministrazioni pubbliche si facciano carico di alcuni interventi più onerosi (come opere di bonifica) che possono essere considerati di pubblica utilità, anticipandone il finanziamento (o parzialmente scontandolo sugli oneri di urbanizzazione, che dovrebbero tornare ad essere vincolati nei bilanci) e garantendo alle imprese una più facile possibilità di rientro».

CONSIGLI
Documento dell'Inu alla Regione Puglia sul governo del territorio



L'Inu Puglia individua inoltre alcune situazioni di criticità, al fianco di buone pratiche, per quanto riguarda i tempi di redazioni dei piani urbanistici in numerose realtà locali. Le conferenze di copianificazione soffrono troppo spesso dell'assenza dei rappresentanti dei soggetti istituzionali invitati: vanno individuate quindi misure che rendano più efficace il loro coinvolgimento nelle conferenze di copianificazione. Può essere utile rendere la conferenza convocabile solo dopo l'avvenuta pubblicazione dei documenti preparatori nel sito dell'autorità procedente. Infine, l'Inu Puglia ritiene necessario un ulteriore passo verso il riallineamento tra pianificazione e valutazione ambientale strategica.



CITTÀ METROPOLITANA

Un metodo contro l'abusivismo dilagante

Recupero ambientale delle
 aree storiche e periferie da
 riprogettare e ristrutturare

FRANCESCO LA REGINA

DA ORMAI un quarto di secolo, vale a dire dalla emanazione della legge numero 142 del 1990 sull'ordinamento degli enti locali, il tema della istituzione delle città metropolitane agita a singhiozzo l'iniziativa politica del no-

stro paese, stimolata di volta in volta da ricorrenti e sempre nuove proposte di legge in merito.

Le scadenze imposte dal decreto legge numero 95 del 2012, sulla spending review, e successive modifiche e integrazioni, hanno coinciso negli ultimi tempi con apprezzabili momenti di



confronto e dibattito a livello regionale e intercomunale.

Ciò che a mio avviso è sistematicamente assente è l'iniziativa culturale, se si escludono alcuni contributi scientifici di grande interesse da parte di as-

soציации e istituti come l'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), Dipartimenti universitari, Centri di ricerca che, tuttavia, hanno il limite di restare chiusi nell'alveo stretto degli specialisti, dimostrandosi incapaci di influenzare le opinioni della collettività e orientare i centri decisionali.

SEGUE A PAGINA XI

UN METODO CONTRO L'ABUSIVISMO DILAGANTE

FRANCESCO LA REGINA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

REGISTRIAMO una stanchezza di idee e di progettualità che stenta a far decollare la riflessione sul metodo e sulle iniziative da prendere in una materia tanto delicata e importante per l'avvenire delle nostre città e del nostro hinterland.

L'assetto istituzionale, amministrativo e di governo del territorio non è infatti una variabile indipendente, non si rivolge a una materia spenta o immobile — come ad esempio un'area archeologica, in cui l'unico vincolo e obiettivo è la conservazione integrale — ma a una materia dinamica, tumultuosa, in costante e accelerato divenire.

Ciò premesso, il limite maggiore deve ascriversi, a mio av-

viso, nell'assenza di ogni collegamento con il patrimonio culturale della modernità, con gli esiti delle appassionanti ricerche sui modelli di progettazione architettonica e urbanistica alla scala adeguata, sulle unità minime e massime di aggregazione. Si tratta di riprendere il filo di un discorso che è iniziato già nel secolo XIX, con le utopie dei teorici socialisti (Fourier, Owen e altri) ed è proseguito negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta del secolo XX, allorché la ricerca progettuale si è rivolta alla ideazione di insediamenti urbani "confor-

mi", coincidenti appunto con un modello di aggregazione che oggi definiremmo compatibile e sostenibile.

Esempi importanti e virtuosi al riguardo sono le *new towns* inglesi, costruite negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale. Per quanto riguarda Napoli, un riferi-

mento ineludibile sono gli insediamenti di edilizia economica e popolare, in particolare Secondigliano e Ponticelli, di cui si segnalano i maggiori limiti nella dispersione e nella scarsa varietà di servizi. Al di là dei risultati e dei limiti

delle soluzioni adottate, di tale esperienza resta la tensione culturale insita nella ricerca della dimensione ottimale di un determinato insediamento urbano, che ha la sua validità sia che trattasi di insediamento autosufficiente da progettare ex novo, sia che trattasi di una parte urbana già costruita e da riqualificare.

Il tema ormai classico della dimensione ottimale di un insediamento autosufficiente, acquista una sua specifica e fondamentale valenza nell'ambito di una realtà territoriale metropolitana come

quella di Napoli. La istituzione delle municipalità nel

2005 ha privilegiato un dimensionamento di circa 100 mila abitanti per ognuna di esse, il che sembra essere in linea con gli indirizzi adottati già negli anni Sessanta per il dimensionamento dei principali piani di zona di questa città.

Occorre valutare, nella ipotesi di una concreta istituzione dell'area metropolitana, se tale dimensionamento è conforme, vale a dire compatibile con l'attuale assetto dell'hinterland di Napoli e dei suoi insediamenti, non solo residenziali. Sulla scorta di una valutazione della realtà esistente, credo che tale dimensione possa costituire un importante riferimento o modello progettuale, cui occorre tuttavia attribuire la necessaria flessibilità determinata dai processi di conurbazione e stravolgimento ambientale.

Il piano territoriale di coordinamento (Ptcp) della provincia di Napoli costituisce un importante strumento di pianificazione e di assetto anche dimensionale degli insediamenti, anche se appare quanto mai vago e timido nel fornire indicazioni strategiche e del tutto indifferente nel definire i limiti di soglia, i rapporti fra residenza e lavoro e la forma d'insieme del si-

stema territoriale con le sue città, i suoi siti, le sue infrastrutture, le sue aree industriali.

Mancano cioè i riferimenti a qualsivoglia modello di aggregazione urbana, tale da potersi rapportare utilmente non soltanto con la rete degli insediamenti urbani e con le *green belts* sopravvissute, ma anche con il sistema infrastrutturale consolidato (Regi laghi e altro) e nuovo (rete autostradale, ferroviaria, porti e aeroporti) e con le aree di sviluppo industriale, ormai da decenni abbandonate dalla Regione a un triste destino e largamente avulse da un rapporto di integrazione/interrelazione funzionale con le aree residenziali.

Ne consegue la necessità di ripensare i criteri di pianificazione e progettazione del nostro territorio, tali da investire non soltanto il dimensionamento e sistemi di relazione fra gli stessi insediamenti urbani, ma anche la ricerca sulla struttura interna di ogni insediamento, anche di quelli industriali.

Va considerato che il nostro è un territorio antico, quasi completamente stratificato, in cui la rete dei siti monumentali e ambientali deve poter prevalere rispetto a ogni altro sistema di interrelazioni territoriali.

Evitando gli errori che sono

stati compiuti negli anni Cinquanta e Sessanta con i pro-

getti di sistemazione delle aree centrali delle città inglesi e americane, alla luce dei principi del restauro e della conservazione dobbiamo poter avviare i processi di recupero e riqualificazione ambientale delle aree storiche, che stentano a decollare (vedi il caso di Napoli).

Così pure, alla luce della lezione del movimento moderno, occorre avviare la riprogettazione e ristrutturazione degli insediamenti più recenti delle nostre sterminate periferie.

Né possiamo ignorare l'esistenza dei nuovi quartieri nella compagine metropolitana che comprende non solo la città di Napoli con il suo centro storico, ma altri esempi anche se minori.

A meno di ritenere che il nostro territorio metropolitano, comunque esposto al rischio di ennesimi rinvii che fanno solo aggravare il problema, debba continuare a svilupparsi nel modo che possiamo constatare, vale a dire in maniera caotica e senza guida, dove a farla da padrone è l'abusivismo dilagante. Laddove il modello di crescita è quello di un tumore metastatico proliferante e inarrestabile che porterà alla morte una delle terre più antiche, nobili e belle del mondo conosciuto.

C'è la
necessità di
ripensare i
criteri di
pianificazione
del territorio
così da
investire pure
la ricerca
sulla struttura
interna di ogni
insediamento



L'ANNUNCIO

Urbanistica, il Comune
 vince il premio Inu
 per la stazione centrale



IL COMUNE di Bari è tra i vincitori del 'Premio Urbanistica', concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu). Sarà premiato — informa una nota — nella categoria 'Qualità' delle infrastrutture e degli spazi pubblici per 'BariCentrale', il concorso vinto dalla studio Fuksas per il riassetto del nodo ferroviario messo a punto con il Ministero delle Infrastrutture. Il progetto prevede un fascio ferroviario né traslato né interrato, ma su un unico livello. In questo modo si potranno riqualificare ampie superfici dismettibili dal servizio. Dal 2006 la rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica seleziona i progetti preferiti dai visitatori di 'Urbanpromo', l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzato dall'Inu e da Urbit (Urbanistica italiana srl).



le altre notizie

IL RICONOSCIMENTO

Urbanistica, il Comune vince con Fuksas

■ Il Comune di Bari è tra i vincitori del «Premio Urbanistica», il concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica che dal 2006 seleziona i progetti preferiti dai visitatori di **Urbanpromo**, l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzato dall'Inu e da Urbit. Nel corso della manifestazione dello scorso anno i visitatori hanno scelto, tramite referendum, nove vincitori tra i progetti esposti, suddivisi in tre categorie, che saranno premiati nel corso dell'undicesima edizione di **Urbanpromo**, in programma dall'11 al 14 novembre prossimi alla Triennale di Milano. Il Comune di Bari sarà premiato, nella categoria «Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici», per «BariCentrale», il concorso - vinto dalla studio Fuksas - per il riassetto del nodo ferroviario messo a punto assieme al Ministero delle Infrastrutture sulla base condivisa dello Studio di Fattibilità per la progettazione del «Piano del ferro». Il fascio ferroviario non viene né traslato né interrato, ma tutti i binari sono previsti ad un unico livello e si rendono disponibili da riqualificare ampie superfici dismettibili dal servizio.





L'assessore comunale Pietro Di Stefano

CONTESTO URBANO

Urbanistica il Comune vince premio nazionale

► L'AQUILA

Il progetto presentato dal Comune dell'Aquila al concorso «Urbanpromo 2013» ha vinto il «Premio Urbanistica 2014-sezione Inserimento nel contesto urbano». «La rivista Urbanistica e l'Inu ci hanno comunicato l'assegnazione del Premio», ha spiegato l'assessore **Pietro Di Stefano**, «conferito al «Progetto AQ19» sulla base delle preferenze espresse dai visitatori alla mostra di **Urbanpromo 2013**. La rivista Urbanistica pubblicherà pertanto, in un allegato speciale dedicato ad **Urbanpromo**, un articolo sul progetto, corredato da almeno un'immagine significativa. La cerimonia di premiazione avrà luogo nel corso di «**Urbanpromo 2014**», che si terrà a Milano, nella sede della Triennale di arte, architettura e design, dall'11 al 14 novembre. Un grande risultato», ha concluso Di Stefano, «che premia e rico-

nosce, ai massimi livelli nazionali, l'impegno, la serietà e la competenza del nostro Comune, impegnato nella sfida della ricostruzione».

Nel corso della manifestazione **Urbanpromo** dello scorso anno i visitatori hanno scelto, tramite referendum, nove vincitori tra i progetti esposti, suddivisi in tre categorie, che saranno premiati nel corso di questa undicesima edizione. La strategia alla base della candidatura si è sviluppata su tre livelli di approccio: strategico, settoriale e urbanistico-edilizio. Per il primo livello è stato redatto un aggiornamento del Piano strategico L'Aquila 2020; per il secondo è stato adottato il Piano urbano per la mobilità; per il terzo livello, attività urbanistiche sia ordinarie che della ricostruzione, l'amministrazione ha percorso due filoni: provvedimenti discendenti dall'attività di pianificazione ordinaria e discendenti dall'evento sismico.

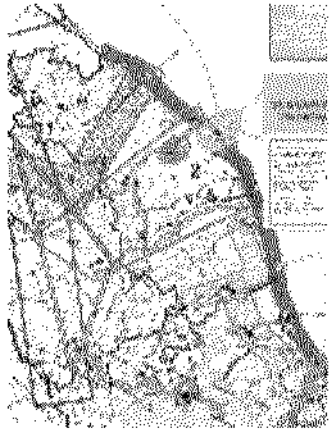


URBANISTICA
QUADRILATERO CENTRALE
L'INU PREMIA LA REGIONE

La Regione Abruzzo è tra i vincitori del "Premio Urbanistica", il concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. La Regione Abruzzo sarà premiata nella categoria "Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici" per il Progetto Territori Snodo 2 "Abruzzo", ovvero il "Quadrilatero dell'Abruzzo Centrale" (L'Aquila, Carsoli, Avezzano, Sulmona) quale snodo di politiche territoriali che coinvolgono le regioni dell'Italia "mediana" (interessa circa 1.300.000 abitanti).



Regione Un «Premio urbanistica» nel segno delle infrastrutture



■ **PESCARA** Il presidente della Regione Luciano D'Alfonso batte in continuazione sul tasto delle infrastrutture per la modernizzazione e la ripresa economica dell'Abruzzo. Non potrà che fargli piacere la notizia che arriva da Milano, poiché la Regione è risultata essere tra i vincitori del "Premio Urbanistica", il concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica che dal 2006 seleziona i progetti preferiti dai visitatori di **Urbanpromo**, l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzato dall'Inu e da Urbit.

Nel corso della manifestazione dello scorso anno i visitatori hanno scelto, tramite referendum, nove vincitori tra i progetti esposti, suddivisi in tre categorie, che saranno premiati nel corso dell'undicesima edizione di **Urbanpromo**, in programma dall'11 al 14 novembre alla Triennale di Milano. La Regione Abruzzo sarà premiata nella categoria «Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici» per il Progetto Territori Snodo 2 "Abruzzo", messo a punto con il Ministero delle Infrastrutture. Un piano che è stato messo a punto durante la gestione di centro-destra, e che il centrosinistra

potrà adesso, in qualche modo, cercare di far fruttare, proprio perché indicato tra i migliori presentati alla manifestazione.

L'obiettivo generale del Progetto è quello di intervenire sullo storico sbilanciamento tra aree interne ed aree costiere (dualismo sbilanciato città / campagna, infrastrutturazione / naturalità, tutela / sviluppo) individuando il «Quadrilatero dell'Abruzzo Centrale» (L'Aquila, Carsoli, Avezzano, Sulmona) quale snodo di politiche territoriali che coinvolgono le regioni dell'Italia "mediana", con un bacino d'interesse di circa 1,3 milioni di abitanti. Il quadrilatero comprende peraltro anche la Marsica che era stata al centro qualche giorno addietro di frizioni con i piani regionali, e di cui Confagricoltura ha rimarcato la centralità in un più vasto disegno di infrastrutture che possano valorizzare le peculiarità e le produzioni della zona. Sempre che il progetto premiato a Milano non rimanga sulla carta per finire nel cassetto delle buone intenzioni.



Bassano Elaborato dalla Confcommercio

Sistemazione del centro storico

Premio Urbanistica al progetto



Bassano Centro storico

BASSANO DEL GRAPPA – Il progetto di riqualificazione del centro storico di Bassano vince il premio dell'Istituto nazionale di Urbanistica. Il concorso, indetto dalla rivista scientifica dell'ente, ha visto la progettazione bassanese tra i vincitori nella categoria "Inserimento nel contesto urbano", una delle nove sezioni presenti.

L'ipotesi di riqualificazione e rivitalizzazione economica è stata elaborata con un meccanismo di confronto e partecipazione fra la Confcommercio bassanese, il Comune, i cittadini e gli operatori economici. La progettualità bassanese è stata selezionata l'anno scorso dai visitatori di "Urbanpromo", appuntamento nazionale di riferimento per il marketing urbano. Assieme agli altri otto progetti, suddivisi in tre maxi-categorie, verrà esposta nel corso dell'undicesima edizione dell'evento, in programma dall'11 al 14 novembre prossimi alla Triennale di Milano.

A.A.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORSI. Primo premio all'UrbanPromo di Roma, evento di riferimento a livello nazionale per il marketing cittadino

Urbanistica, la città è vincente

Lo studio della Confindustria per la riqualificazione del centro storico ha messo in evidenza i punti sui quali intervenire

Enrico Saretta

Il progetto di riqualificazione del centro storico di Bassano vince il "Premio Urbanistica", concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto nazionale di urbanistica. Le tavole messe a punto dalla Confindustria di Bassano, che si è avvalsa del supporto dei suoi uffici nazionali e dei tecnici del Comune, sono piaciute ai visitatori di UrbanPromo (l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano), che hanno perciò votato il progetto bassanese. Progetto che ha preso avvio dalla volontà di superare il muro contro muro che ha visto spesso di fronte Commercianti e Amministrazioni, soprattutto in tema di Ztl. Per questo, Confindustria e Comune si sono riuniti attorno ad un tavolo per individuare i punti deboli della città e stabilire alcuni interventi prioritari.

«In sostanza, il progetto si è basato su una "radiografia" completa del tessuto urbano ed economico della città - afferma Nico Cattarin, vicepresidente di Confindustria Bassano - Sono stati passati al vaglio tutti gli esercizi commerciali del centro storico e non, esprimendo un giudizio di va-

lore "estetico" su ciascuno di essi. Dopo che si sono indicate gli interventi fondamentali. L'aver vinto il premio - sottolinea Cattarin - punterà all'Amministrazione di richiedere i finanziamenti europei con un titolo in più sul "curriculum"».

Lo studio, inoltre, ha individuato i flussi turistici principali di Bassano, esprimendo la necessità di adeguare la segnaletica. È stato posto l'accento anche sull'obbligo di tutelare l'arredo urbano. Questione, quest'ultima, d'attualità recentemente dopo gli episodi di degrado e vandalismo che hanno interessato la città. Direttore dei lavori è stato l'architetto Angelo Patrizio, responsabile del settore Urbanistica della Confindustria nazionale.

Passando per ogni via, vicolo e quartiere di Bassano, la squadra di Patrizio ha contato la bellezza di 1373 esercizi commerciali, artigianali e professionali. Non sono mancate, però, le brutte notizie, perché sono state rilevate pure 278 attività dismesse. Il team ha poi "ordinato" la città, individuando la presenza a Bassano di 23 "sistemi commerciali", cioè zone che raccolgono la maggioranza delle attività produttive. Ben 1103 esercizi commerciali, infatti, rientrano in que-



Una veduta del centro storico dal Ponte Nuovo - FOTO CECCON

sti sistemi, mentre 270 rimangono al di fuori di essi. È necessario, perciò, fare in modo che anch'essi entrino a far parte dei circuiti.

All'interno del progetto, è stato consegnato a tutti gli operatori economici un questionario nel quale essi hanno potuto indicare gli ostacoli presenti in centro storico, allo sviluppo delle imprese.

«Lo studio è in corso - chiude Cattarin - e a breve esporremo i risultati alla cittadinanza. Il 24, invece, lo presenteremo in un summit sull'urbanistica all'università di Napoli. Sarà un'occasione ulteriore per far conoscere agli operatori del turismo le bellezze della nostra città» ●

Il progetto di riqualificazione voluto da Confcommercio tra i vincitori del Premio **Urbanpromo** Tutti assieme per rilanciare il centro storico

Raffaella Forin

BASSANO

Il progetto di riqualificazione del centro storico bassanese, voluto da Confcommercio, è tra i vincitori del Premio Urbanistica. Il concorso è indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto nazionale di Urbanistica, che dal 2006 seleziona i progetti preferiti dai visitatori di "Urbanpromo", l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzato dall'Inu e da Urbit. Nel corso della manifestazione dello scorso anno i visitatori hanno scelto, tramite referendum, nove vincitori tra i progetti esposti, suddivisi in tre categorie, che saranno premiati nel corso dell'11. edizione di "Urbanpromo", in



programma dall'11 al 14 novembre prossimi alla Triennale di Milano.

Il progetto di riqualificazione e rivitalizzazione economica del cuore cittadino si è messo in evidenza perchè impostato su un meccanismo di ascolto e partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Oltre all'associazione di categoria e agli operatori economici, infatti, sono stati coinvolti l'amministrazione comunale, i residenti del centro storico con il comitato di quartiere, ma

anche altre fasce della comunità ed è coordinato dall'Urban Center. Peculiarità che gli hanno permesso di mettersi in luce nella categoria "Inserimento nel contesto urbano".

Soddisfatto del risultato Nico Cattarin, presidente dei commercianti bassanesi, al quale va il merito dell'intuizione di quello che è diventato un esempio di "laboratorio di progettazione partecipata". «È un lavoro impegnativo, iniziato due anni fa con la collaborazione degli urbanisti

Il progetto di riqualificazione del cuore cittadino si è messo in evidenza perchè impostato su un meccanismo di partecipazione di tutti i soggetti coinvolti.

di Confcommercio nazionale, tra i quali Angelo Patrizio - ha spiegato Cattarin - l'obiettivo è quello di indicare le linee guida per il rilancio di Bassano, in particolare del suo centro e della prima periferia, sotto il profilo commerciale, urbanistico, estetico e sociale. Insomma, si punta a migliorare la vivibilità e l'attrattiva della città, senza penalizzare l'una o l'altra e tenendo conto delle esigenze di tutti».

Il primo atto di questo processo ha riguardato la mappatura del "sistema bassanese", evidenziandone aspetti positivi e negativi. Le rilevazioni e l'analisi sono state affidate ad Angelo Patrizio, che con il suo staff ha studiato la città nei diversi ambiti.

«Il riconoscimento ottenuto dimostra che abbiamo intrapreso la strada giusta - ha concluso Cattarin - ed è uno stimolo ulteriore per ripensare la città e per guardare al suo futuro da una prospettiva nuova. A breve, lo stesso progetto sarà al centro di una lezione ad un corso dell'Università Federico II di Napoli alla quale parteciperemo».

Nico Cattarin:

«Uno stimolo per guardare alla città e al suo futuro da una prospettiva nuova»



III SALINE Risulta vincente il concorso di idee Riqualificazione del waterfront la Provincia si aggiudica il "Premio Urbanistica"

MONTEBELLO JONICO - La Provincia di Reggio Calabria è tra i vincitori del "Premio Urbanistica", il concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica che dal 2006 seleziona i progetti preferiti dai visitatori di Urbanpromo, l'evento nazionale di riferimento per il marketing urbano e territoriale organizzato dall'Inu e da Urbit.

Nel corso della manifestazione dello scorso anno i visitatori hanno scelto, tramite referendum, nove vincitori tra i progetti esposti, suddivisi in tre categorie, che saranno premiati nel corso dell'undicesima edizione di Urbanpromo, in programma dall'11 al 14 novembre prossimi alla Triennale di Milano.

La Provincia di Reggio Calabria è tra i vincitori nella categoria "Qualità



Il porto di Saline Joniche

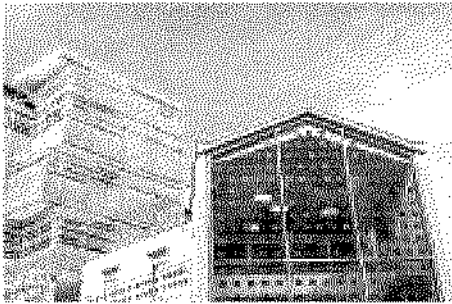
delle infrastrutture e degli spazi pubblici", con l'organizzazione del concorso di idee per la riqualificazione del waterfront delle Saline Joniche.

E ancora una volta il territorio di Saline, agli onori delle cronache per questioni legate alle bellezze naturali e alla relative potenzialità paesaggistiche, si guadagna la copertina.



IL RICONOSCIMENTO

Il Premio Urbanistica a Comune e Compagnia di San Paolo



Il Comune di Torino e il programma housing della Compagnia di San Paolo sono tra i vincitori del Premio Urbanistica, concorso indetto dalla rivista scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Nel corso della manifestazione dello scorso anno i visitatori hanno scelto, tramite referendum, nove vincitori tra i progetti esposti, suddivisi in tre categorie, che saranno premiati nel corso dell'undicesima edizione di **Urbanpromo**, in programma dall'11 al 14 novembre prossimi alla Triennale

di Milano. Nel gruppo di tre vincitori della categoria "Equilibrio degli interessi nel rapporto pubblico/privato" ci sono il Comune di Torino con il progetto Porte della Città, riassuntivo della trasformazione urbanistica che ha interessato il capoluogo piemontese negli ultimi quindici anni e il programma housing della Compagnia di San Paolo con la residenza Temporanea di Porta Palazzo: 27 alloggi mono e bilocali inaugurati nel settembre dello scorso anno.



IL PROGETTO

IL MEGA-RESORT DI SANT'ISIDORO

DIBATTITO ROVENTE

Continua a tenere banco il piano di lottizzazione per un villaggio extra-lusso nella campagna neritina

CONFINDUSTRIA

Il presidente degli imprenditori punta il dito contro la lentezza burocratica «Così diventa tutto più difficile»

«Sarparea, attesa insostenibile»

De Castris: «Non entro nel merito, ma sei anni in stand by sono un'enormità»

● Il resort extra lusso di Sarparea continua a tenere banco. «Attendo un cenno dalla Regione, altrimenti credo che getterò la spugna», ha detto con tono pacato ma determinato **Alison Deighton**, l'immobiliarista americana che da sei anni attende l'autorizzazione al piano di lottizzazione per la realizzazione di un villaggio eco-sostenibile nella campagna di Sant'Isidoro.

«Noi imprenditori siamo sempre a favore dello sviluppo del territorio e degli investimenti, sia locali che esteri, che possano portare ricchezza, lavoro, benessere, opportunità, prospettive, reddito», dice **Piernicola Leone De Castris** che ammette però di non conoscere nei dettagli il piano di lottizzazione dell'«Oasi Sarparea». «Non vorrei entrare nel merito di un progetto che non conosco, anche se appare evidente che si tratta di un progetto di grande livello e qualità», dice il numero uno di Confindustria Lecce.

«E' però chiaro che siamo favorevoli solo ad un tipo di uno sviluppo compatibile con l'ambiente, che valorizzi un paesaggio che è esso stesso fonte di attrazione turistica e quindi galvanizzatore di attività imprenditoriali. Per valutare la compatibilità e sostenibilità ambientale ci sono gli enti preposti e saranno loro a dirci se è un progetto fattibile o meno. Quel che risalta subito, in tutta questa vicenda, è però la lentezza ingiustificabile della burocrazia, che è il nemico numero uno di ogni attività imprenditoriale. Un problema che riguarda l'intero sistema Italia, purtroppo e che è una zavorra alla ripresa economica. Del resto - osserva De Castris - se un imprenditore presenta un progetto nel 2009 e nel 2014 ancora non ha ottenuto un sì o un no, è chiaro che ha voglia di gettare la spugna ed andare altrove. Viviamo tempi accelerati in cui le cose cambiano con grande rapidità e dunque un progetto che oggi è valido tra cinque anni potrebbe essere superato. La burocrazia deve necessariamente pigiare il piede sull'ac-



LE REAZIONI In alto, il presidente di Confindustria Lecce, Piernicola Leone De Castris, in basso l'operatore turistico Emanuele Rizzo



celeratore».

Emanuele Rizzo è un giovane operatore turistico che assieme al fratello **Francesco** gestisce due eleganti resort, «Torre Inserraglio» e «Tramonti», ubicati non molto lontano da «Sarparea». Due complessi per un totale di oltre 1100 posti letto circondati dalla odorosa macchia mediterranea e lambiti dalla lingua azzurra del mar Ionio. «Sono fortunato perché ho preso in consegna le strutture realizzate già molti anni fa da mio padre», sorride Ema-

nuele. Ammette di non sapere molto del resort di Sant'Isidoro che sta spaccando in due l'opinione pubblica. «Di certo questa zona affascina i turisti. I miei clienti rimangono incantati dalla piccola marina di Sant'Isidoro, dal mare, dalla spiaggia, dal paesaggio, dagli ulivi. Credo ci sia ancora posto per strutture di qualità, costruite nel rispetto delle regole».

Quest'estate è stata particolarmente positiva per le marine di Nardò. «Ma possiamo ancora migliorare e crescere qualitativamente come offerta turistica e servizi. Negli anni passati abbiamo un po' patito l'immagine di un territorio sfregiato da una cattiva edilizia, da una cementificazione irrazionale. Ora però i tempi sono maturi per un salto di qualità. Per questo a mio avviso, non si dovrebbe dire no a priori a nuovi insediamenti turistici. Ogni progetto va analizzato e soppesato. Quello che invece è importante è la celerità delle risposte. Le lungaggini della burocrazia sono sfiancanti e dannose per tutti».

(da.pasto.)

IN CAMPO L'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA: «VICENDA COMPLESSA DA TRATTARE CON CAUTELA»

«Un eco-sistema delicato si scelga un sito più idoneo»

● La decisione della Regione Puglia di dire «no», così come aveva fatto prima ancora il ministero dei Beni culturali, al progetto di imprenditori inglesi di realizzare un resort in un uliveto secolare a Sant'Isidoro, «in questo frangente non è assolutamente illogica, ma dovuta con ogni probabilità a difficoltà oggettive di attuazione di un intervento in un ambito ambientale oltre che paesaggisticamente sensibile, non consentito dalle norme del piano comunale vigente, al punto da dover necessitare di una variante».

Sulla vicenda scende in campo anche la sezione pugliese dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Viene così sottolineato che «il territorio di Nardò è caratterizzato dalla presenza, oltre

che di uliveti secolari, anche di aree protette e in particolare di siti di interesse comunitario». Di conseguenza «è difficile pensare che esso sia la migliore localizzazione per un resort. La



MASSERIA «Sarparea»

stessa attività poteva essere immaginata dai finanziatori in altri ambiti con un grado di impatto più limitato».

L'Istituto manifesta inoltre «preoccupazione» per «talune semplificazioni che rischiano di far passare la Puglia come la Regione più burocratica d'Italia. E' invece da riconoscere - concludono dall'Istituto di urbanistica - come oggettivamente di va-

lore il lavoro svolto dall'assessore Barbanente (assessore regionale all'Urbanistica, ndr) nel promuovere norme, piani e iniziative nel segno di una dinamicità non facilmente riscontrabile in altre regioni».



XYLELLA FASTIDIOSA La lenta agonia degli ulivi

Ulivi malati, oggi il decreto

Summit romano questa mattina con il ministro Martina e il comitato scientifico

Attesa per la nomina del commissario e la messa a punto del piano anti batterio

● Un verdetto sulla strategia anti Xylella. Questa mattina a Roma, il ministro dell'Agricoltura, **Maurizio Martina** incontrerà i rappresentanti degli osservatori fitosanitari nazionale e regionale e il comitato scientifico internazionale, in cui sono stati nominati ricercatori e scienziati da tutto il mondo. Un summit operativo che, dopo varie fumate nere e una gestazione più che travagliata, dovrebbe «partorire» il de-

creto ministeriale con le misure fitosanitarie per prevenire e contenere la diffusione del batterio da quarantena.

Il comitato scientifico e i servizi fitosanitari sottoporrono all'approvazione del ministro il piano messo a punto per tagliare le gambe alla corsa folle di Xylella, che dopo aver pasteggiato lautamente sugli ulivi di tutto il Salento leccese avanza pericolosamente verso la campagna brindisina. Il decreto dovrà dare indicazioni esatte su dove effettuare gli interventi fitosanitari (con mezzi meccanici e insetticidi), al fine di creare un cordone sanitario di sicurezza. Si dovranno poi individuare nel dettaglio tutti i provvedimenti da prendere nella «zona infetta» e nella «zona cuscinetto».

Sempre dal vertice dovrebbe venir

furi il nome del commissario straordinario a cui verrà affidata la gestione dell'emergenza fitosanitaria.

Intanto dal mondo olivicolo si chiedono decisioni chiare ed operative. Il temporeggiamento eccessivo di questi mesi ha infatti prodotto una situazione drammatica. Il grado di virulenza di Xylella si è dimostrato altissimo e quelle che erano prima infezioni puntiformi ora sono così estese che hanno convinto Regione e ministero a considerare il leccese come un'unica «zona infetta», dove il batterio si è insediato e probabilmente non sarà più possibile rimuoverlo.

Attesa anche per la quantificazione delle risorse con cui far fronte a questa emergenza i cui danni sono ormai incalcolabili.

TERRITORIO RIPRISTINO DELLA COSTA TRA MARUGGIO E TORRICELLA, CI LAVORERANNO DUE UNIVERSITÀ

Rigenerazione territoriale in Puglia il progetto pilota

TERRITORIO
L'assessore regionale
Angela Barbanente



Non possiamo piangere dopo le tragedie idrogeologiche senza da un lato aver trascurato gli effetti del cambiamento climatico e dall'altro aver approvato costruzioni ovunque. E infine nessuno può toccare il bene comune del territorio, dove le brutture equivalgono a lesioni del diritto di cittadinanza».

Regista dell'intesa l'assessore regionale alla Qualità del Territorio, Angela Barbanente: «La Regione - ha precisato - metterà a disposizione la propria conoscenza per l'accompagnamento multidisciplinare e in armonia coi piani urbanistici in vigore del processo che servirà a rinaturalizzare tratti di costa massacrati nel passato, e valorizzare i beni culturali presenti in queste zone».

GIUSEPPE ARMENISE

● «In Puglia, in dieci anni di governo, abbiamo condotto una rivoluzione amministrativa. Qui è cominciata una rivoluzione che ha valore nazionale. E io dico ai cittadini: nei prossimi anni difendete questa rivoluzione con le unghie e con i denti». È l'appello accorato del presidente **Nichi Vendola**, nel giorno in cui si firma il primo protocollo d'intesa, in Italia, tra una Regione e un gruppo di enti locali, in questo caso due Comuni (Maruggio e Torricella, in provincia di Taranto) per lo studio di un progetto pilota finalizzato alla rigenerazione territoriale.

Con le unghie e con i denti in difesa di un territorio sventrato, negli anni '70 e '80, dalla «cementificazione edilizia espansiva e di rapina», in cui la pianificazione è stata di fatto demandata dai Comuni, secondo Vendola, al partito del mattone. Per questo la rigenerazione (non la riqualificazione) è una parola che appare essa stessa rivoluzionaria. Perché conta di riportare, stavolta col con-

senso degli enti locali spesso invece ostili quando si tratta di mettere mano a strumenti pianificatori di vasta scala, elementi paesaggisticamente rilevanti alla loro primaria «bellezza».

Il protocollo ha l'obiettivo di «far rinascere» ai suoi antichi fasti, dal sistema duale ad alcuni importanti siti archeologici dimenticati, un tratto della costa dei comuni di Maruggio (dove c'è anche la frazione di

Campomarino) e Torricella. All'«impresa», della durata di tre anni, lavoreranno il Crivetat (Centro di ricerche di Ingegneria per la Tutela e la Valorizzazione dell'Ambiente e del Territorio dell'Università La Sapienza di Roma), il Poli-

tecnico di Bari (Dipartimento di ingegneria delle acque), l'Istituto nazionale di Bioarchitettura e l'Istituto nazionale di Urbanistica oltre che i due Comuni interessati.

«Nessuno può più giocare di furbizia su questo terreno - ha detto Vendola a margine della firma del protocollo - . Noi non ci adeguiamo affatto al paradigma della sanatoria e non ci abituiamo alla civiltà dell'abuso.

CASSARE GLI ABUSI

Vendola: «Si è costruito dovunque. Noi diciamo no alle sanatorie»



Consiglio, pronta la delibera sulla nascita dell'Urban Center

L'INIZIATIVA

È pronta per essere varata dal Consiglio comunale la delibera sulla nascita dell'Urban Center. L'atto di trasmissione al Consiglio vistato dalla giunta approva la bozza di atto costitutivo e lo statuto del nuovo organismo partecipativo. Giuridicamente l'Urban center sarà un'associazione culturale i cui soci dovranno versare una quota, previsto anche un comitato scientifico di cui dovrebbe far parte anche l'Istituto nazionale urbanistica. Lo scopo dell'Urban Center, che sarà ospitato temporaneamente al palazzo dei Nobili, sarà quello di favorire la partecipazione di tutti gli associati e dei cittadini ai pro-

cessi di pianificazione della città. L'associazione veicola e sostiene i progetti urbani, alimenta l'archivio della ricostruzione e partecipa alla realizzazione di un museo della ricostruzione che confluirà direttamente nell'Urban Center. Un'opera prevista dal protocollo d'intesa sottoscritto tra Comune e Inu nel 2011. Nello stesso accordo è prevista la nascita dell'Urban Center. Si tratta di uno strumento di partecipazione che i cittadini reclamano da tempo. L'associazione può essere costituita da soggetti pubblici e privati, svolgerà anche funzioni di raccordo fra i singoli cittadini e l'amministrazione attraverso punti informativi ed espositivi.

A.Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCONTRO SULLA RIFORMA DELLE AUTONOMIE

Le Province non mollano «È solo il primo round»

► TRIESTE

Alessandro Ciriani la legge come un match di pugilato: «Siamo un round a testa». Il presidente della Provincia di Pordenone, dopo l'ordinanza del Consiglio di Stato che riconvoca il voto di secondo livello domenica 26 ottobre per l'elezione dell'assemblea sei sindaci nella Destra Tagliamento, non si arrende: «Non è finita». La speranza delle Province è ora riposta nel giudizio di merito della Corte costituzionale sulla Lr 2/2014. «Rispetto l'ordinanza, ma tutto si deciderà alla Consulta» dice Ciriani. Ed è comunque «assai azzardato procedere nella riforma degli enti locali con un giudizio pendente».

Una riforma, insiste il presi-

dente uscente rivolto alla giunta Serracchiani, «sgangherata e dannosa al punto tale da produrre distruzione per il territorio di Pordenone, per mano di un assessore nominato». Il riferimento è a Paolo Panontin cui Ciriani ricorda che il Consiglio di Stato «non è entrato nel merito dell'ordinanza del Tar che resta e andrà alla Corte costituzionale. Fossi in lui, sarei più cauto nei festeggiamenti e riprenderei in mano i libri di diritto».

Lo scontro è istituzionale e politico. Antonella Grim, segretaria del Pd Fvg, non ha dubbi che la decisione dell'altro giorno «è uno stimolo ad andare avanti con il percorso di riforma». Mentre Rodolfo Ziberna, consigliere di Fi, parla di un ddl «che serve a Serracchiani per appuntarsi una medaglia sul pet-

to, ma a scapito del territorio». Le posizioni sono inconciliabili. Secondo Grim il ddl Panontin «va portato avanti con determinazione e il superamento delle Province è uno dei suoi aspetti fondamentali. Ogni tentativo di contrastare questo cambiamento non fa che creare confusione e dannose lungaggini, che sono i cittadini a dover pagare». Secondo Ziberna, invece, «i costi aumenteranno e la qualità diminuirà». Il forzista sostiene tra l'altro che l'allineamento degli stipendi dei dipendenti provinciali trasferiti alla Regione «comporterà una maggiore spesa di 7 milioni». «Verranno moltiplicati i centri decisionali e peggiorate l'efficacia e l'efficienza di un sistema sempre più governato da nominati», aggiunge Luca Ciria-

ni (Fratelli d'Italia).

Dall'assessore, ieri in quinta commissione (che ha fissato una serie di audizioni dal 4 novembre), arrivano ben altre indicazioni: «Con questo testo si dà attuazione al programma di governo della presidente Serracchiani, ovvero si definisce un nuovo sistema istituzionale fondato su due pilastri fondamentali, la Regione e il Comune, per essere più efficienti, meno burocratici e costare meno». La sezione Fvg dell'istituto nazionale di **Urbanistica** chiede però alla Regione «parole chiare sui poteri di pianificazione. Se vogliamo fare un salto di qualità nel governo del territorio è necessario passare certamente a poche e vaste Unioni di Comuni, ma dotarle anche degli strumenti necessari per rendere efficaci le loro politiche di sviluppo». (m.b.)



Paolo Panontin vincitore del primo round sulle Province



| IL COMMENTO |

Questione infrastrutture due le opzioni: subito uno studio per definire pro e contro

di **LORENZO ROYA**

LA DESIGNAZIONE di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019, ha fatto (giustamente) tornare al centro dell'attenzione l'ormai centenaria questione dei collegamenti infrastrutturali della città di Matera (e del suo contesto apulo-lucano di riferimento), con il territorio nazionale ed europeo.

Questione assai importante, che non può essere banalizzata né da autoreferenziali rivendicazioni campanilistiche, né da prese di posizione minimaliste, nel senso che "tutto s'aggiusta" con qualche razionalizzazione dell'esistente, perché "Matera è molto più vicina al resto d'Italia ed all'Europa di quanto si creda"!

Il problema è invece serio, complesso, ricco di conseguenze per il futuro della città e della regione, e non può essere affrontato senza una chiara conoscenza dei problemi, dei costi, dei vantaggi e/o degli svantaggi delle diverse opzioni in campo.

ECOC/2019, e quanto in termini di mobilitazione di interessi, arrivi, attrattività e connettività essa provocherà, rappresenta in effetti l'occasione storica per affrontare razionalmente la questione, e dare alla stessa una soluzione altrettanto razionale sul piano dei costi-benefici, globalmente intesi.

Due ipotesi di "soluzione" sono obiettivamente in campo, e riguardano soprattutto la modalità ferroviaria, essendo quella su gomma abbastanza univoca e condivisa (Murgia-Pollino); e non costituendo problema la stessa "navetta" Bari Palese-Matera, modalità di servizio che non richiede particolari investimenti di base, e che può essere attivata (come pure disattivata) "alla bisogna", in relazione alla dimensione dei flussi previsti e/o effettivi.

Le due ipotesi sostanziali in campo sono:

quella del completamento della dorsale RFI Ferrandina-Matera-Bari (ma, attraverso Gioia del Colle, o Altamura?), dai costi certamente notevoli, ma dagli altrettanto notevoli vantaggi, perché costituirebbe una soluzione "stabile", che metterebbe in rete una buona fetta del territorio

lucano e murgiano, consentendogli di organizzarsi con poli della logistica e dei servizi lungo il suo tracciato, e di servire tutte le tipologie d'utenza possibili (non solo trasporto persone, ma anche materie prime, produzioni manifatturiere ed agricole, ecc.); quella dell'adeguamento della linea FAL esistente, i cui costi sarebbero senz'altro più contenuti, ma non sappiamo di quanto, se si ipotizza il raddoppio (sempre a scartamento ridotto) del binario stesso; ma i cui vantaggi sarebbero obiettivamente inferiori perché si tratterebbe di accelerare il trasporto delle sole persone nell'area metropolitana di Bari, della quale Matera diverrebbe (si confermerebbe definitivamente) il terminale lucano.

A fronte di queste due opzioni, ed alla serietà e complessità dei problemi che le stesse alternativamente pongono, credo sarebbe opportuno, che le Istituzioni interessate (certo non il Comitato o Fondazione MT/2019), prima di compiere qualsiasi scelta definitiva, e di avviare qualsiasi investimento irreversibile, si dotino di un approfondimento specifico della questione (uno Studio di Fattibilità?) che, sulla base di dati ed ipotesi di flussi certi e verificabili, e di analisi costi/benefici altrettanto verificabili, faccia emergere con chiarezza i pro ed i contro di ambedue le opzioni in campo, e consenta con altrettanta chiarezza e trasparenza di operare le scelte conseguenti.

Fermo restando che un adeguamento delle attuali condizioni di esercizio della linea FAL Bari-Matera, sia comunque un diritto delle popolazioni lucane, a prescindere dalle prospettive di ECOC 2019.

Uno dei meriti che la innovativa strategia culturale di ECOC 2019 può dare, in termini di spinta allo sviluppo socio-economico è anche questo: aprire la città ("open future"), finalmente, alla connettività infrastrutturale nazionale, adeguata ai tempi; un contributo che ne rafforzerebbe l'importanza, la significatività nella storia di questa città.

*presidente **Imu Basilicata**

Tor di Valle

Urbanisti critici: progetto da rifare

L'Istituto Nazionale di Urbanistica boccia il progetto del nuovo stadio a Tor di Valle: «Stravolge lo spirito del Piano regolatore». E anche tutte le infrastrutture che la giunta comunale ha definito

di «pubblico interesse» in realtà sarebbero solo a vantaggio del «nuovo gigantesco insediamento, per quattro quinti destinato a uffici, vero e proprio asteroide precipitato in mezzo alla valle del Tevere».

All'interno

**L'INTERESSE PUBBLICO
COSÌ NON VIENE
GARANTITO,
IL PIANO VIOLA
QUANTO PREVISTO
DAL PRG**

Tor di Valle, l'altolà degli urbanisti

►Un rapporto dell'Inu boccia il progetto del nuovo stadio: ►Per gli esperti è da rivedere tutto il sistema di trasporti «Cubature eccessive, solo il 14% è destinato all'impianto» e infrastrutture anche per ridurre gli edifici commerciali

LA RELAZIONE

Il progetto del nuovo stadio a Tor di Valle «stravolge lo spirito del Piano regolatore». E anche tutte le infrastrutture che la giunta comunale ha definito di «pubblico interesse» in realtà sarebbero solo a vantaggio del «nuovo gigantesco insediamento, per quattro quinti destinato a uffici, vero e proprio asteroide precipitato in mezzo alla valle del Tevere». Dopo le pesanti critiche delle associazioni ambientaliste sull'«Ecomostro» che Pallotta e il costruttore Parnasi vorrebbero tirare su accanto al nuovo impianto sportivo, ieri il progetto Tor di Valle è stato bocciato anche dall'Istituto nazionale di Urbanistica.

Secondo gli esperti dell'organizzazione, riconosciuta come ente di protezione ambientale dal Ministero dell'Ambiente, la proposta di delibera votata dalla Giunta l'8 settembre e ora al vaglio dell'Assemblea Capitolina, per quanto intitolata «Stadio della Roma a Tor di Valle» «in realtà prevede un nuovo grande centro direzionale o Business park». Dell'intero nuovo insediamento, sottolinea l'Inu, solo il 14% corrisponde allo stadio (49.000 mq)

mentre l'86% (305.000 mq) sarebbe destinato a uffici e negozi. E questo «stravolge lo spirito del Piano regolatore» dal momento che «la mutazione da Stadio a Centro Direzionale avviene attraverso una errata applicazione del «contributo straordinario», la regola stabilita dal Piano regolatore in base alla quale il 66% dei plusvalori immobiliari generati da una trasformazione tornino alla città».

NESSUNA UTILITÀ

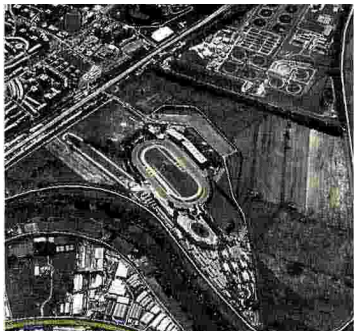
La legge in sostanza prevede che con queste risorse vadano realizzate opere pubbliche che migliorino la vita dei cittadini. Secondo l'organizzazione degli urbanisti però le opere previste dal progetto Tor di Valle - soprattutto infrastrutture di trasporto: prolungamento della metro B, adeguamento della via Ostiense, nuovo ponte carrabile sul Tevere e raccordo della Roma-Fiumicino - servono solo «a far entrare e uscire gli spettatori dallo Stadio e a rendere facilmente accessibile il Business Park. Un interesse anzitutto dell'investitore». E non dei cittadini, come prevede il Piano regolatore. Secondo l'Inu a questo punto è necessaria «una radicale riformula-

zione dell'intero sistema delle infrastrutture che muova dalle reali esigenze del contesto urbano e ambientale e si ispiri al principio del «fare meglio con meno». Che significa soprattutto «ridurre drasticamente» le cubature-monstre destinate «alle torri», i tre grattacieli da quasi un milione di metri cubi destinati a negozi, uffici e ristoranti già finiti nel mirino dei tecnici della Regione.

L'Istituto di Urbanistica contesta anche la creazione, prevista dalla delibera, di una nuova Centralità metropolitana a Tor di Valle. «Non è giustificata né ammissibile la proposta di un nuovo, massiccio, quartiere di uffici nella valle del Tevere. Altri sono gli ambiti nei quali il Prg prevede la possibilità di una nuova offerta di spazi direzionali, già fortemente serviti dal trasporto su ferro, a partire da Pietralata». Gli urbanisti avanzano dubbi anche sui rischi idro-geologici dell'area scelta per il progetto: «La sostenibilità della riqualificazione dell'ansa di Tor di Valle non può essere affidata solo al disegno architettonico dello Stadio».

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area a Tor di Valle dove dovrebbe sorgere lo stadio

L'istituto di Urbanistica

«L'Urban center opportunità per la città»

► L'AQUILA

Dall'istituto nazionale di urbanistica riceviamo e pubblichiamo ampi stralci di una nota sull'Urban center in via di costituzione: «Alla vigilia di importanti passaggi amministrativi che in Consiglio comunale e nelle commissioni competenti stabiliranno i passi decisivi per la costituzione dell'Urban center dell'Aquila, l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu) ritiene importante ricordare il percorso che è stato fin qui compiuto sull'Urban center che rappresenta un'opportunità per tutta la città. A patto, tuttavia, di non renderla una sorta di associazione che raggruppi soggetti più o meno interessati, più o meno entusiasti, che dietro la copertura della denominazione scientifica si rendano promotori di una sorta di associazione di promozione di dibattito culturale. Funzione legittima e utile in altri contesti, ma giova ricordare che l'Urban center, per essere tale e dispiegare la sua azione con efficacia, deve costituirsi e lavorare secondo criteri organizzativi e scientifici, e oramai collaudare quelli che ci si è sforzati di mettere in campo sin dal 2009 con il Manifesto degli Urbanisti e dal 2010, quando l'Inu ha iniziato un processo di interlocuzione e sensibilizzazione dell'Amministrazione comunale dell'Aquila mettendo a disposizione la propria esperienza e le proprie relazioni per la creazione di un Urban Center, ritenuto indispensabile per dare voce ai cittadini, alle Associazioni, ai Comitati sul tema delle ricostruzioni, ma anche per creare un luogo permanente di discussione sul futuro della Città.

Dopo varie fasi, nel novembre 2011 viene firmato un Accordo Quadro tra l'Inu ed il Comune dell'Aquila, in cui l'Inu ha il compito di accompagnare il Comune per la definizione del progetto operativo e la gestione dell'Urban center, del Centro di Documentazione della Ricostruzione e del Museo della Città. Il Comitato scientifico previsto dall'Accordo, che doveva essere formato da 4 membri dell'Inu e 4 del Comune, viene nominato dal Comune nel novembre 2013, deliberando una compagine diversa da quella prevista dell'accordo,

e cioè 3 membri dell'Inu, 5 membri del Comune e 2 membri dell'Associazione Policentrica trasformando così nei fatti un Comitato scientifico in Comitato consultivo e promotore. In tale occasione l'Inu presenta il Progetto Operativo dell'Urban Center e da quel momento inizia il percorso per la sua costituzione. Il progetto di Urban Center proposto dall'Inu, è stato inteso come start up, ed anche il lavoro del Comitato Promotore, è stato caratterizzato da una fase di avvio, finalizzata a definire lo Statuto e procedere per la costituzione dell'Urban Center e da una seconda fase in cui si prevede una sede provvisoria, quella del Palazzetto dei Nobili (nel centro storico) e la costituzione di una Associazione, come nella tradizione delle strutture di questo tipo, denominata "Urban Center L'Aquila" i cui soci saranno reperiti attraverso una manifestazione di interesse, che si spera nel breve termine sarà pubblicata dal Comune dell'Aquila quale promotore. I Soggetti invitati saranno pubblici e privati, Istituzioni, Associazioni, Comitati, etc, che oltre a svolgere il ruolo di fondatori, saranno impegnati a vario titolo nel sostegno economico del Centro. Nel seno dell'assemblea sarà eletto il Comitato Scientifico che a sua volta nominerà la Struttura operativa. Il modello proposto fa riferimento ai casi di maggior successo di Urban Center in Italia, Torino e Bologna. Nel particolare momento storico che la Comunità urbana aquilana attraversa, non è sufficiente perseguire un modello di "partecipazione formale" nel quale i cittadini, genericamente informati sulle attività della pubblica amministrazione, esprimano il loro punto di vista senza la possibilità di incidere efficacemente sulle decisioni che riguardano l'intera collettività. La costituzione dell'Urban Center va invece orientata a una funzione "enzimatica", con la creazione di un luogo che costituisce un "catalizzatore" di idee, interessi, posizioni critiche, accomunate in uno scenario di "partecipazione interattiva", evitando comunque la formula dell'arena pubblica deliberante che avrebbe un ruolo sostitutivo delle istituzioni».

L'INTERVENTO

Le promesse tradite sul consumo di suolo

LUCA IMBERTI *

LA PROPOSTA di legge regionale per la riduzione del consumo di suolo che si avvia alla discussione in Consiglio dichiara nelle finalità di voler arginare l'ininterrotta perdita di suoli produttivi agricoli e la cementificazione che nel recente passato hanno visto purtroppo la Lombardia al primo posto nelle statistiche nazionali. Tuttavia il passaggio dalla prima stesura del progetto di legge a quella attuale, assai differenti, finisce per dare importanza preponderante alla tutela degli interessi immobiliari rispetto all'urgenza di limitare l'erosione di risorse

non rinnovabili che, ricordiamo, vanno a scapito in primo luogo della produzione agricola lombarda, che rappresenta una quota significativa del prodotto nazionale del settore.

In sintesi, i punti più critici della proposta di legge sono i seguenti: si considerano da tutelare le sole aree perimetrate come agricole dai Pgt e non quelle agricole di fatto (né quelle naturali); manca una politica concreta di sostegno ai processi di rigenerazione urbana, vera alternativa allo spreco di suolo agricolo; non vi è nessuna proposta di applicazione della fiscalità lo-

cale come leva per disincentivare l'urbanizzazione dei suoli agricoli (essendo irrisoria la sola prescrizione di una maggiorazione del 5% del contributo di costruzione); si ratificano e confermano tutte le previsioni dei Pgt approvati fissando un limite di tre anni per presentare piani attuativi delle aree di espansione (che complessivamente nella regione assommano a quasi 600 chilometri quadrati); le grandi infrastrutture e opere pubbliche sono escluse da ogni bilancio, come se esse non erodessero suolo libero.

SEGUE A PAGINA VIII

Consumo di suolo, la Regione ha tradito le promesse

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

LUCA IMBERTI*

NE RISULTA un insieme preoccupante che non solo rinvia il rinnovamento delle procedure a un nuovo ciclo di strumenti urbanistici, ma soprattutto favorisce nei fatti un'accelerazione dei progetti nel triennio di moratoria, ottenendo l'effetto opposto a quello desiderato, ovvero una più veloce progressione del consumo di suolo.

Una compromissione che nella realtà si fermerà in molti casi sulla carta perché le previsioni insediative non sono sorrette da una domanda reale, ma sottrarrà comunque terre ai programmi agricoli e avrà effetti perversi per gli stessi operatori immobiliari. È indispensabile quindi riprendere le fila di un provvedimento utile e necessario, per «rimetterlo in carreggiata» e rendere concreto l'impegno della Regione Lombardia a contrastare il consumo di suolo.

La via, in parte già tracciata nella prima stesura del testo di legge, corrisponde alle tendenze che si affermano nel quadro europeo e che possono aiutare anche il settore immobiliare a un riorientamento necessario per la sua stessa ripresa: si tratta di agire con misure fiscali consistenti che rendano svantaggioso costruire su aree libere, di stabilire meccanismi compensativi per sostenere la concentrazione dell'edificazione sulle aree interne da rigenerare, di porre limiti stringenti al consumo di suolo e tutelare le aree produttive agricole (nell'anno di Expo).

(*Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica Sezione Lombardia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Winterle e la variante: «Il pubblico investa su **Sinistra e Destra Adige**, lasci Trento nord ai privati». **Ulrici**: «Sulle **grandi opere** la posizione del Comune è stata di attesa»

Architetti e urbanisti

«Prg: coraggio e progetti»

TRENTO Coraggio e progettualità. Passa da qui l'attuazione della nuova variante al piano regolatore generale del Comune di Trento secondo Alberto Winterle, presidente dell'Ordine degli architetti del Trentino, e Giovanna Ulrici, presidente della sezione provinciale dell'Istituto nazionale urbanistica (**Inu**).

«La priorità, più che decidere la destinazione di ogni singola area, è di definire quale città vuole diventare Trento». Ecco il punto di partenza per Winterle. Che si opti per la città dell'università o per quella del turismo, l'importante è «cogliere quale tema si vuole sviluppare». Ben venga, secondo Ulrici, che allora il sindaco Andreatta abbia deciso di rinunciare al «sogno di una città da 150.000 abitanti» (*Corriere del Trentino* di ieri). «Lo spreco di territorio continua a esserci ma è cessata la pressione espansiva — sottolinea —, per cui mi fa piacere che l'attenzione sia rivolta al ricic-

clo dei suoli abbandonati perché è evidente che il degrado con cui si convive inizia a spaventare: tutti i luoghi che sembravano avere un futuro felice sono ancora lì». Uno su tutti? L'area dell'ex Italcementi. Per il presidente di **Inu** quella parte della città potrebbe essere il punto da cui iniziare a costruire la nuova Trento, ma solo se «viene inserita in una logica in cui l'intero Prg è fondato sul riutilizzo di suoli e costruzioni». «Su queste aree la soluzione può essere anche provvisoria — sottolinea Ulrici —, una destinazione veloce che cancelli il degrado e pulisca la città ridandole dignità mentre si elabora un'idea definitiva».

Winterle allarga lo sguardo sull'intera asse dell'Adige. «Tutta la parte lungo il fiume va ripensata in un progetto complessivo — spiega — Destra e sinistra dovrebbero avere un senso compiuto: da una parte c'è l'uscita dell'autostrada e il parcheggio dello Zuffo, dall'altra l'ex Sit e lo stadio, che è lì e non si capisce cosa si

fa». Ma poi si scende alle Albere fino ad arrivare al Not. «Sono aree con potenzialità notevoli», su cui il presidente degli architetti trova sensato l'investimento pubblico, al contrario della parte nord della città. «Lungo l'Adige un investimento pubblico avrebbe delle ricadute positive per tutta la comunità — spiega — mentre nell'area nord bisognerebbe lasciare più spazio all'intervento privato perché è una zona che risponde a dinamiche diverse e nella quale si è creduto che bastassero delle aree commerciali per attrarre flussi economici, ma adesso non è più così».

Con il calo delle risorse e la velocità con cui è necessario prevedere gli interventi, rischia di rimanere bloccato uno dei punti fermi del progetto di Joan Busquets: l'interamento della ferrovia. «Credo non sia più un intervento sostenibile — rileva Winterle —, e questo fa cadere un'importante base su cui si svilup-

pavano una serie di altre idee». «Sulle grandi opere l'atteggiamento del Comune è stato di attesa e di silenzio» critica Ulrici, che si dice «amareggiata» perché ritiene che «una città capoluogo debba pretendere di sedersi a questi tavoli». Una debolezza che Winterle ravvisa anche sulla partita riguardante l'area dell'ex Italcementi. «Se la Provincia decide di spostare le scuole e poi cambia idea, sconvolge gli equilibri della città — spiega — In passato ogni soggetto ha goduto di troppa autonomia, c'è bisogno di maggior dialogo per coinvolgere tutti gli attori chiamati in causa, a diverso titolo a seconda delle zone». «In questa nuova logica di ascolto — conclude Ulrici — forse è il caso di tenere presenti i tanti giovani professionisti del nostro territorio, che hanno girato il mondo e possono rinfrescare le idee ancora valide del progetto di Busquets».

Andrea Rossi Tonon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategico

«Tutta la parte lungo il fiume va ripensata in un disegno complessivo»

L'eredità

«Le idee ancora valide di Busquets possono essere rinfrescate dai giovani professionisti»



SEMINARIO SULLE NUOVE FRONTIERE DELL'EDILIZIA

La rigenerazione urbana conviene: **Altobello fa scuola**

Altobello è un caso scuola di rigenerazione urbana. Invece di consumare suolo, in tempo di crisi recuperare il patrimonio immobiliare vecchio e risanare quartieri periferici, con interventi che hanno anche un valore sociale, quello dell'integrazione, diventa una opportunità di rilancio economico.

Se ne è parlato ieri nel seminario promosso dalla sezione regionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e l'Ordine degli architetti della Provincia di Venezia in via Poerio, sala Polymnia. Andrea Rumor, presidente di Inu Veneto, spiega: «L'insieme degli interventi ad **Altobello** è partito sulla scorta di contributi pubblici che han-

no consentito lo start up di un vero intervento di rigenerazione urbana pianificato, gestito e accompagnato nelle varie fasi da un'unica regia pubblica, che ha attratto anche investimenti privati, dimostrando come si possano realizzare interventi di riqualificazione su un'area centrale con l'apporto di più soggetti pubblici e privati». E anche i residenti hanno partecipato attivamente. Ci sono voluti dieci anni ma **Altobello** oggi è davvero parte del centro di Mestre, con via Costa pedonale, un nuovo parco, nuovi palazzi privati e dell'Ater, che però è in ritardo nella consegna degli alloggi di via Fornace. Il progettista del Contratto di Quartiere Mauro

Sarti ha ricordato il lavoro che ha coinvolto 16 fabbricati con risorse pubbliche e private su 7 ettari e un costo complessivo di 40 milioni di euro, quattro volte il contributo concesso dal pubblico che nel tempo ha recuperato i fondi stanziati. Sarti, infatti, spiega: «Dagli interventi privati, il Comune ha incassato cinque milioni di euro con i quali sono state cofinanziate le infrastrutture e i servizi pubblici previsti dal programma, tra cui la pedonalizzazione di via Costa, la strada principale di connessione del quartiere, e delle sue laterali». E i «dieci milioni stanziati dallo Stato e dalla Regione Veneto sono stati fondamentali per l'avvio del processo, ma non sono infruttiferi.

Ora l'Ater, azienda regionale, si ritrova un patrimonio di 61 alloggi rinnovato e locabile, mentre lo Stato, tra imposte di registro, Iva e Irpef, potrà incassare all'incirca quanto stanziato».

Insomma, investire nel recupero di zone periferiche conviene. E migliora la convivenza sociale, dice l'indagine della urbanistica Maria Chiara Tosi sull'uso degli spazi dopo i lavori. Rigenerazione come nuova spinta economica del settore edilizio, avvisa la presidente dell'Ordine, Anna Buzzacchi: solo a Mestre, secondo dati della Fondazione Pellicani, 14 mila alloggi sono in precarie condizioni perché vecchi (costruiti tra il 1946 e il 1961). «Non intervenendo, finiranno fuori mercato».

(m.ch.)



Via Costa pedonale



CONVEGNO Più abitazioni a canoni calmierati secondo l'assessore regionale Giorgetti

Cresce la domanda per le case in affitto

Maurizio Dianese
 MESTRE

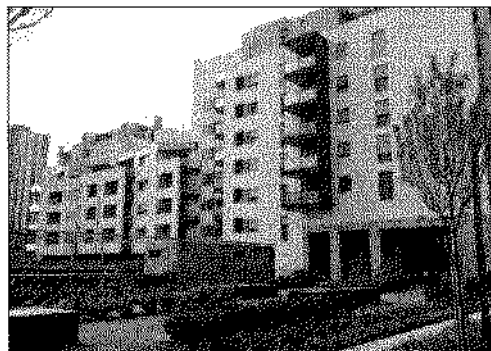
«Il mercato chiede case in affitto. E' l'unico settore in sviluppo e quindi è necessario far sì che il ruolo pubblico sia finalizzato a metter sul mercato abitazioni a canoni calmierati». Così l'assessore regionale Massimo Giorgetti, intervenuto al Convegno "Rigenerare si può. Risorse per la rigenerazione urbana e strategie d'intervento: l'esempio di **Altobello** a Mestre". Giorgetti non ha alcun dubbio che sia necessario mettere mano alle politiche abitative dal momento che quattrini per acquistare nuove case non ce ne sono - non parliamo di mutui - e le Ater sono sempre più in difficoltà innanzitutto perchè dai canoni di locazione non ricavano nemmeno quanto basta per la manutenzione. E il problema della manutenzione e cioè del riuso - gli architetti la chiamano "rigenerazione" ma è più giusto parlare di rottamazione del vecchio, è il tema all'ordine del giorno per architetti ed urbanisti, amministratori pubblici e cittadini. Di-

ce la presidente dell'Ordine degli architetti di Venezia, Anna Buzzacchi: «Ormai è chiaro a tutti che bisogna mettere mano al patrimonio edilizio esistente. Per evitare che cada a pezzi e per far sì che si rivaluti. Lo capiscono gli archietti e gli stessi proprietari degli appartamenti. Parliamo di un patrimonio che risale per lo più agli anni '60 e quindi si tratta di condomini che hanno bisogno di interventi riqualificanti». Del resto, ragiona Andrea Rumor, presidente del Veneto dell'Istituto nazionale di urbanistica, «è l'unico modo per non sprecare più suolo. Per questo si sta iniziando a ragionare sul riuso e per questo il Convegno ha al centro l'esempio di **Altobello**.» Un esempio unico nel suo genere, ha spiegato l'arch. Mauro Sarti che ha progettato e seguito passo passo l'intero intervento di **Altobello**. Sarti ha spiegato che si è lavorato su un'area di 7 ettari, uno spazio paragonabile a piazza Ferretto, via Poerio e zona del Toniolo messe insieme, per capirci. La grande novità di Altobello

rispetto agli altri interventi è da un lato il fatto che sia stata presa in considerazione una porzione intera di città e non solo una piccola parte e che il mega intervento abbia convinto sia i privati che il pubblico e cioè Comune - che ha fatto da regista con l'arch. Sandro Mattiuzzi - e i privati. Lo Stato ha messo sul piatto un assegno da 10 milioni di euro per far partire l'intervento e questi 10 milioni hanno generato altri 30 milioni provenienti dai privati. In tutto su **Altobello** sono stati spesi, dunque 40 milioni. Ma alla fine della giostra l'Ater si ritrova con un patrimonio di 61 alloggi rinnovati e locabile, mentre lo Stato, tra imposte di registro, Iva e Irpef, ha incassato 7 milioni di euro. Da qui il convincimento che l'esperienza di **Altobello** possa utilmente esemplificare come le città siano un'importante risorsa riciclabile e rinnovabile su cui una maggior attenzione da parte delle politiche degli investimenti pubblici potrebbe forse consentire l'avvio - secondo Sarti - di una nuova fase di crescita economica.

Il futuro nella
 rottamazione
 dei condomini
 degli anni '60

Altobello
 è un esempio
 virtuoso di
 riuso abitativo



ALTABELLO Un esempio virtuoso di riqualificazione riuscita

IERI A PADOVA. Urbanistica veneta: maxi-alleanza di 18 realtà politiche, economiche e sociali

Patto tra tutti gli operatori «Priorità: rigenerare le città»

Antonella Benanzato
PADOVA

Ripensare l'urbanistica delle città venete mettendo la sostenibilità al primo posto. È questo l'obiettivo, ambizioso, di 18 soggetti professionali e istituzionali del territorio che hanno sottoscritto un vero e proprio manifesto programmatico per delineare, questo è il titolo, la "Rigenerazione urbana e sostenibile" del Veneto. Nel corso di un convegno che si è svolto nell'aula magna dell'Università di Padova, associazioni imprenditoriali, professionisti, atenei e organizzazioni sindacali, costruttori e ambientalisti hanno lanciato l'ipotesi di una legge organica per superare l'attuale frammentarietà.

FIRMATARI. Tra i promotori del "manifesto" figurano l'Ance Veneto, Confindustria, gli Ordini degli architetti, ingegneri, agronomi, geologi, psicologi, Feneal Uil, Filea Cgil, Filca Cisl e ancora gli Istituti nazionali di Bioarchitettura e di Urbanistica, Legambiente, Consiglio regionale, Unioncamere, Università di Padova, Università Iuav di Venezia, Consorzio di bonifica Bacchiglione, Gal-gruppi di azione locale. «La città - sostengono i firmatari del 'manifesto' - è il luogo privilegiato per vivere, lavorare, divertirsi e conseguente-



La presentazione del patto ieri all'Università di Padova

mente investire. A differenza di ferrovie e autostrade, ogni euro di denaro pubblico investito nella città ne attrae quattro dal mercato privato». Il "Patto" ha rivolto un appello alla Regione affinché svolga, di concerto con le altre, un ruolo attivo nella Conferenza Stato-Regioni perché il governo provveda quanto prima all'approvazione di una organica legge di programmazione finalizzata a superare l'attuale impianto frammentario e settoriale delle politiche urbane. La Regione, dal canto suo, è chiamata a supportare i propositi di riforma anche con una legge regionale di indirizzo.

«RIPARTIRE». Per Luigi Schiavo, presidente di Ance Veneto, è necessario ripartire dalla riqualificazione urbana poiché questo rappresenta i due terzi del mercato e può diventare

volano di rilancio economico. Inoltre, la sicurezza del territorio e le smart city costituiscono le nuove frontiere dell'edilizia sulle quali investire. Giuseppe Cappocchin, presidente della Federazione degli architetti veneti, ha posto l'accento sull'urgenza di «avviare un'azione comune che non sia episodica ma strutturale»: per troppo tempo «la qualità delle politiche abitative è rimasta fuori dall'agenda di governo». Lo Iuav, col suo rettore Amerigo Restucci, ha evidenziato l'importanza di arrivare a «una convergenza di intenti e azioni che siano funzionali a una pianificazione urbana sostenibile». Il tutto in un'ottica di rilettura del costruito «che possa essere restaurato e reso compatibile con il paesaggio urbano».

PROPOSTE PER LE CITTÀ. La no-

vità più rilevante è anche la necessità di ripensare le città in chiave umanistica. Ecco perché nel manifesto c'è il coinvolgimento dell'Ordine regionale degli psicologi. «Dobbiamo creare un ambiente coerente con le necessità e i mutamenti della vita - ha spiegato Alessandro De Carlo, presidente degli psicologi del Veneto - nella promozione del benessere e nella valorizzazione della persona». Città più umane, meno ghetti e più interazione tra periferie e centri. Il viaggio verso la città sostenibile si dirige verso una serie di proposte lanciate dal convegno. Tra le soluzioni individuate dal coordinamento anche la costituzione di un Comitato Interministeriale per le politiche urbane, cabina di regia in grado di tradurre in provvedimenti operativi i programmi pluriennali e le linee di indirizzo di volta in volta definite. Il comitato potrà essere affiancato da un'Agenzia nazionale per la rigenerazione urbana sostenibile per la selezione a livello nazionale e regionale dei siti in cui intervenire. Essenziale sarà poi la definizione di nuovi strumenti finanziari in grado di attirare gli investimenti privati e un chiaro indirizzo nell'impiego dei fondi strutturali europei 2014-2020 verso politiche di riqualificazione urbana. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo del territorio serve un tagliando alla legge

A dieci anni dall'approvazione della legge veneta sul governo del territorio, appare quanto mai evidente quanto il provvedimento abbia bisogno di un "tagliando".

Nuove urgenze e priorità si sono imposte: parole d'ordine come limitazione del consumo di suolo, rigenerazione urbana, prevenzione dal dissesto idrogeologico sono esigenze operative imprescindibili, sospinte da una lato dalla repentinità dei cambiamenti climatici, che impone un nuovo modello di cura e gestione del territorio, e dall'altro dalla lunga crisi del settore immobiliare, che rende anti economico il consumo del territorio in luogo del riutilizzo dell'esistente.

A Treviso la sezione regionale dell'Istituto nazionale di urbanistica ha promosso un incontro proprio per tracciare un bilancio sul rendimento della legge, e proporre miglioramenti che siano in grado di metterla, si potrebbe dire, al passo con i tempi. Si registra che i nuovi piani urbanistici redatti con la guida di quella legge devono affrontare oggi una fase caratterizzata da ridotte espansioni e da significativi processi di riconversione di aree che hanno perso la funzione originaria. Questo impone un'attenzione nuova per quelle pratiche che sono classificabili sotto la denominazione di "progetti urbani".

Si tratta di interventi senza o al di là del piano urbanistico, molto diffusi soprattutto nelle città più grandi in quanto, a fianco di una reale difficoltà nella redazione di uno strumento diventato nel tempo sempre più complesso, consentono una gestione delle trasformazioni urbane adeguate alle priorità politiche e immobiliari del momento. Un aggiornamento della legge regionale dovrebbe tenere conto di questa pratica, incentivarle, renderle più fluide e ancora più efficaci. Si può agire su vari strumenti già costruiti dalla legge del 2004.

Innanzitutto il Piano territoriale regionale di coordinamento: esso dovrebbe potenziare il suo ruolo di indirizzo di progetti speciali non ponendo solo vincoli. Andrebbe inoltre rafforzato il ruolo strutturale del Piano di assetto del territorio con le funzioni di difesa del territorio, pianificazione paesaggistica in rapporto con i piani di coordinamento, scelte infrastrutturali. Andrebbero individuati gli ambiti, dove si pianifica con i Pat: gli ambiti metropolitani e l'area vasta, liberando i piccoli comuni da questo compito.

Il Piano casa andrebbe portato nell'ambito del Piano degli interventi valorizzando soprattutto la questione energetica e valutando in che modo si possono avviare progetti complessi in ambito urbano. Questo consentirebbe anche di portare a regime gli incentivi del piano casa valutando però le questioni dei diversi territori e degli oneri.

I processi di recupero e riqualificazione urbana non sono più solo una opportunità, stanno diventando l'unica modalità possibile di intervento nelle città. Quello dell'espansione e del consumo di territorio è un modello ormai superato, ed è inevitabile tenerne conto aggiornando gli strumenti di pianificazione che abbiamo a disposizione.

* Presidente sezione veneto Istituto nazionale di urbanistica

Sondrio, cemento mangia-verde Allarme anche a Bergamo e Pavia

Dossier Legambiente: così le norme edilizie incideranno sul territorio

Lo studio

di **Laura Guardini**
e **Paolo Marelli**

MILANO Con la nuova legge regionale sul consumo di suolo, la provincia lombarda che potrebbe essere più penalizzata dal cemento nei prossimi 30 mesi è Sondrio: tra Valtellina e Valchiavenna, infatti, rischiano di sparire 2.299 ettari di verde, pari al 27% della superficie già urbanizzata (8.583 ettari). Al secondo posto di questa speciale classifica c'è Bergamo con il 23%, seguita sul gradino più basso del podio da Pavia (22%).

Passando dalle province alle città: in testa c'è Brescia con il (52%) e la possibile perdita di 872 ettari su un totale di 1.689 già antropizzati, poi ci sono Bergamo (28%, 657 ettari), seguite con il 20% da Lodi (213 et-

tari) e Mantova (437 ettari). Invece in Lombardia, in totale, sarebbero in pericolo 54 mila ettari di campi coltivati, pari al 16%, una superficie ampia quanto quattro volte la città di Milano.

L'allarme è contenuto in un dossier messo a punto per il *Corriere della Sera* dal Centro di ricerca sui consumi di suolo, animato da Legambiente Lombardia, Istituto nazionale di urbanistica e Politecnico di Milano. Analizzando i Pgt dei comuni, i ricercatori Andrea Arcidiacono, Silvia Ronchi e Stefano Salata hanno delineato le possibili ricadute che la nuova legge regionale, approvata lo scorso 19 novembre dal Pirellone, potrebbe avere sulle province lombarde e sulle dodici città capoluogo. Hanno, quindi, calcolato la quantità di costruzioni che potrebbero essere realizzate nei prossimi 30 mesi: cuore del provvedimento,

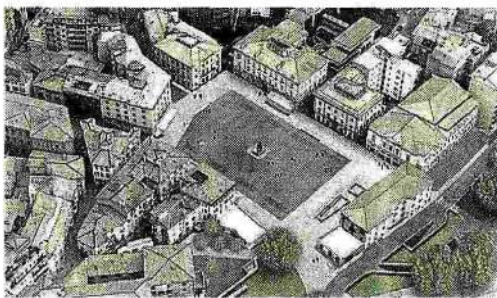
infatti, è il termine di due anni e mezzo imposto ai 1.531 comuni lombardi per concretizzare i piani attuativi che trasformano in urbanizzate le aree verdi di cui è stata cambiata la destinazione d'uso.

«I 54 mila ettari ora in pericolo superano di gran lunga i 41 mila ettari inghiottiti dal boom immobiliare nel periodo 1999-2012», spiega Damiano Di Simine, dal Centro di ricerca, lanciando un nuovo appello salva-terra, nella giornata che oggi, 5 dicembre, la Fao ha dedicato al consumo di suolo.

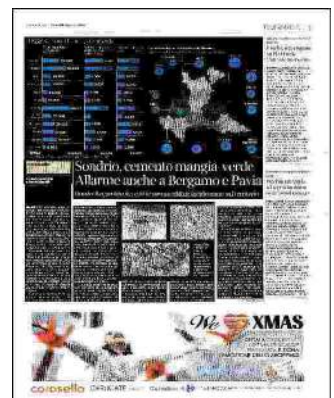
Le nuove regole per la difesa del verde hanno però animato il dibattito del consiglio regionale per 9 mesi, fino al voto sul pacchetto delle norme promosse dalla giunta Maroni e bocciate dalle opposizioni. E anche il mondo ecologista e agricolo si è spaccato: contraria Legambiente presieduta da Di Simine, favorevole il Wwf gui-

dato da Paola Brambilla, mentre la Coldiretti con Ettore Prandini ha sottolineato che probabilmente sarà la crisi del mattone a «proteggere» le coltivazioni.

Non ci sono dubbi invece per il Centro di ricerca: «La Lombardia è sotto scacco, perché non calano gli appetiti urbanistici». E, alzando l'asticella d'allarme, denuncia che «nel 2015 saranno i Comuni a farsi promotori delle trasformazioni immobiliari del loro territorio, perché con gli oneri di urbanizzazione riusciranno ancora una volta a far quadrare i loro bilanci». E se la minaccia del cemento pesa soprattutto sui campi delle province di Mantova e Pavia, lo studio mostra che la percentuale di territorio regionale urbanizzato sale al 16,8 per cento. Una «crosta di cemento e asfalto» che corrisponde al 45% della superficie agricola utilizzata, che è invece in continua contrazione.



Impatto
Sondrio (a fianco), Bergamo e Pavia (in alto da sinistra): con la nuova legge impatto pesante sul verde in tutte e tre le province



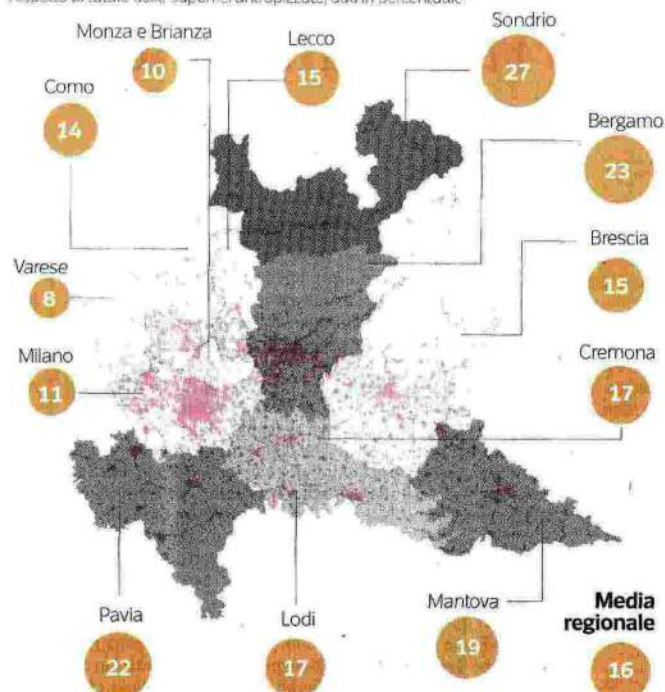
Legge sul suolo: la mappa lombarda

	Totale superficie antropizzata 2012	Consumo di suolo registrato (in ettari) 1999 - 2012	Consumo di suolo potenziale in ettari
Bergamo	39.622	5.737	8.970
Brescia	56.138	8.867	8.642
Como	21.200	1.905	3.032
Cremona	19.610	3.087	3.275
Lecco	12.430	1.226	1.814
Lodi	10.208	1.719	1.734
Milano	63.777	7.096	7.140
Monza e Brianza	22.306		2.320
Mantova	29.624	1.886	5.611
Pavia	27.856	3.449	6.023
Varese	35.302	2.391	2.958
Sondrio	8.583	1.649	2.299
TOTALE	346.656	44.618	53.812

Fonte: Elaborazione CRCS, a cura di Andrea Arcidiacono, Silvia Ronchi e Stefano Salata

Tasso di variazione potenziale nelle Province

Rispetto al totale delle superfici antropizzate, dati in percentuale



d'Arco

Cubature, trasporti e sicurezza tutte le falle dell'«ecomostro»

IL FOCUS

Cubature monstre, azioni legali contro gli espropri, rischi idrogeologici, disagi causati dalla biforcazione della metro B. Il primo via libera del Consiglio comunale lascia irrisolti tanti nodi sul progetto del nuovo stadio a Tor di Valle. Una lunga lista di criticità, già evidenziate nelle scorse settimane dall'Istituto nazionale di Urbanistica, dai tecnici della Regione, dalle più autorevoli associazioni ambientaliste del Paese, dai comitati di quartiere. Il Campidoglio però non ha voluto tenerne conto e anzi ha deciso di schiacciare l'acceleratore per arrivare in tutta fretta all'approvazione della delibera prima di Natale.

JUVENTUS STADIUM

A far discutere è soprattutto l'«Ecomostro», come lo ha definito Legambiente. Vale a dire il colosso di cemento che sorgerebbe accanto allo stadio. Una serie di grattacieli destinati a opere che con lo sport e l'As Roma non c'entrano nulla, trattandosi di negozi, uffici, alberghi, ristoranti e locali. Una gigantesca area commerciale da quasi 900mila metri cubi. Per fare un esempio: lo Juventus Stadium ne ha appena 40mila, il 96% in meno. Ma è questo enorme complesso - che nello studio di fattibilità viene chiamato, all'americana, "Business park" - il vero cuore dell'operazione, decisamente più immobiliare che calcistica, che potrebbe permettere a Pallotta e al costruttore

Parnasi di guadagnare, secondo alcune stime, fino a 800 milioni di euro.

Le critiche però non sono mancate. Già i tecnici della Regione, nella conferenza preliminare dei servizi, avevano scritto chiaramente che nel progetto «la superficie edificata è superiore di tre volte rispetto al consentito». E «va ridotta». E sulle cubature destinate al commerciale è arrivata anche la bocciatura dell'Istituto Nazionale di Urbanistica: il progetto di Tor di Valle «stravolge lo spirito del Piano regolatore», hanno scritto gli esperti dell'Inu a fine ottobre. Denunciando che tutte le infrastrutture che la giunta comunale ha definito di «pubblico interesse» in realtà sarebbero solo a vantaggio del «nuovo gigantesco insediamento, per quattro quinti destinato a uffici, vero e proprio asteroide precipitato in mezzo alla valle del Tevere». Delle nuove edificazioni, ha calcolato l'Inu, solo il 14% sarebbe destinato allo stadio (49.000 mq) mentre l'86% (305.000 mq) sarebbe per uffici e negozi. Gli urbanisti hanno avanzato dubbi anche sui rischi idro-geologici dell'area scelta. Rischi che non sarebbero superati neanche dagli interventi di **riqualificazione** inseriti dal Comune: «La sostenibilità della **riqualificazione** dell'ansa di Tor di Valle non può essere affidata solo al disegno architettonico dello Stadio», scrivono gli esperti. Due giorni fa Italia Nostra, una delle più importanti organizzazioni paesaggistiche italiane, è tornata a denunciare «il rischio idrogeologico per le esondazioni del Fosso di Vallerano».

TRASPORTI

Altri problemi arrivano dal piano trasporti. Restano i rilievi estremamente critici dei tecnici del Dipartimento Mobilità del Comune. E anche la nuova biforcazione della metro B da Magliana a Tor di Valle potrebbe allungare i tempi delle corse, come già avvenuto a Conca d'oro con la B1. Secondo lo studio

aggiornato consegnato al Campidoglio ad agosto almeno il 50% degli spettatori dovrebbe raggiungere il nuovo impianto in metropolitana o in treno. Ma per il potenziamento della ferrovia Roma-Lido non è stata trovata ancora nessuna copertura economica.

C'è poi la questione degli espropri, che si è già trasformata in una battaglia legale da quando la Immobiliquindici srl, che possiede alcune aree su cui Parnasi vorrebbe edificare una parte del Business park, ha dichiarato illegittima la procedura già avviata dal Comune. Dal piano particellare emerge che Parnasi possiede poco più del 50% delle aree su cui vorrebbe realizzare il progetto. Della metà restante solo l'8% verrebbe «asservito» perché di proprietà pubblica. Il resto, circa il 40%, è di altri privati e sarebbe quindi da espropriare. La Immobiliquindici però sostiene che la legge sugli stadi preveda l'espropriazione solo per «le opere di urbanizzazione relative allo stadio» e non «per realizzare il Business Park». E, dopo avere diffidato tutti i consiglieri comunali dall'approvazione della delibera, ora è pronta a dare battaglia in tribunale.

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESTA ANCORA
IN PIEDI IL NODO
DEL PROLUNGAMENTO
DELLA B: IL 50%
DEI TIFOSI DOVREBBE
ARRIVARE IN METRO**

**GLI ESPERTI BOCCIANO
IL «BUSINESS PARK»:
UFFICI, NEGOZI E HOTEL
CHE NULLA HANNO
A CHE VEDERE CON
L'IMPIANTO SPORTIVO**

Le criticità

Il fiume

Preoccupa il fatto che a ridosso dell'area dove dovrebbe sorgere il nuovo stadio vi sia, oltre al Tevere, il Fosso di Vallerano. Con il maltempo, il complesso è a rischio idrogeologico.

Il traffico

Non è definito il piano dei trasporti su ferro, mancano le coperture economiche per il potenziamento della Roma-Lido. Il rischio è che la maggioranza dei tifosi sia costretta a usare l'auto privata, con gravi contraccolpi per la circolazione nel quadrante.

La metro

Uno dei buchi neri è l'incertezza sulla congruità delle risorse ipotizzate per il prolungamento della metro B a Tor di Valle. Restano dubbi anche sul rallentamento delle corse causato dalla nuova biforcazione.

Gli espropri

Solo poco più del 50% dei terreni dove dovrebbe essere realizzato il progetto è di Parnasi. Oltre il 40% andrebbe espropriato. I proprietari di alcune delle aree da confiscare hanno già comunicato l'intenzione di adire a vie legali.



La protesta dei residenti di Tor di Valle durante il voto di ieri



Il piano per il nuovo stadio

Tor di Valle, altolà della Regione sui tempi



L'area dove sorgerà lo stadio

«Bisogna evitare di suscitare aspettative non corrispondenti alle previsioni di legge». A scriverlo è la Regione Lazio a poche ore dal voto dell'Assemblea capitolina che ha riconosciuto la «pubblica utilità» del nuovo stadio a Tor di Valle. Due giorni fa il sindaco Marino aveva parlato di aprire i cantieri già nei primi mesi del prossimo anno.

De Cicco all'interno

Tor di Valle, i paletti della Regione: «Evitate aspettative»

►Dopo l'ok dell'Assemblea capitolina al pubblico interesse la Pisana frena: «Il via all'iter soltanto con i piani definitivi»

LA DISCUSSIONE

Prima pietra nella primavera del 2015? Prima partita nel 2017? «Bisogna evitare di suscitare aspettative non corrispondenti alle previsioni di legge». A scriverlo è la Regione Lazio, proprio a poche ore dal voto dell'Assemblea capitolina che ha riconosciuto il «pubblico interesse» del nuovo stadio a Tor di Valle. Due giorni fa il sindaco Marino aveva parlato di aprire i cantieri già nei primi mesi del prossimo anno. Ma gli uffici del governatore Zingaretti ieri hanno precisato: «La legge prevede che la procedura si debba concludere con deliberazione della Regione entro 180 giorni», «ma nessun procedimento amministrativo può avere inizio fino alla trasmissione dei progetti definitivi». Insomma prima del piano aggiornato l'iter dei 6 mesi non può scattare per legge. Per il momento è stata solo attivata la procedura per la valuta-

zione ambientale strategica.

Nel frattempo Pallotta e il costruttore Parnasi dovranno presentare al Comune il nuovo piano, non più preliminare, ma definitivo, tenendo conto di tutti gli emendamenti che hanno modificato lo studio di fattibilità di agosto, a partire dal rafforzamento della Roma-Lido. A quel punto gli uffici di Palazzo Senatorio valuteranno che il progetto sia coerente con le condizioni poste e, in caso positivo, lo invieranno alla Conferenza dei servizi della Pisana.

GLI OSTACOLI

«La tempistica non sarà brevissima, Pallotta non ha un compito facile», ha ammesso ieri l'assessore comunale Giovanni Caudò, il grande sponsor di questa operazione calcistico-immobiliare che potrebbe portare nelle tasche del manager di Boston e di Parnasi, secondo alcune stime, fino a 800 milioni di euro. Non tanto grazie all'impianto sportivo, che rappresenta appena il 14% delle costruzioni previste e che sarebbe co-

munque preso in affitto dall'A.S. Roma, quanto per il gigantesco complesso di uffici, negozi e ristoranti che nascerebbe tutto intorno. Una colata di cemento da quasi un milione di metri cubi già dichiarata irregolare dall'Istituto na-

zionale di **Urbanistica**, dalle principali organizzazioni ambientaliste e dagli stessi tecnici della Regione, nel rapporto inviato alla conferenza preliminare in Comune. Ma il Campidoglio non ne ha voluto tenere conto e Pallotta ieri ha dichiarato che «non sarà un progetto speculativo, investiremo nelle infrastrutture». «Ma questo aspetto andrà valutato», spiega una consigliera del listino di Zingaretti, Cristiana Avenali. «Le cubature sono spropositate, chiederò che se ne discuta in Commissione **Urbanistica**».

Ieri dalla Regione spiegavano che gli accertamenti, e le eventuali modifiche, riguarderanno principalmente quattro ambiti: urbanistico, ambientale, paesaggistico e idro-geologico, dato che l'area di Tor di Valle è considerata ad alto

rischio esondazione e che secondo l'Istituto di **Urbanistica** gli interventi di riqualificazione previsti non sono sufficienti. Le verifiche saranno approfondite e i tempi potrebbero anche allungarsi. «La legge sui tempi procedurali delle conferenze dei servizi - spie-

ga ancora la Regione - prevede la possibilità di sospendere i termini per l'acquisizione dei necessari nulla osta come ad esempio la valutazione d'impatto ambientale».

Lorenzo De Cicco

**L'ASSESSORE CAUDO:
«LA TEMPISTICA
NON SARÀ BREVISSIMA»
IL PRESIDENTE PALLOTTA:
«NESSUN PROGETTO
SPECULATIVO»**



L'area in cui dovrebbe sorgere lo stadio della Roma



«Urbanistica in rosa» nel nome di Ilaria

► L'AQUILA

L'associazione Ilaria Rambaldi onlus e l'Istituto nazionale di urbanistica organizzano la terza edizione del premio «Urbanistica in rosa» per ricordare la giovane studentessa di ingegneria laureata *honoris causa* in urbanistica, che ha perso la vita all'Aquila, nel crollo di una palazzina nel sisma del 2009.

Il premio rientra nelle finalità dell'associazione che intende valorizzare attraverso questa iniziativa il merito delle giovani laureate in ingegneria edile - architettura, architettura, ingegneria civile e pianificazione nonché attivare nuove sinergie con le istituzioni pubbliche e private nelle tematiche della si-



Una bella immagine della studentessa Ilaria Rambaldi

curezza e prevenzione.

Il premio è destinato a tesi di laurea magistrali in ingegneria edile-architettura, architettura, pianificazione e ingegneria civile, aventi ad oggetto: studi di pianificazione urbanistica e ter-

ritoriali concernenti i temi della prevenzione e mitigazione dei rischi, nonché il recupero, la ricostruzione e la riqualificazione urbanistica e socio-economica di centri storici, città, aree metropolitane e reti di città col-

pite da eventi calamitosi naturali.

Le tesi devono essere state discusse nel biennio 2013-2014. Le adesioni al concorso devono essere comunicate entro il 31 dicembre e i lavori pervenire entro il 31 gennaio, secondo le modalità del bando disponibile al link: <http://www.inu.it/17083/concorsi-e-premi/premio-ilaria-rambaldi-3-edizione-urbanistica-in-rosa>.

Alla prima classificata verrà assegnato un premio di mille euro.

La cerimonia conclusiva e la mostra dei lavori avranno luogo nell'aprile 2015.

«Urbanistica in rosa» si affianca ad altri bandi promossi dall'associazione Ilaria Rambaldi: un concorso per cortometraggi, un premio di giornalismo e uno riservato alle migliori tesi di laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBIENTE ■ SAN GIULIANO, SAN DONATO E MELEGNANO ALLEATE CON LA FONDAZIONE CARIPLO

Un parco locale per il Lambro: «Deve tornare a essere un fiume»

Contributo di 90mila euro e studi affidati a Legambiente e Istituto nazionale di urbanistica per recuperare la naturalità lungo il corso d'acqua

EMANUELE DOLCINI

L'idea del parco locale del Lambro, un progetto che attraversa la storia amministrativa di molti decenni nel Sudmilano, si riaffaccia sotto la sigla «Volare», nuova proposta che vede uniti San Giuliano, San Donato e Melegnano. Con 90mila euro stanziati dalla Fondazione Cariplo e assegnati a San Giuliano come ente capofila (ma condivisi con gli altri due Comuni), a breve partirà un lavoro teso a «ridare spazio e identità ecologica al fiume Lambro e al suo territorio», secondo le dichiarazioni di intenti. Collaborano Legambiente e l'Inu, Istituto nazionale di urbanistica, ai quali saranno materialmente affidati gli studi di fattibilità: la definizione delle idee «sul terreno», quelle che devono riportare il fiume a essere parte della città.

Fra le azioni concrete da sviluppare ci sono l'analisi delle acque, la riqualificazione del paesaggio, la mobilità dolce non veicolare, la ricerca sui consumi di suolo. Ma più di tutte spicca la «connettività»: cioè la fruizione senza ostacoli dell'asta del Lambro dalla periferia di Milano in giù. Oggi il Lambro è visibile, quando non attraversa la città, solo a tratti: in certi punti sparisce e nessuno sa come arrivarci e come

sia fatto dove non si vede più. Vo.la.re (Valorizzare il fiume Lambro nella rete ecologica regionale) intende proprio avvicinare il fiume alla città attraverso idee possibili. La differenza fra questo tipo di intervento e la grande pianificazione regionale o provinciale - tipo piano territoriale di coordinamento provinciale o il Ptcp del Parco Sud - è che un progetto come «Volare» scende più nel dettaglio, è operativo.

«In altri termini, pur muovendosi nel rispetto della cosiddetta progettazione sovraordinata, di livello superiore, questa esperienza passa a una fase pratica», hanno annotato Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia e Andrea Arcidiacono dell'Inu. Alessandro Lorenzano con l'assessore all'ambiente e volontariato Maria Grazia Carminati, hanno annotato come «a San Giuliano è molto sentito il problema di integrare nella città il fiume a est e quello a ovest, il Lambro e la Vettabbia». Per Vito Bellomo di Melegnano «azioni naturalistiche sul Lambro sono urgenti per compensare Tem e strade connesse, che comunque riteniamo necessarie». Andrea Checchi di San Donato infine sottolinea «l'importanza del gioco di squadra, della sinergia che porta anche Peschiera Borromeo a un forte interesse».



ALLEATI Arcidiacono, Checchi, Carminati, Bellomo e Di Simine



San Giuliano

Un parco locale per il Lambro: «Deve tornare a essere un fiume»

NUOVA AYGO

1300 e 1400 cc

IN PIÙ 12 MESI ENTRA A TAVOLA ZERO. 100€ + 120€

FORNAROLI PONGINIBI

Marini (Istituto nazionale di urbanistica): "Dopo l'esperienza degli Sciri si continui su questa strada per valorizzare il nostro patrimonio"

Comuni senza soldi? Avanti tutta coi Puc per i recuperi edilizi

di Giovanni Bosi

► PERUGIA - La conclusione del recupero della Torre e del convento degli Sciri ed il significato simbolico che riveste tale complesso per il capoluogo di regione, diventano lo spunto per una riflessione sul futuro delle politiche urbane in Umbria. "Il recupero del complesso degli Sciri e di molti altri importanti edifici e spazi dei principali centri regionali, sono il frutto del buon esito dell'ultima generazione dei cosiddetti programmi urbani complessi - ci dice Franco Marini, presidente della sezione umbra dell'Istituto nazionale di urbanistica - i Puc sono progetti di riqualificazione urbana basati su forme di collaborazione tra enti pubblici e operatori privati. Sono strumenti operativi introdotti in Italia alla fine degli anni '80, rispetto ai quali le sperimentazioni svolte in Umbria hanno rivestito una funzione di riferimento a livello nazionale". Strumenti che hanno consentito al mondo delle pubbliche amministrazioni, delle professioni e delle imprese di costruzione, di conseguire risultati di rilievo sia nei centri maggiori che in quelli minori.



A Terni, il recupero e la rivitalizzazione di intere parti del centro storico, come i quartieri Fabbri o Clai, o di aree industriali dismesse, come le ex officine Siri sede del Caos, lo si deve ad un oculato uso dei programmi complessi. Lo stesso può dirsi per il recupero di interi pezzi di centri storici di realtà meno popolose come Bevagna, Ferentillo, Attigliano.

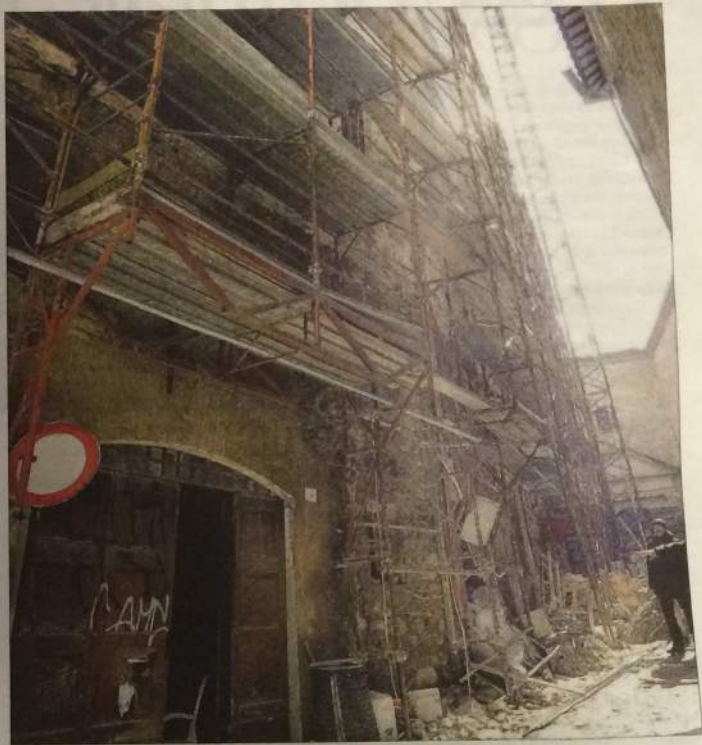
"Insomma dalla fine degli anni '80 ad oggi - argomenta Franco Marini - i Programmi complessi hanno accompagnato le principali operazioni di riqualificazione urbana delle città e dei paesi umbri, prima attraverso l'utilizzo delle risorse pubbliche per la casa, poi tramite fondi regionali e statali, infine ricorrendo ai finanziamenti comunitari. I fondi pubblici stanziati hanno avuto un effetto moltiplicatore, generando consistenti investimenti privati. Accanto al recupero di spazi e edifici pubblici svolto dai Comuni, infatti, i privati sono stati chiamati a recuperare il proprio patrimonio edilizio. Gli ultimi pro-

grammi destinati ai comuni con meno di 10.000 abitanti (i Puc3) hanno consentito alle amministrazioni di attivare e sperimentare progetti di respiro intercomunale; una novità per i nostri comuni che spesso sono restii a condividere con i vicini servizi e politiche di sviluppo".

In sostanza, l'esperienza dei

Puc, in quasi 25 anni di applicazione, costituisce un esempio virtuoso di utilizzo di fondi pubblici, di cooperazione tra enti, di collaborazione pubblico-privato; un'esperienza di eccellenza della nostra regione. "Il buon senso vorrebbe che, anche per aiutare il settore delle costruzioni in grave sofferenza e sostenere le ammini-

Programmi complessi utilizzati anche a Terni



Prima e dopo il caso della Torre degli Sciri a Perugia deve essere esportato nelle altre città dell'Umbria

strazioni nel recupero del sempre più degradato patrimonio pubblico - sottolinea al riguardo il presidente dell'Inu - le politiche pubbliche in tema di riqualificazione urbana seguissero la strada segnata dai Puc, inserendo le opportune innovazioni legate all'utilizzo delle nuove tecnologie nel campo dei servizi al cittadino. Purtroppo la cosiddetta Agenda urbana che riguarda i finanziamenti europei per il settennio 2014-2020 per le città e che sostituisce di fatto i

cosiddetti Puc2, grazie ai quali come detto è stato recuperato il complesso degli Sciri, riguarda quasi esclusivamente finanziamenti di tipo immateriale, come l'efficiamento delle reti, infomobilità, sviluppo delle tecnologie digitali. I Comuni non hanno più risorse e se l'Unione europea per migliorare le nostre città

finanzia solo, pur importanti, progetti legati al cosiddetto, il "materiale" rischia di crollare in testa seppellendo anche i nostri intelligentissimi telefonini e le loro utilissime app". Ormai siamo in vista delle prossime elezioni regionali e le varie

Stessa cosa per Bevagna, Ferentillo e Attigliano

forze politiche si accingono ad elaborare i propri programmi elettorali: "Suppongo - chiosa Marini - che tutti parleranno di incentivare il recupero e la rigenerazione dei tessuti edilizi esistenti evitando nuovo consumo di suolo. Il modesto suggerimento che ci sentiamo di dare è quello di uscire dalle generiche dichiarazioni di intenti e spiegare come attivare tali politiche. Si tratta di convogliare le risorse provenienti da vari canali finanziari statali, regionali e comunitari integrandoli a favore di progetti di sviluppo urbano che sappiano coniugare riqualificazione fisica dei tessuti urbani, rivitalizzazione delle attività economiche, sviluppo delle tecnologie per il miglioramento dei servizi al cittadino, partecipazione della popolazione". Insomma non c'è nulla di nuovo da inventarsi, si tratta di percorrere e di innovare la strada dei Programmi complessi, un esempio di buona urbanistica, di collaudata prassi delle amministrazioni pubbliche, di attitudine progettuale del mondo delle professioni e di capacità operativa delle imprese.

Il particolare Se ne parla martedì nel corso di un seminario alla Scuola umbra di amministrazione pubblica

Sblocca Italia, novità in materia di costruzioni

► PERUGIA

Sanzioni pecuniarie fino a 20mila euro in caso di inottemperanza dell'ordine di demolizione degli abusi edilizi, definizione di "interventi di conservazione" ed introduzione del Regolamento unico edilizio. Sono solo alcune delle novità contenute nella legge 164/2014, la "Sblocca-Italia", che saranno approfondite, martedì dalle 9, nel seminario organizzato dalla Scuola umbra di amministrazione pubblica.



La relatrice Anna Corrado (consigliere Tar Campania) approfondirà, tra i vari argomenti il quadro normativo; lo sportello unico per l'edilizia con tutti i servizi previsti; i titoli abilitativi dopo la legge 164/2014; il permesso di costruire e modifiche recate dal decreto legge 133/2014; il procedimento per il rilascio del permesso di costru-

ire; la denuncia di inizio attività e segnalazione certificata di inizio attività; vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia e sanzioni.

Il regolamento per l'autorizzazione

paesaggistica per i piccoli interventi sarà dunque predisposto entro marzo 2015, ulteriore modulistica arriverà entro giugno 2016 e l'adozione di tutti i modelli unici da parte delle Regioni e dei Comuni sarà completata entro dicembre 2016.

La tempestività era stabilita dal consiglio dei ministri che aveva approvato l'Agenda per la semplificazione per il triennio 2015-2017, prevista dal decreto semplificazioni (DL 90/2014 convertito nella legge 114/2014).

L'agenda punta su cinque settori strategici: cittadinanza digitale, welfare e salute, fisco, edilizia e impresa. Per ciascuno erano state individuate azioni, responsabilità, scadenze e risultati attesi. Il successo degli interventi non sarà valutato sul numero delle norme introdotte o eliminate, ma sull'effettiva riduzione dei costi e dei tempi, soprattutto nel pubblico.

Tor di Valle, gli urbanisti: «Cubature triplicate rispetto al consentito»

► **L'Inu** bocchia il progetto: «Soltanto il 14% dell'area sarà destinato allo stadio»

IL SEMINARIO

Il progetto del nuovo stadio a Tor di Valle «prevede edificazioni tre volte superiori rispetto al consentito». E il Comune «ha applicato in modo errato la concessione del contributo straordinario» in favore dei privati. Questo in sintesi il contenuto del dossier presentato ieri dall'Istituto nazionale di Urbanistica a un incontro organizzato dall'Aiit (Associazione ingegneria del Traffico e dei Trasporti) sul progetto di Pallotta e del costruttore Parnasi. «Si parla tanto del nuovo stadio della Roma - ha spiegato Domenico Cecchini, presidente regionale dell'Inu - ma in realtà siamo davanti a una grande operazione immobiliare che per quattro quinti andrà a costruire 3 grattacieli alti fino a 220 metri destinati a uffici e negozi». Lo

**LA RELAZIONE DEI TECNICI:
«PRG APPLICATO MALE,
TROPPI UFFICI E NEGOZI
E PER I TRASPORTI
OPERE A VANTAGGIO
SOLO DEI PRIVATI»**



L'area a Tor di Valle dove dovrebbe sorgere lo stadio

studio di fattibilità, ha spiegato il presidente degli urbanisti, prevede che solo il 14% dei metri quadri sia destinato all'impianto sportivo (49.000 mq) mentre l'86% (305.000 mq) è riservato a uffici e negozi.

«ECOMOSTRO»

Come rilevato anche dai tecnici della Regione, il progetto prevede una «triplicazione delle superfici edificabili». Il Piano regolatore comunale del 2008 infatti parlava chiaro: «In quell'area di Tor di Valle - ha sottolineato Cecchini - la capacità edificatoria massima era di 112mila metri quadri, da destinare peraltro a un Parco divertimenti per bambini». Lo studio di fattibilità di Parnasi e Pallotta invece ha previsto di edificare «il triplo del consentito», vale a dire 345mila metri quadri. Una colata di cemento da destinare per quasi il 90% a opere che con lo sport non c'entrano nulla: uffici, negozi, ristoranti e alberghi. Le tre torri che Legambiente ha ribattezzato «Ecomostro».

Ma questa triplicazione delle cubature che il Comune ha avallato a dicembre, approvando la «dichiarazione di pubblica utilità» dell'opera, secondo l'Inu è avvenuta «attraverso una errata applicazione del "contributo straordinario", la regola stabilita dal Piano regolatore in base alla quale il 66% dei plusvalori immobiliari generati da una trasformazione devono tornare alla città attraverso infrastrutture pubbliche». Con queste risorse, stabilisce il PRG, si devono realizzare opere che migliorino la vita dei cittadini. «Invece nel caso di Tor di Valle - spiega l'Inu - le opere previste, soprattutto di trasporto, servono solo a far arrivare gli spettatori allo stadio e a rendere accessibile il Business Park di uffici e negozi». Insomma, «sono utili sempre e solo ai privati, non tanto ai cittadini».

Del piano Mobilità di cui si è discusso ieri nell'incontro dell'Aiit, ha parlato anche il coordinatore della parte trasportistica del progetto Tor di Valle, Francesco Filippi, spiegando che i privati si occuperanno solo del «prolungamento della metro B a Tor di Valle e non del potenziamento della Roma-Lido».

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEDE ORDINE DEGLI ARCHITETTI

Italia Mediana, oggi un convegno con esperti e politici

► L'AQUILA

Italia Mediana: una Macroregione, strategie, piani e paesaggi" è il titolo del convegno in programma oggi a partire dalle 9.30, presso la nuova sede dell'Ordine degli Architetti in via Saragat. L'incontro - organizzato dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile - Architettura e Ambientale dell'Università dell'Aquila, dalla sezione Abruzzo e Molise dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e dall'Ordine degli architetti della provincia dell'Aquila - verte sulla presentazione di un lavoro di ricerca interuniversitario (atenei dell'Aquila e di

Chieti/Pescara) sul tema delle possibilità di sviluppo territoriale offerte dalle proposte "Italia Mediana". Questa si fonda su una struttura geografica il cui cuore è costituito da un quadrilatero che ha come vertici le città dell'Aquila, Avezzano, Carsoli e Sulmona. All'interno di questo contesto il gruppo di lavoro indica la strada per realizzare progetti territoriali, utili per il reperimento di fondi europei, e per lo sviluppo integrato.

«E' indispensabile» è scritto in una nota «l'apporto fattivo del Ministero delle Infrastrutture, della Regione e delle amministrazioni dei Comuni inte-

ressati» e per questo alla discussione di oggi prenderanno parte tecnici del Ministero, esponenti della Regione (tra cui il presidente Luciano D'Alfonso, il vicepresidente Giovanni Lolli e il consigliere regionale Pierpaolo Pietrucci) e i sindaci delle principali città interessate, tra cui quello dell'Aquila Massimo Cialente.

COMMISSIONI. La seconda Commissione consiliare, Gestione del Territorio, presieduta dal consigliere Enrico Perilli, si riunisce oggi 6 marzo, alle ore 9.15, per discutere in merito alle problematiche relative alle attività commerciali in zona Sant'Antonio.

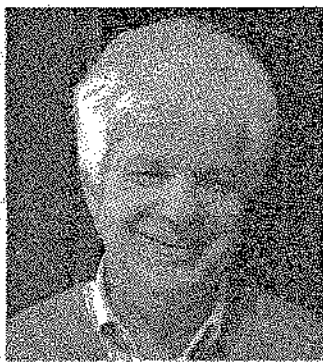


Giovanni Lolli



CLAUDIO PEDICOTTI

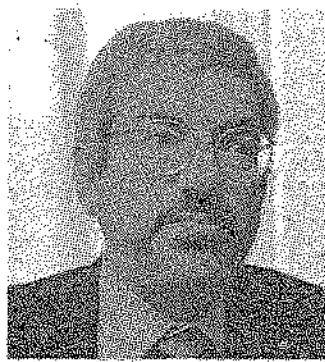
Il conurbamento è una soluzione logica



«Gli altri Aso della regione possono essere visti in modo più o meno istituzionale, nel caso del pordenonese un'aggregazione di questo tipo è una soluzione logica e sostenibile, sebbene con tutte le cautele del caso: dalle paure di essere inclusi da parte dei più piccoli, ai profili identitari. Ma dal punto di vista pratico stiamo già facendo insieme molte cose, si tratta di dare un contenitore strutturato a quanto già abbozzato».

FURIO HONSELLI

Legge positiva, andava introdotta prima



«Il disegno di legge che la giunta Serracchiani intende licenziare è chiaramente un passo positivo perché risolve uno dei principali difetti del sistema degli enti locali italiani che è essere frammentati. Non toglie la specificità dei singoli Comuni, ma promuove la condivisione di servizi e funzioni. L'iniziativa legislativa è un passaggio indifferibile per le autonomie locali, peccato non sia stato introdotto prima».

ETTORE ROMOLI

Proposta che rappresenta un buon inizio



«Il testo del disegno di legge va approfondito, ma come inizio mi sembra non sia male. Ai Comuni non sono tolte funzioni, perché qui si parla di area vasta con le aggregazioni tra municipi. Sulla carta sembrano delle mini Province, poi però c'è la pratica. È interessante anche il riordino del Consiglio delle autonomie locali con i 17 sindaci presidenti degli Ambiti sovracomunali ottimali e nuove competenze».

Non solo servizi condivisi Incentivi alle fusioni

Nel testo della centrosinistra un piano per spingere i municipi a unirsi
Individuate le competenze degli Aso. Martines (Pd): non sono mini-Province

di Anna Buttazzoni
UDINE

La giunta regionale spingerà verso le Fusioni di Comuni. È una delle proposte contenute nella bozza del disegno di legge per ridisegnare le Autonomie locali. Un testo che venerdì sarà all'attenzione della giunta guidata da Debora Serracchiani e che, nel percorso previsto dal centrosinistra, sarà poi condiviso con Anci, Uncem e organizzazioni sindacali, approvato in via preliminare dall'esecutivo entro fine mese, sottoposto al vaglio del Cal (Consiglio delle autonomie) e quindi passato ai raggi X in commissione e in Consiglio regionale. La condivisione toccherà anche ai sindaci, nei prossimi mesi, per arrivare a settembre con un testo definitivo. Il ddl prevede la costituzione di 17 Aso - Ambiti sovracomunali ottimali -, con natura giuridica di Unioni di Comuni, con potestà statutaria e regolamentare. Gli Aso saranno 17, nove nell'Udinese, cinque nel Pordenonese, due nel Goriziano e uno solo a Trieste. Nell'Udinese i nove Aso tratteggiati sono Carnia; Gemonese, Val Canale e Canal del Ferro; Tarcentino; Collinare; Medio Friuli; Udine e i Comuni del conurbamento; Cividalese; Cervignanesse e Palmari; Latisanese. Nel Pordenonese, invece, i cinque Ambiti sono Area montana, Pordenone e i Comuni del conurbamento; Sacilese; Azzanese; Sanvitese. Il Goriziano sarà diviso in Alto e



Il voto al referendum per la fusione tra Valvasone, Arzene e San Martino

Basso isontino, mentre Trieste avrà un solo Aso formato dal capoluogo e dai Comuni circostanti. Uno schema che potrà essere corretto, anche se i margini di manovra sembrano stretti. **Le Fusioni di Comuni** Nel testo abbozzato dall'assessore alle Autonomie Paolo Pانونtin (Cittadini) un'altra idea è spingere verso le Fusioni, una responsabilità che toccherà alla giunta che annualmente - questa è l'ipotesi - adotterà un piano di Fusioni, per garantire migliori servizi ai cittadini a costi più bassi. **Le competenze delle ex Province** Il testo illustrato lunedì dalla giunta ai consiglieri di maggioranza (a suon di slide) non delinea ancora quali compiti gestiti oggi dalle Province saranno trasferiti ai Comuni e quali torneranno alla Regione. Date per abolite le Province (all'attenzione

del Parlamento c'è una proposta di legge costituzionale di modifica dello Statuto del Fvg), personale e competenze saranno divisi. Una proposta esiste e sta nelle linee guida per il riordino delle Autonomie, documento approvato dalla giunta Serracchiani a fine ottobre. Secondo quell'atto ai Comuni in forma singola o associata andranno la promozione culturale e la gestione dei contributi a enti pubblici e privati per i musei e le biblioteche; la manutenzione e il ripristino di strade vicinali; alcuni compiti del trasporto pubblico locale; la progettazione e realizzazione di piste e itinerari ciclabili; la protezione della flora, della fauna e delle aree naturali protette; la caccia e la pesca nelle acque interne; lo smaltimento dei rifiuti; l'edilizia scolastica e il diritto allo studio per l'istruzione secondaria di secondo grado; la pianificazione ener-

getica e il risparmio energetico; la promozione e il sostegno alle manifestazioni sportive e ricreative, l'ampliamento e il recupero di impianti sportivi; la promozione turistica (in raccordo con TurismoFvg); la cooperazione sociale e la gestione dei contributi per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'educazione alimentare e agli operatori agrituristici. **La replica di Martines** «È sbagliato chiamarle mini-Province», dice Vincenzo Martines (Pd), presidente della commissione per le Autonomie. «Avevamo detto: ci saranno la Regione e gli aggregati di Comuni. Così sarà. Aggregarsi per i Comuni - spiega Martines - significherà mettere insieme le esperienze amministrative di più municipi in un'area omogenea. Vuol dire fare molte cose in più rispetto a una ex Provincia. Da una parte i Comuni continueranno a erogare servizi ai cittadini, quindi ad avere quel rapporto diretto che la Provincia non ha mai avuto. Dall'altra l'aggregato si occuperà direttamente di attività per lo sviluppo del territorio. In modo autonomo e "originale". I sindaci saranno chiamati contemporaneamente a rappresentare e "servire" i cittadini e a organizzare le energie del territorio per creare ricchezza e occasioni di sviluppo, quindi anche occasioni di lavoro. Molto più - chiude Martines - di una mini-Provincia».

annabuttazzoni
@RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO A POLITICI E AMMINISTRATORI

**«Urbanistica ferma da 20 anni»
L'Inu chiede norme certe**

UDINE

Un salto di qualità nel governo del territorio regionale che, sfruttando il riassetto della riforma degli enti locali, superi la perenne provvisorietà urbanistica degli ultimi vent'anni e dia al Fvg un definitivo ed efficiente telaio su cui impostare il rilancio del proprio territorio, incentrato sull'Area vasta. È lo spirito del documento che la sezione Fvg dell'Istituto nazionale di Urbanistica (Inu) ha inviato alla presidente Debora Serracchiani, al Consiglio regionale e a tutti i sindaci. Nel documento si prende atto dell'estrema volatilità delle decisioni regionali su governo del territorio e pianificazione urbanistica, che da vent'anni vengono regolarmente prese a ogni legislatura per poi essere disfatte e reimpostate nella successiva. Un modo di agire e governare - sostiene l'Inu del Fvg - che non dà certezze agli operatori economici e istituzionali e rallenta l'ef-

ficienza delle decisioni. Il Fvg deve segnare un cambio di passo. Per l'Inu la Regione deve impostare uno schema di competenze e organizzazione territoriale che sia al passo con i tempi e con le sfide che i Comuni e i territori si trovano ad affrontare, per avere velocità nelle decisioni e un rapporto sempre più stretto con ambiti territoriali più vasti. «È nostra convinzione - dice Eddi Dalla Betta, presidente di Inu Fvg - che la riforma degli enti locali non possa non andare di pari passo con la riforma del sistema di pianificazione territoriale e urbanistica, che superi l'attuale confuso regime transitorio, che dura da troppi anni. E per entrambe le riforme lo snodo chiave è l'Area vasta (o Ambito sovracomunale), perché le forme associative tra Comuni, oltre agli obiettivi di maggior efficienza dei servizi e della gestione amministrativa in generale, devono aprire alla possibilità di progettare e pianificare lo sviluppo del proprio territorio».

Fondo sbloccherà 3 mila opere

Ok all'unanimità alla legge che semplifica l'edilizia e "supera" il Patto di stabilità

UDINE

Approvato, all'unanimità. Ieri il Consiglio regionale ha dato il via libera al disegno di legge che semplifica le regole per l'urbanistica, l'edilizia e i lavori pubblici. Norme che tagliano la burocrazia e danno certezza dei tempi. Ma nel ddl viene anche creato un Fondo regionale per permettere ai Comuni di realizzare le opere pubbliche senza i limiti del Patto di stabilità. Perché in Fvg ci sono circa 3 mila lavori bloccati, per oltre 500 milioni. Tra le novità la legge introdu-

ce tempi certi per le procedure di rilascio del permesso a costruire (75 giorni) e crea il nuovo Fondo regionale per i Comuni, "contenitore" nel quale saranno inseriti i contributi in conto capitale già assegnati ai municipi ma non ancora erogati. Le amministrazioni locali, senza superare il tetto di spesa fissato dal Patto di stabilità, potranno avviare le opere perché sarà la Regione a pagare le imprese attraverso il Fondo e, appunto, a lavori avviati. Il ddl sblocca anche i 17 milioni di fondi ex Gescal per le case Ater e le procedure per la cessione

della banda larga regionale agli operatori per portare la connessione direttamente ai cittadini. «Sono felice per l'approvazione all'unanimità. Così il Fvg - ha commentato l'assessore Mariagrazia Santoro -, esprimendo appieno la propria Specialità, anticipa alcune delle riforme nazionali del governo di Matteo Renzi. Oggi forniamo strumenti che danno speranza ai cittadini, alle imprese e agli enti locali per affrontare la crisi, con norme concrete a costo zero, in grado di dare risposte immediate alla risoluzione di

piccole e grandi problematiche che bloccano il comparto. Abbiamo voluto recepire le istanze avanzate dagli Stati generali delle Costruzioni - ha concluso Santoro - con l'obiettivo di dare certezza e fissare tempi rapidi alle procedure soprattutto in materia di edilizia e urbanistica». L'assessore ha annunciato che verrà fissato a breve un nuovo appuntamento di "Costruire ai Tempi del Patto di Stabilità" con enti locali e operatori per spiegare le nuove norme e i recenti pareri ministeriali sulle autorizzazioni della Soprintendenza.